

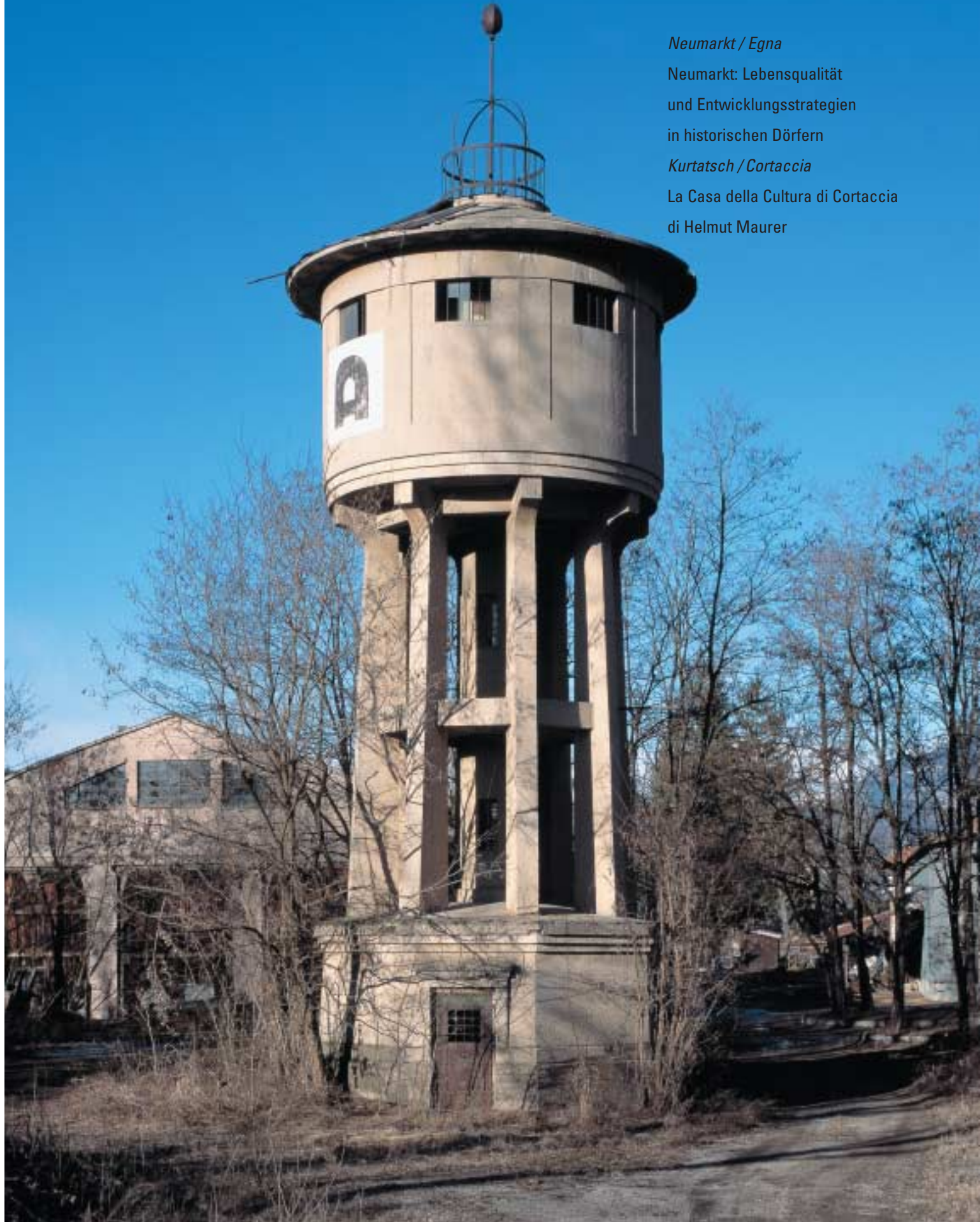
Trimestrales Mitteilungsblatt der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Neumarkt / Egna

Neumarkt: Lebensqualität
und Entwicklungsstrategien
in historischen Dörfern

Kurtatsch / Cortaccia

La Casa della Cultura di Cortaccia
di Helmut Maurer





Trimestrales Mitteilungsblatt der Kammer
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della
Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I – 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore:
Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:
Lukas Abram, Emil Wörndle
Diese Ausgabe wurde von Pier Francesco
Bonaventura betreut / Il numero è stato curato da
Pier Francesco Bonaventura

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:
Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

Mai / Maggio 2004

Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,
legge 662/96 – Filiale di Bolzano
Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

Foto Titelseite / Foto copertina:
Wasserturm, Bahnhofsgelände Auer
© Ludwig Thalheimer

Editorial / Editoriale

- 2 **Viaggio a sud**
Luigi Scolari
Neumarkt / Egna
- 4 **Egna capitale**
Pier Francesco Bonaventura
- 6 **„Hauptstedt Neumarkt?“ Öffentliche Räume und
öffentliches Leben im Unterland**
Alfred Vedovelli
- 8 **Neumarkt: Lebensqualität und Entwicklungsstrategien
in historischen Dörfern**
Zusammengestellt von der Redaktion
- 18 **Corporate Identity oder Company Town?**
Peter Kasal
- 22 **Das Katzenhaus**
Bettina Galvagni
- 25 **Die Galerie der Bezirksgemeinschaft Überetsch-
Unterland in Neumarkt**
Brigitte Matthias
Umstrukturierung / Restauro
- 26 **Due castelli della Bassa Atesina**
Pier Francesco Bonaventura
- 28 **Otto Schmid e il restauro del Castello di Enn a Montagna**
Giovanni Rubin
- 32 **Note intorno al restauro del Castello di Salorno**
Fulvio Caputo
Tramin / Termeno
- 36 **Tramin 1 und 2**
Zusammengestellt von Pier Francesco Bonaventura
- 38 **Der Egetmannwahnsinn**
Lukas Abram
- 42 **Umbau Haus Albertini Tramin**
Architekturbüro Dell'Agnolo-Kelderer
- 44 **Umbau und Sanierung Nebengebäude Haus Oberhofer**
Architekturbüro Dell'Agnolo-Kelderer
- 46 **Der Gebrauch lässt die Gegenstände entstehen**
Wolfgang Maier über Robert Condin
Kurtatsch / Cortaccia
- 48 **La Casa della Cultura di Cortaccia di Helmut Maurer**
a cura di Umberto Bonagura
- 56 **Bauen mit Stroh**
Zusammengestellt von Werner Schmidt
Wettbewerbe / Concorsi
- 60 **Wettbewerb Kulturzentrum Auer**
Zusammengestellt von Emil Wörndle
- 66 **Concorso "Centro Sportivo Aldino"**
a cura di Umberto Bonagura
- 72 **contractworld.award**
Zusammengestellt von der Redaktion

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

Verso sud

A sud di Ora e Termeno il territorio che giunge sino alle chiuse di Salorno e dalla valle dell'Adige lambisce la costa delle montagne definisce geograficamente la Bassa Atesina, l'*Unterland*. Lasciata Bolzano, l'orizzonte si apre sulle colture intensive dei meli, l'animo pare distendersi. Sui fianchi della valle le vigne curate sembrano giardini baciati dal sole, su cui incombono le rosee rocce porfiriche. Al riverbero dei raggi solari si scaldano i primi olivi e cipressi, ed i turisti nordici pregustano un'atmosfera meridionale e gardesana. Paradossalmente viene da chiedersi quanto di tutto ciò sia reale, e quanto sia il prodotto di una natura artefatta, frutto di una pianificazione attenta ad assecondare le esigenze del turista. In un tripudio di luce e colori, condito con aromi e gastronomia le aziende di soggiorno promuovono ed enfatizzano questo clima mite e quasi mediterraneo, affinché il viaggiatore desideri fermarsi. Architettura moderna. Qui il concetto mette a disagio, suona estraneo, spigoloso, non si sposa a questa atmosfera rilassata ed accogliente. Turrisbabel ha cercato invano nella Bassa Atesina nuove tracce di architettura. Qui è di casa il vernacolo o la sua imitazione kitsch. Pertanto gli interessanti progetti già pubblicati sulle nostre pagine (centro protezione civile di Egna, Cantina Lageder a Magré, Cantina Hofstätter a Termeno) non sono stati riproposti, vi è offerta invece un'indagine degli aspetti più caratteristici di questi luoghi. Abbiamo tracciato un'immagine, che a partire dalla società,

dalle tradizioni, dagli usi e dalle memorie storiche, possa dare un'indicazione della cultura del luogo e offrirvi gli strumenti per comprenderne le peculiarità. Le interviste agli amministratori comunali, ai progettisti che operano su questo territorio dimostrano un grande attaccamento e rispetto dei valori locali ed al contempo una forte volontà di emancipazione. L'architettura storica e le emergenze di quella contemporanea vanno salvaguardate, e se interessanti sono la conservazione dei portici di Egna e la tipologia delle Saalhäuser, esemplare è la schiettezza intellettuale del loro conservatore, un architetto di fama locale consolidata, che ci offre una affascinante e campanilistica interpretazione personale del clima mentale e culturale della Bassa Atesina. Tradizione e modernità sospinta dal progresso economico sono i due poli contrapposti su cui tutta la nostra provincia ed in particolare queste località tentano di trovare il giusto equilibrio. Così si presentano le diverse realtà del costruito: da una parte le affascinanti vecchie residenze dei proprietari terrieri, spesso nobili titolati, gli Ansitz ed i castelli, dall'altra le nuove sedi delle imprese internazionali e locali, che alla ricerca di una forte immagine autoreferenziale e pubblicitaria adottano la veste del moderno. Sul versante delle costruzioni pubbliche, gli esiti dei concorsi evidenziano come ormai nella Bassa gli edifici possono dismettere il vestito tradizionale e vestire quello tagliato da una nuova generazione di architetti influenzati dall'avanguardia.

Rimane esclusa dalla dicotomia tradizione/modernità, la casa della cultura di Cortaccia. Qui in palese contraddizione si vuole dare una nuova veste, un involucro *ganz modern*, ad un edificio fuoriclasse. Peccato. L'iniziativa nella residenza privata rimane legata ad una falsante interpretazione del vernacolo ed il mercato immobiliare si adatta senza impegno a questa tendenza, anzi la consolida. La casa privata, come abbiamo detto, non testimonia nuove architetture esemplari. Ci dicono che ciò è dovuto ad una certa morbidity dei caratteri, ad un agio che non abbisogna di competitività, non è nello spirito locale la volontà di autorappresentazione tramite l'architettura. È questa la giustificazione appropriata?

Das Südtiroler Unterland erstreckt sich südlich von Auer und Tramin bis zur Salurner Klause. Hat man Bozen hinter sich gelassen, schweift der Blick über Apfelkulturen, und auch die Seele atmet auf. An den Talhängen sonnen sich gepflegte Weinberge im Schutz der rötlichen Porphyrrwände, ebenso die ersten Olivenbäume und Zypressen, und die Urlauber aus dem Norden genießen einen Vorgeschmack an südlicher Atmosphäre. Beinahe fragt man sich, ob das alles real ist oder ob es um eine künstlich angelegte Landschaft handelt, die sorgfältig geplant wurde, um den Bedürfnissen der Touristen zu genügen. Die Tourismusvereine nutzen den mediterranen Cocktail aus Licht und Farben, gespickt mit Düften und gastronomischen Zutaten, um den Reisenden zum Anhalten zu verleiten. Moderne Architektur. Die scheint hier fremd zu sein, sie eckt an und verträgt sich nicht mit dieser entspannten

und heimeligen Atmosphäre. Vergebens suchte turrisbabel im Unterland nach neuen architektonischen Spuren. Hier ist die Heimat des Bodenständigen und seiner kitschigen Imitate. Die interessanten Projekte wurden bereits in früheren Ausgaben dieser Zeitschrift publiziert (Zivilschutzzentrum Neumarkt, Weinkellerei Lageder in Margreid, Weinkellerei Hofstätter in Tramin) und sind deshalb nicht hier vertreten. Dafür haben wir versucht, herauszufinden, was die Ortschaften des Unterlandes am meisten prägt. Ausgehend von der Gesellschaft, den Traditionen, den Bräuchen und der Geschichte entstand auf diese Weise ein Bild, welches die Kultur dieser Landschaft widerspiegelt und das Verständnis ihrer Besonderheiten erleichtert. In den Interviews mit den Behördenvertretern und den Planern, die hier tätig sind, wird deutlich, wie sehr sie den lokalen Werten verbunden sind und wie sehr sie sich zugleich nach Emanzipation sehnen. Gewach-

sene Architektur und herausragende zeitgenössische Bauwerke müssen bewahrt werden. Die Erhaltung der Neumarkter Lauben und der Saalhäuser ist interessant, beispielhaft jedoch ist die intellektuelle Offenheit ihres Bewahrers, eines renommierten Architekten, der uns seine sehr eindrucksvolle und lokalpatriotische Interpretation des geistigen und kulturellen Klimas im Unterland schildert.

Tradition und Modernität sind die zwei Pole, zwischen denen unsere gesamte Provinz und besonders die Ortschaften des Unterlandes das rechte Gleichgewicht suchen. So gibt es die unterschiedlichsten baulichen Erscheinungsformen: Einerseits beeindruckende alte Ansitze und Schlösser, häufig in Adelsbesitz, andererseits neue Niederlassungen von internationalen und lokalen Unternehmen, die sich imagebewusst in modernem Outfit präsentieren.

Im Bereich des öffentlichen Bauens zeigen die Wettbewerbsergebnisse,

dass auch im Unterland das traditionelle Gewand abgelegt wird und mit einer neuen Generation von Architekten avantgardistischer Einfluss sichtbar wird. Ein besonderer und eklatant widersprüchlicher Fall ist das Kulturhaus in Kurtatsch: Hier will man einem außergewöhnlichen Beispiel moderner Architektur ein neues, „modernes“, Kleid verpassen, schade! Der private Wohnbau aber verharrt in einer falsch verstandenen Interpretation des Bodenständigen, und der Immobilienmarkt zieht ohne eigenes Engagement dieser Tendenz hinterher und festigt sie sogar. Das Eigenheim, wie gesagt, ist kein Beispiel für neue beispielhafte Architektur. Man sagt uns, dies hätte seine Ursache in einer gewissen Sanftheit des Charakters, in einer gemüthlichen Grundhaltung, die keinen Wettstreit suche, und es entspreche nicht dem Geist der Unterlander, über die Architektur Selbstdarstellung betreiben zu wollen. Ist dies die zutreffende Begründung?



Pier Francesco Bonaventura

**Neumarkt
Egna**

Egna capitale

A vederla, Egna sembra l'immagine stessa del Sudtirolo benestante e compiaciuto dei propri successi: 4300 abitanti, un'economia florida fondata su un rapporto equilibrato tra industria, agricoltura e servizi, il comune con il più basso tasso di disoccupazione di tutta l'Italia.

La cittadina si presenta dal suo lato migliore a chi arriva da sud, lasciando la statale al primo bivio, senza attraversare la zona artigianale e l'ordinata ma anonima periferia di villette e case a schiera. La splendida città storica fondata nel 1189 si delinea in fondo alla campagna, compatta e uniforme, con i suoi portici medievali, le facciate affrescate delle case, i ballatoi e i cortili interni sormontati da grandi prese di luce, delimitata da una strada di circonvallazione che, qui come a Vienna, prende il nome di *Ring*. A chi arriva dall'Oltradige e dalla Strada del Vino, Egna si annuncia invece con uno dei maggiori complessi industriali della provincia: la sede produttiva e amministrativa della Würth Italia. Non una fabbrica qualsiasi, ma un'impresa con una forte identità aziendale e un padrone collezionista d'arte che partecipa attivamente allo sviluppo sociale e culturale delle realtà locali in cui investe. Piacendo al signor Würth anche Egna – come Schwäbisch Hall presso la casa-madre tedesca – avrà tra qualche anno un suo museo d'arte contemporanea che potrebbe rivaleggiare con quello prossimamente in costruzione a Bolzano. Per chi arriva a Egna da nord, da Bolzano o dal casello autostradale, la porta del paese è il centro ippico "Felix Baron Longo" o "Alps Coliseum" nella frazione di Villa, un complesso grande quanto l'intero centro

storico, dall'inconfondibile struttura in tronchi di legno *nature*. Il Coliseum è nato come maneggio ma è destinato probabilmente a un futuro polifunzionale, come luogo deputato allo svolgimento di manifestazioni ed eventi, conventions di partito, o come stadio del ghiaccio. Tradizione e modernità, megastrutture e *Gemütlichkeit*, economia e cultura, urbanità e campagna. Sembra proprio che Egna abbia trovato la formula magica per conciliare questi aspetti apparentemente contraddittori. Gli articoli che seguono intendono fornire al lettore di turrisbabel un'ampia panoramica su Egna capitale della Bassa Atesina e all'architetto, all'urbanista e all'amministratore qualche utile spunto di riflessione.



I portici di Egna

Foto Ludwig Thalheimer



Alfred Vedovelli

„Hauptstadt Neumarkt?“

Öffentliche Räume und öffentliches Leben im Unterland

Neumarkt ist keine „Hauptstadt“ im eigentlichen Sinne. Neumarkt verdankt, wie viele andere Orte im Südtiroler Unterland auch, sein heutiges historisches „Gesicht“ der wirtschaftlichen Bedeutung seines Standortes. Was früher wesentlich zur Entstehung und zum wirtschaftlichen Aufschwung beigetragen hat, nämlich der Weg über den Brenner, die Schifffahrt auf der Etsch und der Weg ins Fleimstal, ist auch heute noch teilweise – im Positiven wie im Negativen – maßgeblich. Die Autobahn oder die Lage an der Autobahnausfahrt, weniger der Weg in das Fleimstal sind heute wichtige Standortvorteile, die allerdings dem ganzen Unterland zugute kommen. Neumarkt profitiert davon, aufgrund seiner zentralen Lage in besonderer Weise, was nur die Weitsicht beweist, die seinerzeit für die Wahl des Standortes ausschlaggebend war.

Neben den positiven Auswirkungen seines Standortes, die in erster Linie den Neumarktnern selbst zugute kommen, hat Neumarkt auch viele negative Aspekte zu bewältigen gehabt und noch zu bewältigen. Im Laufe der Zeit haben die auftretenden technischen Neuerungen (Eisenbahn) und die Änderungen in den wirtschaftlichen Beziehungen sich wesentlich auf Neumarkt ausgewirkt. Die Verlagerung des Verkehrs von der Etsch auf die Straße und auf die Schiene, die Umleitung des Verkehrs in das Fleimstal über Auer haben Auswirkungen auf die Verkehrswege in Neumarkt gehabt, deren Folgen heute noch zu spüren sind. Die Dorfentwicklung hat dazu geführt, dass das historische Zentrum nicht mehr jene zentrale Funktion im Dorf besitzt, die es einmal hatte. Neumarkt hat sich über die Jahre hinweg – nicht immer organisch – weiterentwickelt: Die beiden Ortsteile Neumarkt und Vill sind fast zusammengewachsen. Gleichzeitig sind die Folgeerscheinungen

des Verkehrs immer schwerwiegender. Die Umweltprobleme, die damit verbunden sind, sind wahrscheinlich die größte Herausforderung: Es geht darum, zu vermeiden, dass jene Umstände, denen Neumarkt seine Existenz verdankt, gleichzeitig auch seine Zukunft belasten.

Neumarkt ist heute zu einem Dienstleistungszentrum für das Unterland geworden. Die bestehenden sozialen und sanitären Einrichtungen machen es zu einem Anziehungspunkt für das Unterland. Das sog. „kleine Landhaus“ des Arch. Heinz Plattner, in dem wichtige sanitäre und soziale Einrichtungen untergebracht sind, das Seniorenheim „Griesfeld“ des Arch. Peter Paul Amplatz (übrigens mit einem einzigartigen Wandbild von Gotthard Bonell), das Zivilschutzzentrum „Guido Furlan“ der Arch. Menz & Gritsch, in dem alle Rettungsorganisationen untergebracht sind, sind Einrichtungen von überörtlicher Bedeutung. Alle diese Strukturen sind mit erweitertem Angebot in ihren seit kurzem neu bereitgestellten Baulichkeiten untergebracht, wobei es meiner Meinung nach gelungen ist, die funktionellen Notwendigkeiten mit einer qualitativ hochwertigen Architektur zu verbinden, was nicht immer selbstverständlich ist.

Darüber hinaus gehen von Neumarkt immer wieder Impulse verschiedenster Art aus, die so anderswo nicht vorkommen. Neumarkt war schon immer Ursprung vieler Initiativen, die dann von anderen übernommen wurden: Denken wir im kulturellen Bereich an die Freilichtspiele, oder, was das Vereinsleben betrifft, an das Laubentfest, beides Veranstaltungen in voneinander vollständig verschiedenen Bereichen, die neu in Südtirol waren und dann anderswo ebenfalls eingeführt worden sind. Es gibt noch mehrere solcher Beispiele.

Es muss unser Ziel sein, die bestehenden Angebote auszubauen und ein Klima zu fördern, das es ermöglicht, weiterhin neue zukunftsweisende Impulse zu setzen. Dabei müssen die Mittelpunktfunktion Neumarkts, auch die Funktion des historischen Ortszentrums im Dorf selbst, mit neuen Inhalten besetzt, das organische Zusammenwachsen der Ortsteile gefördert und jene Maßnahmen gesetzt werden, welche jene Lebensqualität, die Neumarkt bisher ausgezeichnet hat, weiter vertiefen.

bieten, die wahrscheinlich über die Landesgrenzen hinaus wirken wird. Es ist vereinbart, mit einem internationalen Architektenwettbewerb das entsprechende Sanierungsprojekt auszuarbeiten. Gleichzeitig fördert Würth die Katalogisierung des heute dort angesiedelten Museums für Alltagskultur.

Die Ansiedlung dieser beiden neuen Einrichtungen, der Bibliothek und des Museums, ergänzt die schon vorhandenen kulturellen Einrichtungen. Ebenfalls im Dorfzentrum



Neben der Ergänzung der bestehenden sozialen und sanitären Angebote stehen vor allem kulturelle Initiativen im Vordergrund. Ein Vorhaben von überörtlicher Bedeutung ist dabei die Ansiedlung der Mittelpunktbibliothek im historischen Ballhaus am unteren Beginn der alten Lauben. Das Projekt wurde von Arch. Zeno Bampi erstellt und beabsichtigt, unter Bewahrung der baulichen Besonderheiten des historischen Gebäudes, das frühere Lagerhaus für Waren zu einem „Umschlagplatz“ für Kultur und Wissen und damit zu einem nicht zu unterschätzenden Anziehungspunkt im historischen Zentrum zu verwandeln.

Noch wesentlicher für die Mittelpunktfunktion Neumarkts wird aber die bevorstehende Ansiedlung des „Würth-Museums“ im „Laubenhaus“, einem sog. „Saalhaus“ im Herzen der Lauben, sein. Die Gemeinde wird dieses Gebäude der Firma Würth übergeben, die es zweckgebunden für Ausstellungen oder andere kulturelle Veranstaltungen nutzen wird. Prof. Reinhold Würth besitzt heute eine der bedeutendsten Kunstsammlungen: Neumarkt kann somit – immer im Rahmen des vorhandenen Raumangebotes – eine Ausstellungstätigkeit an-

befinden sich nämlich das „Haus Unterland“ von Arch. Barth, eines der ersten in Südtirol errichteten Kulturhäuser, und auch die Kunstgalerie der Bezirksgemeinschaft, die sich in den letzten Jahren ungemein entwickelt hat. Die möglichen Synergien zwischen diesen kulturellen Einrichtungen können den positiven Hintergrund entwickeln, in dem sich alle Initiativen wirtschaftlicher, sozialer und kultureller Natur entfalten können, die Neumarkt immer ausgezeichnet haben und die es zu dem gemacht haben, als das ich es heute sehe: Zu einem Zentrum der Lebensqualität für seine Bürger und zu einem positiven Bezugspunkt für die gesamte Umgebung.

Alfred Vedovelli ist Bürgermeister von Neumarkt.

Interview mit Architekt Zeno Bampi

Neumarkt: Lebensqualität und Entwicklungsstrategien in historischen Dörfern

Turrisbabel Herr Bampi, können Sie als Architekt, gebürtiger Neumarkter und Obmann der Freilichtspiele für die Leser von turrisbabel die Vorzüge Neumarkts kurz schildern?

Zeno Bampi Gerne. Ich behaupte, dass Neumarkt aufgrund seiner geografischen Lage, seiner Baugeschichte und aufgrund seiner sozialen Entwicklung einen bedeutenden Kommunikationsraum bildet, welcher ein intensives Leben innerhalb des inneren Dorfkerns ermöglicht. Neumarkt hat in diesem Bereich einen Lebensraum, welcher das Leben von den Abläufen her (kurze Wege) und vom Raum her durch die bauliche und optische Einheit unterstützt. Als Beispiel gilt ein Besuch an einem Samstag im historischen Zentrum von Neumarkt. Als Einheimischer und möglicherweise auch als einer der wenigen Gäste hat man immer das Gefühl, einen Raum zu besetzen, der zwar eine Straße ist, aber der noch nicht zur Autobahn verkommen ist bzw. der nicht vorwiegend von Verkehrsmitteln benutzt wird. Der Dorfplatz ist durch den Straßenraum, welcher dem Fußgänger zugeordnet ist, definiert. Die Laubenstraße ist in ihren Dimensionen, in ihrer Enge und in ihrer Reserviertheit zugleich ein Traumbeispiel für das, was man ansonsten mit überreglementierten Durchführungsplänen nicht im Stande ist zu machen. Ein Traumbeispiel mit einer Dichte von 5. Diese Mischung von öffentlichem Raum, halböffentlichem Raum, Rückzugsgebiet und absoluter Privatsphäre, die sich in unserer Laubentypologie als Vorderhaus, Innenhof, Hinterhaus, Garten fortsetzt, ist ganz einfach eine intelligente Lösung; vom Flächenverbrauch her intelligent, vom energetischen Aspekt her intelligent, bautechnisch intelligent... Diese Situation, dass der öffentliche, der halböffentliche und der private Raum sich auf so engem Raum ergänzen, ergibt zwangs-

läufig dann eben auch eine fantastische Kommunikation, die seit Jahrhunderten immer noch funktioniert. Ich habe die Zeiten, als es noch keinen Fernseher gab, gut in Erinnerung. Ich war Kind und alle Laubenbewohner sind abends vor der Haustür gesessen, so gegen halb acht Uhr im Sommer bis zehn Uhr. Da hat es dann ganz tolle Situationen gegeben. Tratsch und Politik, Romanze und Ehebruch, gli amoreggiamenti, tutta una roba... Con la TV per un periodo è tutto sparito, ma adesso siamo già di nuovo là, perché ci sono molte famiglie, come la mia, che non hanno più la TV, e funziona di nuovo questa situazione di comunicazione diretta, non più scarna, così, seduti sulla panchetta, però in una situazione diversa, come nel locale di Enzo, che fa da coagulatore in piazza, che è un posto dove arriva molta gente spesso anche di un certo livello culturale, anche da molto fuori, da Amburgo a Monaco, dalla Calabria a Trento, per godersi questa infantile felicità di essere in piazza.

TB Das ist der Unterschied zu den Bozner Lauben, dort entsteht gar nichts.

ZB Weil die Bozner Lauben in erster Linie von der Geschäftssituation bestimmt werden. Aber in Bozen funktioniert es auch deshalb nicht, weil die Maßstäbe andere sind. Die Häuser mit ihren vier bis fünf Geschossen... Außer am Obstmarkt haben die Bozner Lauben nicht die Lichtsituation und die räumlichen Gegebenheiten der Neumarkter Lauben. Hier wird der Störenfried – das Verkehrsmittel Auto, welches innerhalb der Neumarkter Lauben nur sporadisch vorkommt, weil nur die Anrainer die Straße befahren dürfen, durch den Verkehr, welcher von kaufwütigen Menschenmassen zwischen 9 und 18 Uhr generiert wird, ersetzt. Unter diesen Voraussetzungen kann der Straßenraum bzw. die Kommunikation nur bedingt funktionieren.



Oben Fußballmannschaft mit Zeno Bampi, Archiv Manfred Furlan
Rechts Restaurant Önothek Johnson & Dipoli
Fotos Ludwig Thalheimer



Zurück zu Neumarkt: Die „Idylle Neumarkt“ und das gilt auch für andere alte Dorfkern, funktioniert auch aufgrund der Masse der Häuser. Alle glauben, dass die Transparenz das allein selig machende architektonische Merkmal sei. Das habe ich lange schon über Bord geworfen. Die Transparenz ist ein kleiner Teil... Du bist nie im Stande, in einem Glashaus dieses „Kommunikationsfeeling“ zu erzeugen, welches in einem beliebigen anderen gemauerten Stall entsteht. Das hat auch mit der Masse zu tun. Davon bin ich ganz überzeugt... Warum ist Neumarkt ein Ort, der Zukunft und Nostalgie zugleich in sich vereint? Weil er dicht bebaut ist und viel Masse hat, weil er öffentlichen und halböffentlichen Raum intelligent zugänglich macht und die Privatsphäre schützt und somit Identität schafft. Wir Laubenbewohner, und ich bin selbst einer davon, und zwar ein eingefleischter, haben ein ganz eigenes Selbstverständnis in bezug auf Zugehörigkeit. Wir, die im Winter zwei Monate die Sonne erst nach dem Mittagessen zu Gesicht bekommen, lassen uns von niemanden drängen, in welche Richtung auch immer. Es gibt so etwas wie eine unausgesprochene Solidarität, ein Bewusstsein, dass wir Laubenbewohner die „echten“ Neumarkter sind, und dieses Bewusstsein hat sich irgendwie auch in der Architektur bzw. in den Sanierungsarbeiten ein wenig ausgedrückt. Alle bemühen sich, jeder Eigentümer, jeder Architekt und jeder Planer.

TB Gibt es sonst andere Gründe für die gelungene Sanierung des Dorfkernes? Hat

es in Neumarkt bessere Voraussetzungen dafür gegeben?

ZB Nein, nur bessere Leute, zum Beispiel einen meiner Vorgänger, Architekt Holzknecht, der Ersteller des ersten Wiedergewinnungsplanes, auch ein „Laubenkind“, welcher sich mit dem Aspekt „Wohnen unter den Lauben“ ganz anders auseinander setzen konnte als einer, der von außen hergekommen wäre.

TB Es müssen sich also Leute damit beschäftigen, die mit der Substanz ein emotionales Verhältnis haben.

ZB Genau... Es ist im Wesentlichen immer ein Problem der Kommunikation. Die Kommunikationsprobleme innerhalb der einzelnen Familien (alt und jung, mehrere Generationen auf ganz engem Raum), ein Problem der Besitzverhältnisse, die ja sehr schwierig werden, in einem Haus mit über zehn Eigentümern, was nicht selten vorkommt, und nur über eine komplizierte Kommunikationsstrategie in eine praktikable Planungsstrategie übertragen werden kann. Die Ausgangsbedingungen, wie Sie sehen, erfordern nicht nur Qualitäten im planerischen, sondern hauptsächlich im zwischenmenschlichen Bereich.

TB Wie wird in den Laubenhäusern gewohnt?

ZB Im ersten Obergeschoss ist es vernünftig, wenn die Räumlichkeiten tertiär genützt werden. Das muss man einfach sagen, weil die Lichtverhältnisse im ersten Obergeschoss nicht immer so glücklich sind. Ursprünglich waren in diesen Räumen ja auch die Gaststuben und andere halböffentliche

1



1 Lauben in Neumarkt
Foto Ludwig Thalheimer
2 Zeno Bampi, Skizze
Saalhaus in Neumarkt

Nutzungen untergebracht. Es gibt aber auch einige sehr schöne Wohnungen im ersten Stock, vor allem wenn man die Maßstäbe (Großräume) beibehält. Im zweiten und dritten Obergeschoss ist das Wohnen äußerst vernünftig und erstrebenswert. Ich selbst habe 20 Jahre lang ein Büro im ersten Stock eines Laubenhauses gehabt, wo trotz künstlichen Lichts während der ganzen Arbeitszeit alle glücklich waren und alle wunderbar gearbeitet haben. Aus Platzmangel haben wir leider das Büro verlassen müssen. Verlassen haben wir leider nicht nur dieses Büro, sondern auch den Ortskern, und das mit Wehmut, jedoch die Sturheit der Verwaltung und vielleicht auch meine eigene haben eine andere Lösung in einem anderen Laubenhaus nicht ermöglicht... noch nicht.

TB Welche sind die typologischen Merkmale eines Neumarkter Saalhauses?

ZB Saalhaus ist ein Begriff, den Architekt Barth irgendwann in den 70er Jahren in seiner Analyse der Bautypologie so geprägt hat. Ein Saalhaus besteht aus einem im ersten Stock befindlichen Großraum, welcher meist über zweieinhalb Geschosse reicht und als Erschließungsfläche (in den oberen Geschossen über innenliegende Balkone) für die L-förmig um diesen Saal angeordneten Wohn- und Schlafräume dient. Gleichzeitig wird dieser Großraum als Lagerraum bzw. Verarbeitungsraum für landwirtschaftliche Produkte genutzt. Deshalb ist ein großes Volumen, eine gute Belüftung und Belichtung unbedingt notwendig. Kann ich das kurz skizzieren? Dann wird es verständlich.



Dieses ursprüngliche Saalhaus findet man hauptsächlich in den unteren Lauben. Warum? Weil die unteren Lauben, die „ärmeren Lauben“, hauptsächlich landwirtschaftlichen und handwerklichen Ursprungs waren, im Volksmund „Segadin“ genannt, möglicherweise als abwertende Bezeichnung für diesen Ortsteil. Diese unteren Lauben haben sich um das berühmte Ballhaus herum entwickelt. Das Ballhaus war zur Zeit der Etschflößerei das wichtigste Gebäude im Ort. Über die Etsch, die damalige Hauptverkehrsader, hat man Waren von Norden nach Süden und von Süden nach Norden transportiert. Aufgrund der Zollrechte für diesen Abschnitt der Etsch hat sich in Neumarkt eine rege Handels-tätigkeit entwickelt. Durch die Wareneinlagerung und Auslieferung im Ballhaus haben sich im unmittelbaren Umfeld mehrere ergänzende Dienstleistungsberufe angesiedelt. Es hat die Schmiede, den Rädermacher, den Fuhrunternehmer „Rosserer“, den Gerber, den Gasthof, die Schenke und parallel dazu die landwirtschaftlich genutzten Gebäulichkeiten gegeben. Alles hat sich rund ums Ballhaus und auf dem angegliederten Kirchplatz bzw. in der Kirche abgespielt. Neumarkt als Warenumschlagplatz erlangte somit eine größere Bedeutung als die umliegenden, hauptsächlich landwirtschaftlich geprägten Ortschaften. Dies zeichnet sich auch in der Architektur mehrerer prominenter Häuser ab. In den oberen Lauben werden Gebäudeeinheiten zusammengelegt, wie z.B. der aus zwei oder drei gotischen Parzellen („lotti gotici“) gebildete Palazzo Albrizzi-Steiner oder das alte Widum, welche, auf einem Vorbestand verschiedener Häuser aufbauend, mit einer einheitlichen Fassade im Stil der Zeit „renaissanciert“ worden sind. Wie gesagt, diese bedeutenden Häuser findet man nur in den oberen Lauben. Lauben, welche sicherlich zum ursprünglichen Baubestand dazugebaut wurden und somit den ursprünglichen Straßenplatz etwas verringerten, jedoch immer noch einen bedeutend breiteren Verkehrsweg als in den unteren Lauben darstellen.

TB Was ist nun aus dem Ballhaus geworden?

ZB Aus diesem Ballhaus, das als Container bzw. als Umschlagstätte der Waren über Jahrhunderte genutzt wurde, machen wir jetzt die Umschlagstätte der Gedanken.

Wir machen dort die Bibliothek. Sammlung und Umschlagstätte von Ideen. Ich sehe die Bibliothek einerseits als eine Sammlung von Unterlagen (Container) und andererseits als eine Umschlagstätte von Wissen, insbesondere aber als Kommunikationsraum. Diese neue Bibliothek im Ballhaus soll ein bedeutender Bezugspunkt für die unteren Lauben werden. In den unteren Lauben fehlt nämlich ein Anziehungspol, ein Ort, der die Leute durch die Lauben bis an diesen Punkt führt, so dass nebenbei auch ganz kleine Geschäfte, Omas Laden und das kleine Ladele Laufkundschaft erhalten und somit überleben können... Die Leute müssen in die Straße hineingeführt werden. Augenblicklich funktioniert das nur in den oberen Lauben, im südlichen Bereich der Laubengasse hingegen momentan nicht mehr, trotz der Kirche, die hier steht. Die Kirche hat die Bedeutung als Anziehungspunkt und Kommunikationsraum etwas verloren... das muss man zugeben. Es ist ein Riesenverlust, dass die Kirche als Ort der Kommunikation nicht mehr diese Bedeutung hat. Dies wird wohl gesellschaftspolitische Vorteile haben, aber für das Funktionieren dieses Ortes ist es negativ. Seit 18 Jahren bin ich Obmann der Freilichtspiele. Vor 25 Jahren war ich als junger Architekt als Assistent von Architekt Holzknecht mit der Bauleitung beim Umbau des Mesnerhauses (Sitz des Freilichttheaters) betraut und jetzt baue ich neben diesem Haus die Bibliothek. Diese Gelegenheit zur Errichtung einer Kulturmeile erfüllt einen 20 Jahre alten Traum. Wir brauchen diesen Ort für die Kultur, und wir brauchen neben dieser Einrichtung eine Vernetzung mit der Wirtschaft, denn nur mit Hilfe von lokalem Sponsoring ist die Kultur in der „Provinz“ zu finanzieren und an den Mann zu bringen. Es braucht, ganz banal gesagt, einen Supermarkt, ein Hotel, ein Ärztehaus, eine Bank etc. etc. neben dem Theaterhaus und neben der Bibliothek, ... nicht draußen außerhalb vom Dorf, sondern im Dorf, damit das Dorf lebt, damit der kleine Blumenladen ein paar Sachen verkaufen kann und damit die Leute wissen, dass am Abend eine Vorstellung, eine Lesung, ein Konzert stattfindet, ein Film gezeigt wird und dies erzeugt allemal eine bessere Kommunikation als zu Hause vor dem Fernseher.

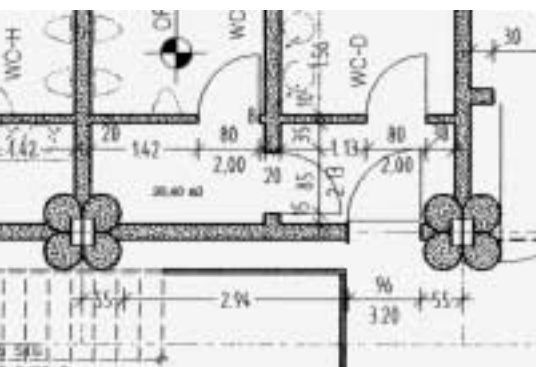
TB Eine Frage über das Reitzentrum, das

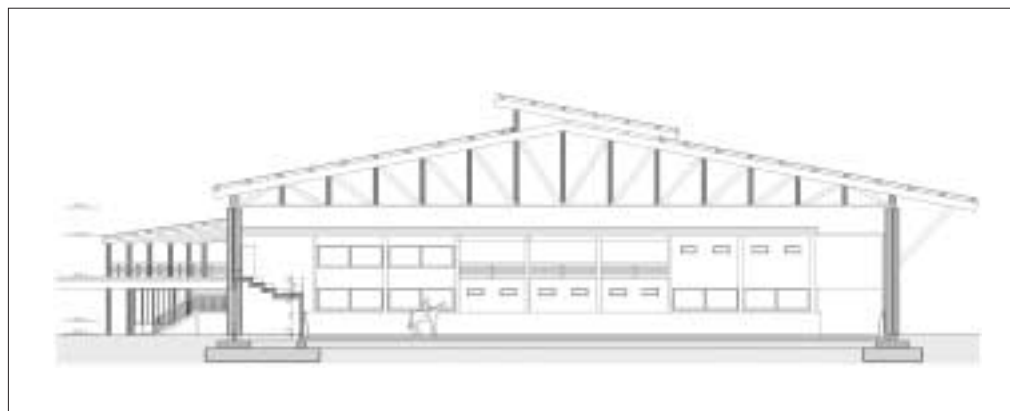
Sie vor zwei Jahren in der Fraktion Vill gebaut haben. Die Anwendung von unbehandelten Baumstämmen als Riesensäulen ist ungewöhnlich und hat diesem Baukomplex ein besonders uriges Aussehen verliehen. Wie ist diese Idee entstanden?

ZB Die Idee ist aus einer ganz einfachen Überlegung entstanden. Baron Longo, der Eigentümer des Reitzentrums, ist ein großer Waldbesitzer und er bekommt seit Jahren für sein Holz nichts mehr gezahlt, zu viel Arbeit, zu viel das, zu viel jenes. Die Holzwirtschaft ergibt keinen Ertrag mehr. Da er so viel Material zur Verfügung hatte und kein Geld dafür bekommt, hat er folgende Überlegung angestellt: „Wenn ich für mein Holz eh nichts bekomme, behalt ich's mir und werde es so einsetzen, dass ich zumindest nicht viel anderes Material kaufen muss, wenn ich mir etwas baue.“ Das war die Grundüberlegung.

TB Die Anlage ist riesengroß, flächenmäßig durchaus mit den Würth-Bauten zu vergleichen. Hat sie Zukunft?

ZB Sie hat sicherlich Zukunft, denn es hat sich in diesen zwei Jahren herausgestellt, dass man die Halle sehr vielseitig verwenden kann. Eine von vielen Möglichkeiten und ein Wunsch von mir wäre zum Beispiel, wenn über die Winterzeit ein Teil von dieser riesigen Halle auch als Eisplatz genutzt werden könnte, statt eine neue Eishalle zu bauen. Dies auch deshalb, weil alle Infrastrukturen (optimale Verkehrsanbindung für Besucher von außen, Parkplätze, Bar, WC-Anlagen, usw.) ohnehin vorhanden sind. Weiter hat es neben den vielen pferdesportlichen Veranstaltungen mehrere Events verschiedener Natur gegeben und es hat sich erwiesen, dass die Halle als unkonventioneller Veranstaltungsraum tauglich ist. Es ist ein Raum an einem Ort, der direkt an der Autobahnausfahrt liegt, der ohne weiteres 3000 Besucher aufnehmen kann, ohne dass die umliegenden Ortschaften bzw. Ortsteile Vill, Neumarkt und Auer davon in Mitleidenschaft gezogen werden. Wie gesagt, 3000 Leute, von denen sich vielleicht 50 in den Ortskern verirren, vielleicht weil sie in der „Guida Veronelli“ oder ähnlichen Führern vom besonderen Restaurant, vom historischen Gasthof, von den verschiedenen hervorragenden Weinproduzenten gelesen haben oder von den Dörfern im Umfeld (Kur-





1-2

1 Zeno Bampi,
Lageplan Reitzentrum
in Neumarkt-Vill
2 Zeno Bampi,
Schnitt Reitzentrum

tatsch, Margreid, Salurn, Kurtinig, Montan, Auer, Tramin) gehört haben. Diese Minderheit genießt das Dorfleben, den Wein und die Gastronomie; die Wirte und Kaufleute freuen sich, auch wenn sie dadurch nicht reich werden, aber das eine zum anderen..., und wir haben ein von einem Privaten finanziertes Veranstaltungszentrum mit Erinnerungswert, das an der Straße liegt, fast niemanden belastet, aber potentielle intelligente Kundschaft für die Ortskerne bringt. Und wenn's ihnen gefällt, werden sie's weitererzählen; auch eine Form von Kommunikation. Weitere Aktivitäten, für die sich dieses hölzerne „Alps Coliseum“ eignen könnte, reichen vom Antiquitätenmarkt bis zur Blumenschau, und dies am Fuße jenes wunderbaren Ortes, der Castelfeder heißt... Der Peter Ortner in seiner Omnikompetenz meint jedoch, den Begriff „kitschig und protzig“ in diesem Zusammenhang ins Feld führen zu müssen. Er hat gegen diesen Bau gewettert, aber als schreibender (Schreiben ist leichter als Bauen – schlimmstenfalls ab in den Reißwolf mit dem Manuskript) Heimatpfleger und Umweltschützer ist es ihm nie in den Sinn

gekommen, dass dies vielleicht ein Ansatz zur intelligenten Materialverwendung sein könnte, das sonst im Wald verfault oder zu Hackschnitzel verarbeitet wird.

TB Sie haben uns eine begeisterte Beschreibung der städtebaulichen Struktur und des Dorflebens gegeben. Das ist das große Erbe der Geschichte. Es ist erhalten geblieben und das ist gut so. Kann man aber auch denken, dieses große Erbe irgendwie in den neuen Wohnanlagen und in den Erweiterungszonen umzusetzen? Kann man einzelne Elemente dieser Dorfstruktur und dieses Gemeinschaftslebens in der neuen Architektur und Urbanistik verwenden?

ZB Ich bin der Meinung, dass es solche gäbe, nur sind die urbanistischen Voraussetzungen so, dass man sie im Moment nur schwer umsetzen kann. Eine der Hauptcharakteristiken der Laubenarchitektur, ich wiederhole mich, ist die Masse und Dichte. Ich rede jetzt von 80 cm dicken Steinmauern, welche einfach aus statisch-bautechnischen Gründen Verwendung gefunden haben. Gut. Bei diesen Dimensionen, bei dieser Masse hätte ich durch das alles beherrschende kleinliche Kubaturdenken, das

den gesamten Wohnungsbau seit der Einführung der Bauleitpläne bzw. der Kubaturindexe konditioniert, sicherlich x m² Nutzfläche verloren und das reicht keinem Planer zu Ehren. Leider! Wenn man dann weiter sämtliche Abstandregeln, Sichtwinkelbestimmungen, Höhenbeschränkungen, Dachneigungsvorschriften bzw. die Proportionen als verhandelbare Größen ansehen würde und neben der reinen Nutzfläche der Wohnungen die Qualität von halböffentlichen und öffentlichen Räumen in die Waagschale werfen könnte, dann vielleicht... natürlich nicht immer und überall ohne Regel, aber bei Sonderfällen mit der Behörde, den Kommissionen bzw. dem Bürgermeister verhandelbar... wer weiß, ob über diese Kommunikationsschiene nicht mehrere wichtige Merkmale der gewachsenen Architektur und des Städtebaus umsetzbar wären und man somit einem neuen Stadtviertel Atmosphäre und lebenswerten Raum beschere könnte. Als Beispiel: Bei den Kondominien ab einer bestimmten Größe, z.B. ab 5 Wohneinheiten, wäre es sehr wichtig, für Räume, die rein der Allgemeinheit dienen, eine Ausnahmegenehmigung zur Kubatur zu erwirken. Wenn ich im Stande bin, in einer großen Wohnanlage einen Saal für die Allgemeinheit zu bauen, dann habe ich die meisten Konflikte schon gelöst, denn dieser Kommunikationsraum regelt die zwischenmenschlichen Beziehungen. Der Saal, das wollte ich noch anbringen, dieser halböffentliche Raum, welcher in der Laubenarchitektur im 1. Obergeschoss angesiedelt war, war der Veranstaltungsraum für die Neumarkter Bevölkerung. Warum? Im Herbst, als die Maiskolben geerntet wurden, und in Neumarkt hat die Landwirtschaft ja im Wesentlichen vor dem Obstbau mit dem Maisanbau zu tun gehabt (Polenta), wurden diese in diesem Saal getrocknet und verarbeitet. 25000 Maiskolben alleine zu verarbeiten... da wirst du alleine das ganze Jahr nicht fertig. Aber mit nachbarschaftlicher Hilfe, in der Gruppe von 20–30 Leuten, bei Musik und Gesang bzw. spannend vorgelegener Geschichten... Die Jugendlichen sind so allabendlich im Herbst von einem Saal zum anderen gewandert und haben Maiskolben entblättert und entkernt... und Glühwein getrunken... es ist zugegangen wie nach der Maiandacht. Das waren die

Partys jener Zeit. Das hat diese Gemeinschaft gebildet. Ich hab das in dieser Form nicht mehr erlebt, aber die Generation meiner Eltern erzählt dies immer... vielleicht auch mit einer gewissen Verklärung.

TB Das war das alte Neumarkt.

ZB Ja, das war das alte Neumarkt. Jetzt müssen wir verzweifelt „centri culturali“, Vereinshäuser, Jugendzentren...

TB ... oder palestre bauen.

ZB Ja. Ich bin überzeugt, wenn wir in den großen Wohnanlagen bzw. privaten Kondominien sagen wir 4 oder 8 % des umbauten Raumes für allgemein zugängliche Räume zur Kommunikation kubaturfrei erstellen dürften, dann würden diese Räume für das Wohlbefinden innerhalb der Hausgemeinschaft, für die Qualität des Wohnens von Bedeutung sein.

Ma siccome da noi tutto viene visto come speculazione, „qui un metro quadro in più, un metro quadro in meno“, dal costruttore, ma anche dal controllore... sind wir nicht mehr im Stande, uns auf das Wesen der Architektur zu konzentrieren: 1) Material und Masse, 2) Volumina und Proportion, 3) Raum und Kommunikation.

TB Was halten Sie vom neuen Neumarkt außerhalb des Dorfkerns?

ZB Architektonisch und städtebaulich fast alles mittelmäßig.

TB Warum?

ZB Weil in den 50er Jahren das Einzelhaus so stark in Mode gekommen ist – ich meine nicht den Einzelhof, den es ja zur Bewirtschaftung der Landwirtschaft auch gebraucht hat – aber das Einzelhaus, das den Vorort charakterisiert hat. Neumarkt besteht jetzt aus einem historischen Zentrum und aus einem Vorort wie jedes andere Dorf in Südtirol auch.

TB Zwischen altem Dorfkern und Zersiedelung gibt es auch ein anderes, qualitativvolles Neumarkt: Die Bauten aus der Zwischenkriegszeit von Franz Bonatti. Er hat einen großen Beitrag zur Erneuerung der Baukultur im Unterland geleistet. Haben Sie ihn gekannt? Können Sie die Leser von turrisbabel auf einige Arbeiten von ihm hinweisen?

ZB Ich habe als Kind Franz Bonatti in seinen letzten Lebensjahren noch erlebt und er hat einen großen Eindruck aufgrund seiner Persönlichkeit auf mich hinterlassen. Ein schwarz gekleideter Mann mit Stock und Hund. Seine Erscheinung hat mich be-

1 Franz Bonatti, Haus Boznerstr. 5 in Neumarkt

2 Franz Bonatti, Haus Boznerstr. 16 in Neumarkt



eindruckt; es ist möglicherweise einer der Gründe, warum ich Architekt geworden bin. Franz Bonatti war einer der führenden Baumeister jener Zeit. Er hat an der Gewerbeschule in Innsbruck studiert und irgendwann die Approbation als Architekt erworben. Er hat im Unterland das Baugeschehen stark beeinflusst, aufbauend auf diese Gründerzeit-Jugendstilarchitektur, als Architekt und als ausführender Baumeister. Er hat seine Spuren auch an einigen Häusern unter den Lauben und am Dorfplatz hinterlassen. Alle diese Eingriffe sind qualitativ voll, zeugen von großem Materialverständnis und sind immer noch gut ablesbar. Der wesentliche Beitrag Bonattis war jedoch der Bau verschiedener großer Mehrfamilienhäuser, für die Familie Giacomuzzi, für die Familie Kusstatscher und für seine eigene Familie. Alles was er gebaut hat, steht heute noch unverfälscht. Es ist gut ablesbar und durch die außerordentlich gute handwerkliche Qualität immer noch in Funktion, auch nach 80 Jahren noch in seinem ursprünglichen Erscheinungsbild. Mich freut es, dass die Gemeinde Neumarkt durch die Benennung eines Platzes nach Franz Bonatti so das Wirken dieses bedeutenden Mannes in Neumarkt honoriert hat.

TB Der Eindruck ist aber, dass es im Unterland viele schöne alte Bauten gibt, eine schöne alte Substanz, dafür wenig in Richtung moderne und neue Architektur gebaut wird, im Vergleich zum Vinschgau oder zum hohen Pustertal. Woran könnte es liegen?

ZB Es liegt auch hundertprozentig daran,

1



1 Franz Bonatti, Haus Fleimstaler Straße 46 in Neumarkt

2 Franz Bonatti, Haus Hauptplatz 2 in Neumarkt

dass der ausgeprägte Individualismus, der z.B. im Vinschgau stark vorherrscht, im Unterland durch eine ganz andere Charaktereigenschaft der Individuen bzw. der Gesellschaft geprägt ist. Ich spreche von der sprichwörtlichen Unterlander Gemütlichkeit, welche vordergründig keine „Ecken und Kanten“ vorzeigt und auch keine verträgt und gleichzeitig den Begriff Gefälligkeit in all seinen Varianten beinhaltet, wobei dies sich eben auch im Gebauten widerspiegelt. Es gibt im Unterland ganz wenig gebaute Architekturbeispiele, welche als Solitär brillieren bzw. hervorstechen. Der Gedanke, dass Individualität in Form von Aufsehen erregenden Bauten nach außen sichtbar gemacht werden muss, ist nicht der vorherrschende Gedanke. Auch innerhalb der Gesellschaftsstruktur ist es so, dass der reiche und der arme Bauer im Gasthaus an einem Tisch sitzen und zusammen Karten spielen. Es ist eben dies Teil der Unterlander Gemütlichkeit, die sich in einer gewissen Uniformität ausdrückt, eben auch in der Architektur.

TB Spiegelt sich darin eine verfälschte Tradition wider?

ZB Nein. Das möchte ich anders sagen. Das was wir landesweit als progressive, moderne Architektur sehen, ist in Wirklichkeit, wenn man es genau analysiert, oft nur eine zeitgeistige Sache, gut gemacht und an vielen Orten einprägsam und interessant, aber Zeitgeist hat immer auch mit einer wirtschaftlich-sozialen und kulturellen Entwicklung zu tun, und nachdem alles so rasant über die neuen Medien läuft, ist alles zeitgleich überall und permanent präsent, auch im Kopf der Architekten. Deshalb glaube ich, dass vieles von der vorher angesprochenen neuen Architektur im Vinschgau meiner Meinung nach im Wesentlichen ein Ausdruck von „Neu“ ist und darüber hinaus auch ein bisschen von jener „spigolosità“ widerspiegelt, die dem Vinschger im Allgemeinen eigen ist. Ja, das spiegelt sich auch in der Persönlichkeit der Architektenkollegen wider. Im Unterland kannst du alle Architektenkollegen hernehmen, es ist kein Freiberufler da, der bewusst ganz vorne irgendwo stehen will: Hansjörg Holz knecht, Benno Weber, Bruno Pedri, ich, Fabio Giovanelli, Rolando Rossi, Jochen Schultz, anche i nuovi come Lorenzo Weber, Hannes Niederstätter. Keiner baut bewusst herausstechend.



2

TB Das muss nicht unbedingt sein. Man kann auch einen Rückhalt im Stil...

TB Ja, aber... Se vuoi fare architettura, quella che da noi viene vista come architettura, devi essere spigoloso, devi essere un panzer, però se fai quello non puoi fare il coagulatore, come lo faccio io in paese. Da me vengono i vari papà a chiedere: "A chi dō questa casa, come la vedi tu?". Oggi è venuta una, e mi ha detto: "Mio fratello mi vuole fregare, mi ha rubato il garage", e io le ho detto: "Guarda, fregatene, te ne facciamo uno nuovo dietro, tanto hai la cubatura, e lui non lo sa...". Adesso, dopo quasi 50 anni compiuti, dopo tutto quello che ho costruito e che mi posso permettere di costruire, non ho più la necessità di farmi ricordare con un oggetto, con un'architettura costruita, ma se vengo ricordato, penso di essere ricordato per uno che nel paese ha girato nella pentola. Ci sono molte più persone che mi battono sulla spalla, che mi dicono: "Grazie per quell'impulso che mi hai dato", che quelli che mi dicono: "Ma tu mi hai fregato, perché ho dovuto pagare due, tre milioni di parcella"...

TB Ist es das, was die Leute verlangen?

ZB Die Leute honorieren das. Aber in Neumarkt gibt es auch einen speziellen Aspekt. Neumarkt ist halb-halb von der Sprachgruppe her besiedelt, war es historisch immer schon. Es ist nicht so wie in Bozen eine künstliche, von der Politik gewollte Situation. In Neumarkt hat es vor langer Zeit schon diese Einwanderung vom Cembratal und Nonstal gegeben, die sich dann mit dem Deutschtum irgendwie arran-

giert und vermischt hat. Meine Familie ist mütterlicherseits und väterlicherseits, einmal Bampi und einmal Simeoni, sicherlich nicht ein urdeutsches Geschlecht, aber ich bin trotzdem deutscher Sprachgruppe und Muttersprache. In Neumarkt ist dieses Gleichgewicht auch ein Gleichgewicht, das eine Multikulturalität für den Besucher, der von außen kommt, gleich darstellt. In Neumarkt ist niemand isoliert, wenn er als Fremder ins Dorf kommt, sondern er wird in der Regel sofort in der Gemeinschaft aufgenommen. Das ist auch ein Grund, warum sich Neumarkt in den letzten Jahren als ein gefragter Wohnort entpuppt hat. Ich habe viele Freunde und Leute, die sagen: „Bitte suche mir eine Wohnung im Dorf.“ Das hat natürlich Auswirkungen auf die Wohnungspreise. Neumarkt ist mittlerweile ein relativ teures Pflaster, gleich teuer wie München.

TB Könnte man dieselbe Frage, die uns wichtig ist, eben anders ausdrücken und zwar: Neumarkt oder im Allgemeinen das Unterland ist kein Ort für moderne Architektur im Sinne von städtischer, großstädtischer Architektur, sondern man hat lieber diese Dorfstimmung?

ZB Ich kann Euch da zustimmen, wenn Ihr die Architektur im Wesentlichen auf einzelne Bauwerke bezogen seht, aber in Neumarkt ist man, glaube ich, sogar einen Schritt weiter und hat das schon überwunden, dass Architektur nur Bau ist. Architektur ist nicht nur Bau. Architektur ist im Wesentlichen Leben und das dazu benötigte Bauwerk ist nur ein kleiner Teil davon.

Peter Kasal

Corporate Identity oder Company Town?

Würth in Neumarkt, Industriekultur und Kulturförderung

„Würth in Neumarkt oder Neumarkt bei Würth...?“ Diese gelegentlich zu hörende ironische Anspielung ist nicht ganz aus der Luft gegriffen. In Zahlen ausgedrückt: Von den rund 30 ha Gewerbegebiet in Neumarkt nehmen die Würth-Komplexe etwa 8 ha ein (der Komplex auf Gemeindegebiet Tramin nicht mitgerechnet), mehr als die Hälfte der Beschäftigten im Gewerbegebiet von Neumarkt arbeitet bei Würth, ein Auto-busservice bringt die Pendler von auswärts jeden Tag zu ihrem Arbeitsplatz. Der Begriff der Company Town („A town whose residents are dependent on the economic support of a single firm for maintenance of retail stores, schools, hospitals, and housing“) könnte einem angesichts der bloßen Fakten tatsächlich in den Sinn kommen – trotzdem wird ein Ort wie Neumarkt mit einer solide durchstrukturierten Anzahl von Mittelbetrieben aus verschiedensten Branchen auch längerfristig betrachtet kaum in seiner wirtschaftlichen Existenz allein von einer oder wenigen Großfirmen abhängig sein.

Dass Würth in Neumarkt keineswegs nur flächenmäßig eine Rolle spielt, ist nicht bloßer Zufall, sondern das Ergebnis entsprechender Bemühungen der Geschäftsleitung, mit der Gemeindeverwaltung und den örtlichen Verbänden eine möglichst enge Zusammenarbeit zu pflegen. Die Aktivitäten gehen über das normale Sponsoring von Veranstaltungen hinaus – die Gemeindeverwaltung von Neumarkt hat mit Würth vereinbart, das so genannte Laubenhaus, ein denkmalgeschütztes Gebäude im Ortszentrum, für die Kunstausstellungen der Würth GmbH zur Verfügung zu stellen. Würth übernimmt die Renovierung und Adaptierung des Gebäudes und wird über das eigene Kuratorium die Ausstellungstätigkeit betreuen und deren Kontinuität garantieren. Das Ziel und die Besonderheit des kulturellen Engagements

von Würth ist die Verbindung von Kunst und Arbeitswelt. Die Museen in Künzelsau und Schwäbisch Hall entstanden durch die Initiative von Reinhold Würth, der seit den sechziger Jahren Kunst sammelt und mäzenatisch unterstützt. Kulturelle und soziale Angebote sollen den Arbeitsalltag der Mitarbeiter im Sinne einer lebendigen Unternehmenskultur ergänzen, in welche sich die Museumsaktivitäten eingliedern. Als Investition für die Menschen und nicht als Luxus soll hier Kunst den Mitarbeitern und der Öffentlichkeit auch außerhalb von Kulturzentren mehr Lebens- und Arbeitsqualität vermitteln. Die Sammlung Würth wurde in den sechziger Jahren von Reinhold Würth initiiert. Es handelt sich um eine Sammlung des 20. und 21. Jahrhunderts, deren Bestand mittlerweile auf rund 6500 Werke der Malerei, Grafik und Bildhauerei angewachsen ist. Die Würth GmbH betreibt insgesamt vier Museen, der Blick auf die Veranstaltungskalender verblüfft durch eine äußerst rege Ausstellungstätigkeit, ermöglicht nicht zuletzt durch den soliden Grundstock an Sammelobjekten, die man auf Wanderschaft schicken kann, um im Gegenzug andere hochwertige Einzelobjekte und Sammlungen ausstellen zu können.

Das Museum Würth ist integriert in den Verwaltungsbau der Adolf Würth GmbH & Co. KG in Künzelsau-Gaisbach. Hier befindet sich zugleich die administrative Zentrale der international agierenden Würth-Gruppe. Der Neubau war aufgrund der wachsenden Unternehmensgröße notwendig geworden; er ergänzt vorangegangene Bürogebäude von Sep Ruf und Klaus-Peter Sperling. Nachdem 1985 zu einem Architektenwettbewerb eingeladen wurde, konnte nach zweieinhalbjähriger Bauzeit (1989–1991) der Entwurf des ersten Preisträgers, des Stuttgarter Architektenteams Siegfried Müller und Maja Djordjevic, realisiert werden. Das Museum für Schrauben und Gewinde,

Rechts oben Neumarkt, Lagerhalle von Walter Pichler & Partner, 1990
Foto Ludwig Thalheimer

Rechts unten Tramin: Verwaltungsgebäude und Lagerhalle von Walter Pichler & Partner, 2000





1



2



3



4

ebenfalls in diesem Gebäude untergebracht, zeigt in einer ständigen Ausstellung technische Exponate, die im weiten Sinne mit der Verbindungstechnik, dem Hauptvertriebszweig des Unternehmens in Bezug stehen. Dieser Museumsbereich wendet sich vornehmlich an Kunden des Hauses, an gewerbliche Schulen und an die Mitarbeiter. Die Kunsthalle Würth in Schwäbisch Hall präsentiert sich als dreigeschossiger Bau, erschlossen vom obersten Stockwerk, wo Foyer, Kunstshop und Cafeteria auf der einen und der Adolf-Würth-Saal, ein Mehrzwecksaal für Sonderausstellungen und Veranstaltungen, auf der anderen Seite den Platz flankieren. Durch Öffnen der großen Glasfassaden können Platz und Museumsräume verbunden und so für Festivitäten genutzt werden. Der Entwurf von Henning Larsens, Kopenhagen, wurde in zweijähriger Bauzeit realisiert. Die Hirschwirtscheuer, ein wieder errichtetes historisches Gebäude in Künzelsau zeigt eine dauernde Ausstellung zu der Familie Sommer und präsentiert darüber hinaus wechselnde Ausstellungen moderner und zeitgenössischer Kunst, die von der Sammlung Würth ausgerichtet werden und sich im Programm auch in enger Anbindung an deren Bestand definieren. Es liest sich wie die logische Weiterführung dieser Konzepte, dass die Würth-Gruppe überall dort, wo sie auftritt, gerade durch die Firmensitze architektonische Akzente setzen will. Die zunehmende Bedeutung dieses Grundsatzes lässt sich gerade an den einzelnen Baukörpern des Würth-Sitzes in Neumarkt verfolgen. Als man Ende der achtziger Jahre zuerst den logistischen Sitz von Terlan nach Neumarkt verlegte, wurde das bereits existierende Gebäude einer Weinhandelsfirma adaptiert, indem man – zunächst – kaum mehr veränderte, als die Außenverkleidung in Weinrot durch eine ebensolche in Firmenrot zu ersetzen. Dieses erste Würth-Gebäude in Neumarkt umfasst rund 67.000 m³, auf einer Grundstücksfläche von 15.000 m². Der große Erweiterungsbau von 1990 war indes schon weit ambitionierter: Architekt Walter Pichler realisierte eine Lagerhalle mit rund 80.000 m³, auf einem Grundstück von 21.400 m² Grundstücksfläche. Die 1994 aufgestellten Büroboxen in übereinandergeschichteten Containern verdeutlichen bereits den zunehmenden Platzbe-

darf des Unternehmens. 1995 erweiterte man, wieder nach den Plänen von Walter Pichler, die neue Lagerhalle auf nunmehr rund 113.000 m³. Weitere Flächen kamen hinzu, bestehende Gebäude wurden adaptiert.

Im Jahr 2000 realisierte Architekt Walter Pichler eine weitere Lagerhalle mit Büros mit einem Volumen von 115.000 m³ auf einem Grundstück von 23.000 m², die verbaute Fläche beträgt 10.600 m² – dieses Gebäude liegt zur Gänze auf dem Gemeindegebiet von Tramin (siehe turrisbabel Nr. 57, Seiten 54–55). Für die Realisierung des neuen Verwaltungssitzes der Würth-Italia in Neumarkt wurde schließlich ein Architekturwettbewerb ausgeschrieben, das Siegerprojekt von Kerschbaumer und Pichler, Brixen, ist ein Bau mit 6.500 m² Nutzfläche, mit Büros, Versammlungsräumen, Ausstellungsflächen und einem Konzertsaal. Die Fertigstellung der Arbeiten ist für 2004 geplant. Die Architektur bei Würth – so heißt es in einem offiziellen Text der Firma – will kommunizieren. Kommunizieren über diejenigen, welche die Firma vertreten, mit jenen, die mit der Firma in



5

Verbindung treten. Die Architektur bei Würth möchte unverwechselbar und charakteristisch in ihrer Art sein, unabhängig davon, wo man arbeitet. Ob in Portugal, Spanien, Österreich, Frankreich – Architekten von internationalem Ruf sollten die Firmensitze von Würth entwerfen, dabei die Philosophie der Firma ausdrücken und gleichzeitig die architektonischen Besonderheiten des jeweiligen Landes berücksichtigen. Die Unternehmenskultur von Würth soll zum Ausdruck kommen. Die Architektur der Firmensitze ist wesentlicher Bestandteil der Corporate Identity von Würth.

- 1 Würth Italien in Crespellano (BO), Quelle: Václav Šedý, Mailand
- 2 Firmensitz in s'Hertogenbosch (Niederlande), Quelle: Würth G.m.b.H.
- 3 Firmensitz in Erstein (Frankreich), Quelle: Würth G.m.b.H.
- 4 Firmensitz in Palau-solità i Plegamans (Barcelona-Spanien), Quelle: Würth G.m.b.H.
- 5 Firmensitz in Krioneri (Griechenland), Quelle: Würth G.m.b.H.

Bettina Galvagni

Das Katzenhaus

Sophie ging nie in dieses Viertel, das man Untere Insel nennt. Sie war nur als Kind zweimal dort gewesen; einmal deshalb, weil ein Mädchen aus ihrer Klasse, das dort in der Nähe wohnte, Geburtstag hatte. Das Haus, in dem das Mädchen lebte, war klein und schmal, mit braunen Fensterläden und Türen. Von einigen Zimmern aus konnte man den braunen Fluß sehen; man glaubte, in einen dumpfen, dunklen Spiegel zu schauen, da das Wasser sehr dicht am Haus vorbeifloß und man fast das Gefühl hatte, hineinzufallen, wenn man es aus dieser geringen Entfernung betrachtete. Für Sophie war es ein Ort, der ein Geheimnis besaß, gleich jenen blassen Straßen in den Städten, die erst in der Nacht zum Leben erwachen. Tagsüber waren solche Orte ohne Glanz, wie ein unsichtbarer Stern. „Einmal werde ich mit dem Boot bis nach Rovereto fahren, was meinst du?“ sagte das kleine Mädchen, das hier wohnte und schneeweiß und ebenholzscharf wie Schneewittchen war. Sophie versuchte sich den Fluß im Wechsel der Jahreszeiten vorzustellen. Wenn sie hier wohnte, würde sie jeden Tag aus dem Fenster sehen, und immer würde sie daran denken, daß dieses Wasser in den Po mündete und dann das Meer erreichte. Es würde sich verändern, durch den Regen, das Schneewasser und die Abflüsse, die es aufnahm; es würde in gewisser Weise dasselbe bleiben, und dann würde es in den Po übergehen und zusammen mit ihm seine Substanz bilden, und schließlich würde es sich im Meer auflösen. Wahrscheinlich würde es nicht weit in den Süden gelangen, da das Adriatische Meer ein Binnenmeer war. Es lag eine seltsame Freude in dem Gedanken, daß das klare, glitzernde Wasser, das aus einer kleinen Bergquelle entsprang, die von grünen Blättern umsäumt war, groß und mächtig wurde, indem es sich auflöste; oder darin, daß es nie aufhörte, und daß man es ständig berühren konnte, wie einen kleinen oder großen durchsichtigen Fisch. Auf jeden Fall war es ein Privileg, dachte Sophie, an einem Fluß zu wohnen, an einem Ufer die Nacht zu verbringen und am Morgen die Brücke zu überqueren, die zum

anderen Ufer führte. Die Untere Insel lag genau gegenüber dem Haus des kleinen Mädchens. Eigentlich war sie eine Straße, die parallel zum westlichen Flußdamm verlief, der beinahe schon nicht mehr zum Dorf gehörte, da es auf dieser Seite nur noch einige Obstmagazine und den Bahnhof gab. Wenn Sophie mit ihrem Papa als Kind spazierenging, gingen sie immer auf der östlichen Seite des Damms; sie lag, so kam es einem vor, genau in der Mitte des Tales. Sophie vermied es, nach Westen zu schauen. Sie mochte das angrenzende Dorf im Westen nicht, während sie immer sehnsüchtig zur kleinen Türmchenvilla auf der Anhöhe im Osten emporblickte, in der es rote Sofas gab, einen Totenkopf und ein ‚Meer, in dem sich Pflanzen und Bücher vermischten‘. Auch alle anderen Leute gingen immer am östlichen Damm spazieren; sie gingen am Schwimmbad vorbei, überquerten dann die Bahnhofstraße vor der Brücke und gelangten zur Figur des heiligen Sebastian, an der sich die Wege schieden. Man konnte auf dem Damm weitergehen, in Richtung Süden, oder einer asphaltierten Straße entlang ins Dorf zurückkehren. Wenn man quer durch die Felder ging, konnte man das Große Loch erreichen, einen kleinen Teich voller Seerosen, in dem einmal eine Familie ertrunken war. Er war mit einem grünen Zaun eingezäunt, in dessen Mitte ein Riß war, durch den man durchkriechen konnte. Sophie saß manchmal allein dort, in der Nähe des Zauns; das Wasser war genauso braun wie das des Flusses; das Tote Meer, dachte sie dort manchmal, werde ich je vor dem Toten Meer sitzen? Dann wartete sie auf das Brekkekekex koax koax der vielen Frösche und auf das kaum hörbare Sprudeln des Wassers, wenn ein Fisch nach einer Mücke schnappte. Es war im Winter, an einem frühen Nachmittag, als Sophie ihren Vater bat, mit ihr in die Untere Insel zu gehen. Wenn man auf dem Damm stand, sahen die Häuser der Unteren Insel aus, als seien sie kleine Boote, die in einem seichten Wasser schwimmen. Fischer warfen ihre Angel in den Fluß. Man sah die braune Erde des Ufers. Die pastell-



farbenen Fassaden der Häuser, dachte Sophie, erinnerten an kleine italienische Städte. Es war auch ein italienisches Viertel. Die Mutter der italienischen Bibliothekarin wohnte hier, wußte sie. „Kennst du jemanden, der hier wohnt?“ fragte sie ihren Papa. Aber er kannte niemanden, bis auf einen alten, alleinstehenden Mann, der auf Katzen aufpaßte. Er sagte, daß viele Menschen, die in der Unteren Insel lebten, krank seien, wegen des ungesunden Flusses und wegen der Autobahn, zwischen denen sich die Insel befand. Am südlichen Ende der Unteren Insel, das wußte ihr Papa, gab es zwei braune Pferde. Fast jeder Garten besaß Gartenzwerge, und irgendwo stand ein graublauer Brunnen, aus dessen Fröschen und Delphinen Wasser spritzte. Sophie konnte niemanden sehen. Sie hingte sich an einen Arm ihres Vaters. Sie kamen vor ein Haus, das aussah wie eine verfallende Autowerkstätte mitten in der Wüste. Vor dem Haus versammelten sich fünfzig oder sechzig Katzen. Es war unmöglich, ihren Bewegungen zu folgen; es gab keine Synchronizität. „Hier wohnt der Mann, der

auf die Katzen aufpaßt“, sagte Sophies Vater, „es ist ein älterer, alleinstehender Mann.“ So jemand wie der Mann, der Armando hieß und seit vierzig Jahren im Altersheim lebte, dachte Sophie. Sie sah Armando oft im Dorf, vor dem Altersheim, in der Fleimstalerstraße, die hügelig anstieg; dort, wo das alte Haus stand, in dem früher das Photogeschäft gewesen war, in der Nähe der Villa des alten Barons, der vor langer Zeit gestorben war. Die Villa war rechteckig; ein weißer Palast mit grünen Jalousien und einem riesigen Saal mit einer Stuck-Decke. Sophie hätte diesen Raum immer gern gesehen, aber er war unantastbar und fern, so, als ob er sich nicht hier, sondern an einem anderen Ort befände; in einer großen, modernen Stadt am Meer, in der die alten, von Generation zu Generation vererbten Möbelstücke einen Kontrast zu den roten Leuchtschriften der Strandbars bilden. Von der Villa des Barons bis zum Haus des Photogeschäfts, dessen Nachbarhaus – es handelte sich um eine Häuserzeile – einen winzigen verwunschenen Garten besaß, zog sich im Frühling abends ein Streifen



Mandelblütenlicht durch, von dem man nicht wußte, woher er kam. Dann konnte Sophie manchmal Armandos Stimme hören, die „Buona sera, signorina, come sta?“ rief. Es war eine zitternde, freundliche Stimme, die aufheiternd war wie ein Bündel frischer Narzissen. Armando fuhr fort zu rauchen, und Sophie dachte abwechselnd an die hübschen Namen der Töchter der Tochter des Barons und an Armandos kleines Zimmer, das mit Büchern vollgestopft war. Und jetzt war da, dachte Sophie, genau dieses Licht der Abende des Frühlings, zwischen den Katzen, die stritten, schliefen und sich überschlugen. Die Kälte des Winters sammelte sich im Fluß wie in einem braunen Fläschchen und entwich in Form eines eisigen Nebels über den Damm in die Insel. „Eine Katze ist Grund genug, im Leben“, sagte Sophie zu ihrem Vater. Dann ergriff sie seine Hand, so, als solle er die Gewißheit, die sie eben erlangt hatte, beschützen. Zu Hause setzte sie sich in jenes Zimmer, das schwarz, voller Bücher und vom Leben entfernt war. Dort war es, als vollziehe sich in ihrem Körper der Tod jeder einzelnen Katze, die sie gesehen hatte. Sie weinte laut und hoffnungslos. Als sie einige Jahre später erneut die Insel betrat, erschien diese unverändert. Die Gartenzwerge, der graublau Brunnen, die aufgehängten Leintücher, das Haus, das Villa Luciana hieß, einige Hunde – alles war da. Aber als sie das Katzenhaus erreichte, schloß sie die Augen, um die Leere nicht sehen zu müssen. Eine einzige dicke Siamkatze, hinter der Terrasse; und das Haus war mittlerweile verfallen wie ein Leprakranker. Sie blieb lange

stehen; ihr Blick wollte den Schwanz der Siamkatze fangen. Die Autobahn schrie über die Terrasse; ihre Stimme brannte wie die ihrer Mutter. Sie konnte das Ende der asphaltierten Straße sehen, die in die Felder übergang. Ein Weg führte zum Damm. Der Damm und dieser Weg hatten die Farbe von Stroh; darin unterschieden sie sich von den Feldern. Sie würde irgendwann weitergehen, dachte sie, auf dem Damm sitzen und in das Wasser schauen, das, wie sie inzwischen wußte, nicht in den Po münden wird. Sie vermißte die Katzen, mehr noch, sie vermißte den Mann, der die Katzen verloren hatte. Die Leidenschaft eines Mannes, der Katzen hütete, war inkommensurabel. Sophie hörte die zwei braunen Pferde am südlichen Ende der Insel und ging in Richtung des Dammes. Ich werde den Fluß um etwas bitten, dachte sie. Es war Mittag, und sie spürte den Geruch des Südens, das unsichtbare Parfüm der Zypressen, das sich mit dem Duft gelber Narzissen vermischte.

Die Neumarkter Schriftstellerin Bettina Galigni hat die Romane „Melancholia“, Residenz Verlag, Salzburg-Wien 1997 und „Persona“, Luchterhand Literaturverlag, München 2002, sowie mehrere Beiträge in Anthologien, Zeitschriften und Zeitungen veröffentlicht. Sie hat den Ernst-Willner-Preis (1997) und den Rauriser Literaturpreis (1998) erhalten. Die Erzählung „Das Katzenhaus“ ist bereits in der Beilage der „Süddeutschen Zeitung“ Nr. 116 vom 22.05.1998 und im Sammelband „Katzenschnurren“, Residenz Verlag 2001, erschienen.

Brigitte Matthias

Die Galerie der Bezirks- gemeinschaft Überetsch- Unterland in Neumarkt

Ein Dorf ohne Galerie wird zum Dorf ohne Künstler – ein Dorf ohne Künstler ist zum Sterben verurteilt. In freier Abwandlung dieses Ausspruches von Dieter Ronte und um diesem fatalen Ende vorzubeugen, startete die Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland im März 1997 die Ausstellungstätigkeit an ihrem Hauptsitz in Neumarkt, wo sich im Parterre des Laubenhauses Nr. 26 drei adäquate Gewölberäume befinden. Bereits seit längerem wurde im Kreise Kulturschaffender das Bedürfnis gespürt, diese Räumlichkeiten mit kontinuierlichem kulturellen Leben zu füllen, und so entstand die Idee zum „Kunstforum Unterland“, einem Gremium, dem es obliegt, das Ausstellungsprogramm für die Galerie auszuarbeiten. Man wollte einen Ausstellungsbereich für aktuelle Kunst schaffen, wo diese lebendig vermittelt werden kann und keine kommerziellen Interessen die Auswahl beeinflussen. Über die Zielvorstellung der Galerietätigkeit musste nicht lange diskutiert werden: Das künstlerische Gegen-

wartsgeschehen soll den Kern des Ausstellungsprogrammes bilden, wobei neue Fragen bezüglich Malerei, Bildhauerei, Design, Fotografie, Video, Objektkunst und Rauminstallation zur Sprache kommen sollen. Künstler aus Südtirol sollen abwechselnd mit Kunstschaffenden aus den Nachbarländern zu einem Gedankenaustausch einladen. Die Absicht, das breite Publikum mit neuen Formen des kreativen Schaffens zu konfrontieren, ist voll aufgegangen. Das Interesse ist vorhanden, die Reaktionen sind gut, man beteiligt sich aktiv und auch mit kritischen Stellungnahmen am Geschehen. Die Sensibilisierung des Einzelnen für neue Formen des kritischen Sehens und Denkens ist sicherlich keine leichte Aufgabe, jedoch wird das Angebot der Galerie durchwegs als Möglichkeit gesehen, sich mit Zielfragen auseinanderzusetzen, die zur eigenen Lebensbewältigung konstruktiv beitragen können. Gepaart mit den bereits erwähnten Zielumsetzungen des Kunstforums Unterland geht eine intensive didaktische Begleitung während der Ausstellungen einher: Kindergarten, Grund- und Mittelschülern wird in der Galerie die Möglichkeit zur Werkbetrachtung, zur Einordnung in einen kunsthistorischen Kontext und zur Erarbeitung eigener Ausdrucksformen in Bezug auf das Gesehene geboten (dazu siehe auch meinen Artikel „Die Galerie der Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland als Erfahrungsraum für Kinder“ in turrisbabel Nr. 48). In diesen sechs Jahren Ausstellungstätigkeit seit 1977 hat sich die Galerie der Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland zu einem der kulturellen Fixpunkte auf der Landkarte des kunstinteressierten Südtirol entwickelt und die Verantwortlichen wollen alles daran setzen, damit dies so bleibt beziehungsweise eine noch größere Resonanz erzielt wird. (Info: www.bzgue.org)



Stele vor der Galerie der
Bezirksgemeinschaft
Foto Ludwig Thalheimer

**Umstrukturierung
Restauro**

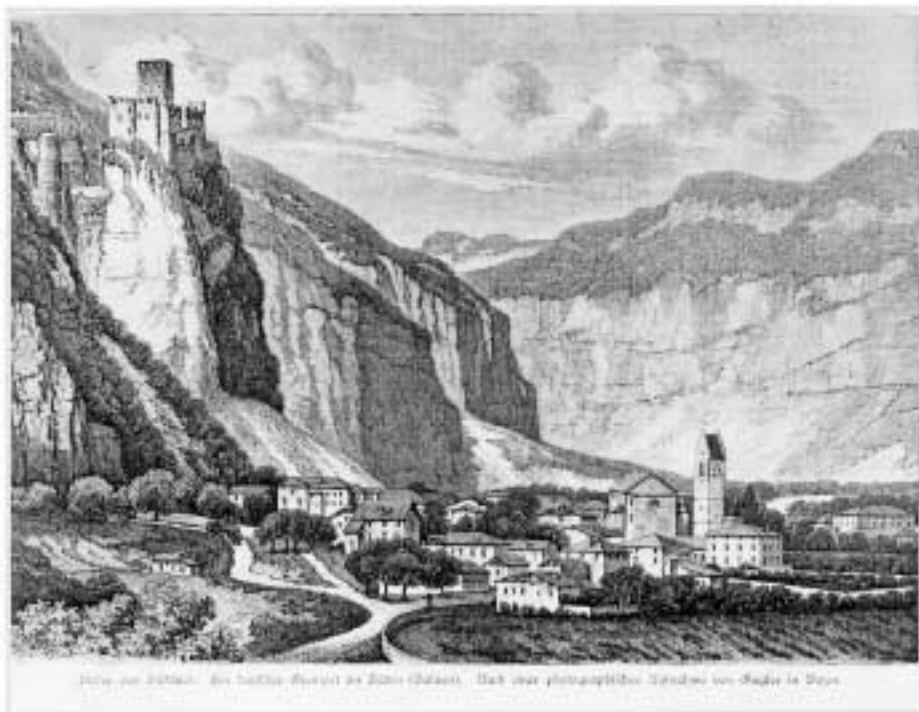
Pier Francesco Bonaventura

Due castelli della Bassa Atesina

Nel 1648 la nobile famiglia veneta dei Conti Zenobio ricevette dall'arciduca austriaco Karl Ferdinard un vasto feudo a cavallo delle attuali province di Trento e Bolzano. La cessione, effettuata a titolo di risarcimento di ingenti prestiti in denaro, fruttò 336.000 fiorini alle esauste finanze tirolese. Unitamente alle signorie di Enn, Salorno e Monreale passarono ai Zenobio i tre castelli omonimi, di cui i primi due, Enn e Salorno (Haderburg) si situano nel territorio della Bassa Atesina. Enn e Haderburg appartengono tuttora ai discendenti della famiglia Zenobio e nei successivi tre secoli e mezzo hanno vissuto destini diversi: la Haderburg, che già nel XVI secolo aveva perduto la sua importanza strategica, fu abbandonata a se stessa. Iniziò allora il lento processo di degrado che l'ha condotta all'attuale condizione di rudere. Enn ha conosciuto invece una continuità d'uso fino ai nostri giorni che ha sì garantito la conservazione delle strutture, ma ha anche esposto il castello a manomissioni arbitrarie secondo la moda dei tempi. In particolare l'inter-

vento dell'architetto germanico Otto Schmid intorno al 1888 ha conferito al maniero quell'aspetto medievaleggiante – oggi così suggestivo – che probabilmente non aveva mai avuto in passato. A oltre un secolo di distanza, a partire dal 1995 l'attuale proprietario della Haderburg, il Barone Ernesto Rubin De Cervin Albrizzi, ha avviato un programma pluriennale di restauro della rovina, che si è concluso nell'estate del 2003 con la festosa riapertura del castello al pubblico. Nei due articoli che seguono vengono illustrate le filosofie e tecniche di intervento su Enn (Otto Schmid, 1888) e Haderburg (C And C Architettura Ingegneria, 2003), che – come è facile immaginare – differiscono profondamente come i contesti storici, sociali e tecnologici entro i quali si sono prodotte.

1



1 Immagine storica di Salorno e della rocca.

2-3 Foto e disegno storici di Castel Enn

Fonte

Archivio Soprintendenza



2

3



Giovanni Rubin

Otto Schmid e il restauro del Castello di Enn a Montagna

La più antica raffigurazione del castello di Enn è contenuta nel Codice Brandis, e risale al XVII secolo. Nello Schlösser-Buch si trova un piccolo disegno con la scritta "Schlos En"; il prospetto descritto sembra essere quello meridionale. Il fronte possiede una muratura merlata, scoperta, a protezione di un corpo retrostante; segue quindi un ampio frontone triangolare, che contiene in basso un elemento che sembra una tettoia (o forse una loggia), cui aderisce un elemento verticale in forma di una piccola torre cuspidata, forse il campanile della sottostante cappella. Riprende quindi il tratto di muratura merlata, che si conclude con una torre di almeno tre piani, a sua volta merlata, oggi completamente inesistente, a costituire una sorta di rivellino per l'accesso al castello dal lato orientale. La parte della facciata meridionale che conduce dall'area antistante la cappella all'appartamento della famiglia del giurisdicente, appare come un camminamento scoperto; il corpo meridionale del castello era in origine di un solo piano dal livello della corte, ad esclusione dei blocchi angolari. La testimonianza grafica successiva conosciuta, datata 1840, è contenuta nella raccolta di disegni di Johanna Großrubatscher von Isser. Schloss Enn appare come un edificio molto compatto, privo di merlature, con la torre principale scoperta, certamente chiusa dai quattro lati, e il volume della cappella, con la copertura a due falde leggermente inclinate.

Agli inizi del 1880, Elsa, nata a Vienna dalla famiglia di origine greca dei conti De Margarit, recente vedova dell'ultimo dei veneziani conti Albrizzi, comincia a frequentare il castello: nell'archivio veneziano della famiglia Albrizzi Zenobio si trova notizia di diversi pagamenti effettuati per lavori realizzati in castello Enn. Non si trovano cenni sulla presenza di architetti o direttori di cantiere; si eseguivano gli ordini della proprietà, senza fare riferimento a un progetto vero e proprio. Dal 1886, dopo l'esecu-

zione di moltissime opere, la strategia degli interventi sul castello cambia completamente. Si può quindi affermare che il "restauro" neogotico di Enn è stato compiuto in due parti. La prima fase è dominata dalla figura della proprietaria e, stilisticamente parlando, dalle intenzioni di ricreare un medioevo di maniera.

La seconda fase invece ha per protagonista un professionista: Elsa Albrizzi si rivolge ad Otto Schmid, il cui intervento trasforma completamente il castello di Enn, arrivando anche a correggere alcune delle opere realizzate negli anni precedenti.

Lo Schmid è registrato tra gli studenti del corso di architettura di Friedrich von Schmidt all'Akademie der Bildenden Künste di Vienna. Il certificato di iscrizione riporta che era nato il 27 luglio 1857 a Maria Lanzendorf, presso Vienna nella Bassa Austria, figlio di un possidente di terre e di mulini.

Dopo aver frequentato il Politecnico di Vienna, conclude il triennio di studi nel 1883. Il progetto per una biblioteca vince un premio, consistente nella medaglia d'argento dell'Accademia, e in sei ducati. Arrivato in Sudtirolo perché coinvolto dal suo maestro nel restauro del castello di Runkelstein, sembra che Otto Schmid abbia restaurato anche altri castelli, per poi fare conoscenza col dottor Christomannos (uno scrittore greco-tedesco, parente di Elsa de Margarit Albrizzi e fratello del più famoso Konstantinos) e fondare con lui una società per la costruzione di hotels, destinata al nascente turismo alpino di lusso.

La serie cominciò a Solda; seguirono quelli di Trafoi (bruciato nel 1917), del lago di Carezza, del lago di Braies, forse di Kitzbühel. I lavori di "restauro" del Castello devono aver suscitato scalpore, tanto che sono citati anche in numerose corrispondenze giornalistiche contemporanee: nel "Tiroler Volksblatt", XXV Jahrg., n. 84, Bozen, Mittwoch, 20. Oktober 1886; "Constitutionelle Bozner Zeitung", Vierundvierzigster Jahrgang, n. 243, Samstag den 23. Oktober 1886;





1

2



“Tagespost”, Abendblatt, XXXV Jahrgang, n. 290, Graz, Dienstag 21. Oktober 1890; “Fremden Zeitung”, XI Jahrgang, n. 8, Wien-Salzburg-London, Samstag 27. November 1897.

Ha generato qualche confusione in passato un omonimo e contemporaneo dell’architetto, il fotografo Otto Schmidt. Nato a Gotha nel 1849, aveva studiato presso la Scuola di Arti Applicate di Vienna. Tra i suoi lavori più conosciuti spiccano due raccolte, “Burgen und Schlösser in Österreich”, e “Kunstschätze aus Tirol”: esse costituiscono un’importantissima testimonianza, essendo tra le prime documentazioni fotografiche aventi per oggetto i castelli, soprattutto i loro interni. Otto Schmidt, nel 1891, si reca al castello di Enn, per realizzare tre riproduzioni eliotipiche: la porta della Sala, la cappella, e una visione della Sala appena “restaurata”.

Si conserva ancora a Schloss Enn la serie dei rilievi e degli elaborati di progetto che è alla base dei nuovi lavori di ristrutturazione, ed è quasi interamente datata 1886. L’aspetto che emerge dai progetti è il rispetto dell’edificio esistente: l’intervento è caratterizzato all’esterno da sopraelevazioni delle murature, dalla creazione dei merli sui muri di cinta est e nord, dalla realizzazione della graziosa torretta con funzioni puramente decorative verso valle, dall’innalzamento delle coperture, dalla sopraelevazione della torre, la copertura e la creazione

dei quattro erker angolari (sul modello di quelli esistenti nel Palas) della torre. È chiara l’intenzione di ottenere un aspetto maestoso e imponente all’esterno, e di ingentilire la corte interna.

La seconda parte dell’intervento di Schmid riguarda gli interni, dove realizza due grandi soffitti lignei voltati a carena di nave (forse ispirati da Runkelstein), riccamente intagliati, uno per la Sala grande del Palas e l’altro per la galleria che precede la cappella, le volte della quale sono riprese nella facciata meridionale. Inoltre interviene anche nell’arredamento quando disegna l’arredo ligneo in forma di coro per una Stube nel corpo meridionale e la pannellatura lignea della Sala. Gli elementi utilizzati nella decorazione delle porte e dei rivestimenti sono caratteristici: volute correnti, costituite da fogliame ed altra vegetazione, combinano forme naturalistiche e linee astratte. Tipico l’uso dei tralci di vite (in questo caso, senza animali), che si trovano per esempio nella decorazione della porta nell’appartamento sud-est, dove sono uniti gli stemmi di Biagio Anich con quello della moglie Martha Helin, in occasione delle loro nozze nel 1501. Le tipologie fondamentali della decorazione a fogliame presenti nelle pannellature a Enn sono due: con andamento sinuoso, a onde, si rappresenta la vite, ossia la fertilità. Il fogliame attorno ad un ramo diritto continuo rappresenta invece la quercia, simbolo di solidità e di forza.

3



1-2 Foto storiche di un interno del Castello di Enn

Fonte

Archivio Soprintendenza

3 Il Castello di Enn visto dal paese di Montagna

Foto Ludwig Thalheimer

Fulvio Caputo

Note intorno al restauro del Castello di Salorno

L'intervento di restauro del Castello di Salorno detto Haderburg è stata un'operazione complessa ed articolata oltre il consueto, ed ha coinvolto molti soggetti e competenze diverse. Nel corso dei molti studi intrapresi per meglio definire il progetto abbiamo individuato due punti ugualmente importanti per la fattibilità e la buona riuscita dell'intervento: la costruzione della strada forestale e il restauro del manufatto in forte degrado e precarie condizioni statiche. Era inoltre intenzione del gruppo di progettazione mantenere l'immagine del castello nella sua condizione di "rovina", ovvero accettare lo stato di conservazione del manufatto senza ricorso all'anastilosi. Il tracciato della nuova strada di accesso al castello, elaborato con il contributo dell'Ispettorato Forestale di Bolzano, copre una lunghezza di 885 metri e una pendenza del 12% articolata in 6 tornanti, e offre una nuova soluzione all'originario accesso al castello, ancora riconoscibile nella porta meridionale posta nel vallo e adiacente la casa dei soldati. Inoltre, l'intervento eseguito con la tecnica delle terre armate interviene sul fianco della montagna ed è visibile dal fondo valle. Questo approccio, diverso dall'assetto originario dell'insediamento, è stato indispensabile per garantire l'accessibilità del castello nelle mutate condizioni idrogeologiche e geografiche della valle, collegandola al reticolo di strade presente nella piana, rendendo possibile l'apertura di un cantiere con i suoi necessari approvvigionamenti, al fine di consentire il previsto accesso del pubblico alla rocca, ed attribuire pertanto nuovi significati al manufatto. Il progetto della strada forestale è stato realizzato con abilità e sensibilità, e percorrendola oggi è facile credere che la strada ci sia sempre stata, nascosta nel folto della vegetazione.

Il restauro del manufatto è iniziato nel 2000 con l'eliminazione di sterpaglie ed arbusti le cui radici contribuivano al disgregamento delle murature, e con la rimozione di

circa 350 metri cubi di detriti accumulatisi nel corso di quattro secoli. La suddetta operazione ha messo in luce molte parti delle antiche murature del castello fino ad allora nascoste dalla vegetazione, ed ha permesso di coglierne il carattere autentico; non il luogo frondoso, nascosto, romantico della rovina abbandonata, ma un sistema di fortificazioni con una sua organizzazione, gerarchia e forza. Si è potuto apprezzare il profondo rapporto funzionale e formale della compenetrazione tra roccia e muratura fuse in un artefatto dedicato alla difesa ed al controllo del territorio.

Il restauro delle murature è stato attuato scostandosi leggermente dai sistemi tradizionali di stilatura e profilatura delle pietre pericolanti; la tecnica elaborata insieme al Baumeister Albrecht Ebensperger ha permesso un'applicazione ed una successiva lavorazione delle malte più grezza del consueto, in modo da risarcire al massimo la frammentarietà delle murature e di ricostruire visivamente la volumetria delle masse murarie, in particolare per una visione "da valle" del castello, che permetta di apprezzare la sua dimensione eroica, per posizione ed eccezionalità, confine e transito tra culture.

Le malte applicate sono state miscelate inoltre con una tonalità grigia abbastanza carica, in modo da avvicinarsi alle diverse sfumature di colore delle pietre utilizzate. L'omogeneità della tonalità accentua e favorisce la lettura, alle grandi distanze, delle masse che compongono muri, bastioni, torri e merlature, senza incorrere nel rischio di integrazioni eccessivamente marcate, capaci di suggerire forme e grafismi accidentali e frutto del caso. La diversità materica invece consente, ad un esame ravvicinato, l'individuazione dell'intervento di restauro. L'eliminazione della vegetazione spontanea ha messo poi in evidenza le condizioni di estrema fragilità del basamento roccioso su cui poggiano le murature della parte alta della rocca; la penetrazione ed il ristagno



Sopra Veduta panoramica dal bastione circolare in direzione sud

A destra Veduta generale del castello e veduta della rocca e della valle dalle fortificazioni alte



delle acque meteoriche e l'aumento di volume in fase di gelo hanno nel tempo provocato la frantumazione della roccia ed innescato il rischio di crolli. Gli interventi, ingenti dal punto di vista sia tecnico che finanziario, sono stati la pulitura ed il definitivo distacco delle porzioni di roccia pericolante, le iniezioni diffuse di leganti negli interstizi rimasti a seguito della pulitura e le sottomurazioni delle porzioni di muratura oramai prive di appoggio. Il progetto, a seguito di quanto emerso dagli scavi, ha subito ulteriori e profonde modificazioni, con l'intenzione di attribuire nuovi significati alla fruizione del manufatto, come in precedenza per l'intorno. Anche qui – come per la strada che non c'era – ai fini della conservazione si attua un rovesciamento del significato: da rocca difensiva di un territorio a luogo di attrazione per un territorio. Lo spostamento è dunque rilevante. Il progetto si sofferma sul ripristi-

no funzionale dei collegamenti atti a rendere la rovina interamente percorribile ed alla dotazione dei necessari servizi per l'apertura al pubblico. Sono stati quindi progettati una biglietteria, una torre-scala che contiene il collegamento verticale al vallo ed il ristoro, due servizi igienici posizionati sulla piattaforma a valle, un ponte ed una rampa di collegamento al cortile intermedio, la scala che dal cortile intermedio porta al bastione triangolare, un'integrazione alla scala in pietra che conduce alla rocca, un impiantito di legno e un parapetto che delimitano la piattaforma panoramica. Per la realizzazione sono stati impiegati 21.300 chilogrammi di acciaio, 1.430 bullonature, 72 metri lineari di tondino in acciaio diametro 30 mm e 27 metri cubi di legno di larice per le assi e i listelli. Il sistema costruttivo adottato è stato elaborato di concerto con Robert Condin, costruttore delle opere fabbrili, e consiste nella giustapposizione di

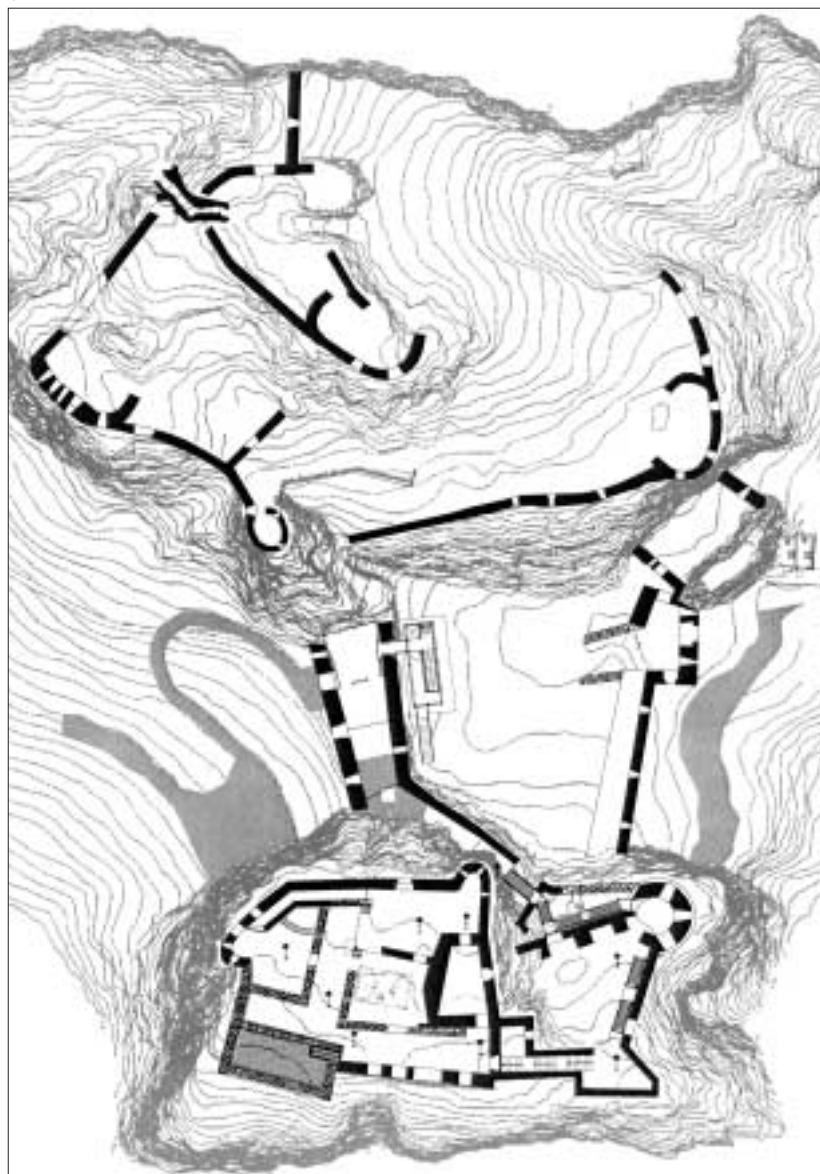


1-2

1 Veduta della scala di progetto dal bastione circolare in direzione del ponte. In evidenza il sistema costruttivo composto da profili di produzione industriale a "c" accoppiati di ferro brunito, atti a sostenere i gradini e il corrimano.

2 Scorcio dal vallo verso la rocca e il mastio, dal basso risultano visibili il ponte e la sommità della scala di collegamento – attraverso il bastione circolare sulla sinistra – al cortile intermedio.

3



profili in ferro di produzione industriale, utilizzando il minimo del materiale per la massima resa strutturale. Questi scheletri funzionali sono dotati di gradini, solai e camminamenti ove necessario e sono stati rivestiti con schermi costituiti da listelli di larice, dei frangisole più o meno fitti a seconda della vista da offrire al visitatore. Questo sistema è capace di incrementare il grado di sicurezza del luogo e dell'incolumità delle persone, come pure di "incorniciare" i diversi scorci e le vedute della valle, definendo punti di vista privilegiati e

Il rapporto che si stabilisce tra gli elementi di nuova costruzione e la rovina preesistente è pertanto quello tra soggetti autonomi e chiaramente identificati, privi di relazioni di discendenza o di parentela, mentre l'evidenza dei materiali e le forme geometriche elementari di questi "inserti" permettono la collocazione dell'intervento di restauro nel contemporaneo. La progettazione esecutiva dei manufatti da collocare all'interno della rovina inoltre si definisce e si articola a partire dalle relazioni e dai rapporti che siamo stati in grado di stabilire con la spa-



4-5-6

dando risalto ad un paesaggio "troppo eccezionale" per essere guardato senza limitazioni. Lo stesso accade per le vedute sull'interno del castello, dove la delimitazione temporanea della visuale accentua il senso di scoperta e la conseguente comprensione delle rocce, delle murature, dei lacerti di intonaco e di pietra che compongono la rovina. L'uso del legno offre inoltre un vantaggio: il passaggio delle stagioni e l'azione delle intemperie provvederà a modificare gradualmente il colore e "die Temperatur" dell'intervento, il legno che oggi appare "nuovo" e del suo colore naturale assumerà progressivamente le tonalità del grigio, relazionandosi per osmosi al contesto. Questo vale anche per le strutture metalliche, che sono state lasciate prive di trattamenti protettivi in modo da assumere, arrugginando, la necessaria patina.

zialità delle antiche mura, bastioni, torri, piani di calpestio e merlature; a guidare la mano è stata la necessità, necessità di superare dislivelli e di raggiungere luoghi difficilmente accessibili, non il linguaggio da usare o la foggia da dare a ciò che si intendeva realizzare. L'intervento, così come appare oggi, risulta essere interamente reversibile; togliendo i manufatti in ferro e legno e chiudendo la strada forestale al pubblico si renderebbe il castello inaccessibile, e rapidamente la vegetazione prenderebbe il sopravvento, aiutata dai detriti che, scivolando a valle, anno dopo anno tornerrebbero a coprire parti della rovina. La conservazione della rovina si è attuata quindi unicamente attraverso il progetto e l'innovazione, non solo tecnico-funzionale ma di percezione del luogo e dei suoi significati, al fine di modificarli alla luce del presente.

- 3** Planimetria generale dell'intervento
 - 4** Vista della torre-scala dal vallo, in evidenza le variazioni armoniche dei listelli in larice di rivestimento.
 - 5** L'interno della torre-scala con i suoi mutevoli effetti luminosi.
 - 6** Uno dei servizi igienici costruiti a ridosso della roccia viva, sanitari in acciaio satinato Franke.
- Foto** Francesco Barasciutti

Zusammengestellt von Pier Francesco Bonaventura

**Tramin
Termeno**

Tramin 1 und 2

Tramin 1 Wenn man glaubt
man liebt es über alles seine
Menschen seine alten Gassen
die Betrunkenen den Turm den
Wein und weit im Tal das Meer
der Bäume und die Reben an den
Sonnenhängen dann gerade haßt
man es am meisten

Tramin 2 Wenn man glaubt
man haßt es über alles seine
Menschen seine alten Gassen
die Betrunkenen den Turm den
Wein und weit im Tal das Meer
der Bäume und die Reben an den
Sonnenhängen dann gerade liebt
man es am meisten

Werner Menapace, 1979



LANDSCHAFT IM WINTER

stillsteht die
Kälte / auf dem Krüppelholz
Schnee / grauweißer
Rauch / über den Dächern
grauweiß / der Himmel
geht früh zur Nacht

LANDSCHAFTEN ORTE

erfinde dir
Landschaften Orte Geschichten
& statte sie aus
mit dem Flirren
des Mittags Katzenkopfpflaster
& wechselndem Licht
vergiß nicht
die Bläue von Himmel & Wasser
das Salz auf der Haut
brennt
in den Wunden

AUSSIEHT DIE LANDSCHAFT

tief hängt
der Nebel / der Regen
richtet sich ein

& Bilder: von Wärme
Streicheln Entkleiden & Haut
von Augen & Brüsten & Schenkeln

(die Abenteuer: sie
finden immer mehr / nur
im Kopf statt)

überwintern:
mühsam & notdürftig
(in den Erinnerungen)

aussieht die Landschaft
als würd' sie
im Regen ersaufen



KLAUS MENAPACE
GEDICHTE

DUNKLER WERDEND

verliert sich
Wiesengang an Wald
Wald an Bergrücken
Bergrücken an Himmel
Himmel an Nacht
verliert sich

VERÄNDERTE LANDSCHAFT

aufscheucht der
Föhnwind / den Hasen
mein Schritt / durch den Schnee
aufbricht die Erde /
am Fruchtholz der Trieb
/ zu früh noch

Klaus Menapace. Biographie

Klaus Menapace, 1954 in Tramin geboren. Humanistisches Gymnasium-Lyzeum in Bozen. Studium der Germanistik/Geschichte an der Universität Innsbruck. Promotion mit einer Dissertation über die Lyrik Erich Frieds. Lehrer an der Mittel- und Oberschule. 1990 in Bozen gestorben. Veröffentlichung von Gedichten in Kulturzeitschriften

und Anthologien Südtirols, Österreichs und Deutschlands. 1981 Preisträger des literarischen Wettbewerbs des Südtiroler Künstlerbundes. 1984 Preisträger des Kunstförderungswettbewerbs für Lyrik der Stadt Innsbruck. Wiedergabe der Gedichte mit Genehmigung und freundlicher Unterstützung von Josi & Werner Menapace, Tramin.

Lukas Abram

Der Egetmannwahnsinn

In den ungeraden Jahren findet am Faschingsdienstag in Tramin der Egetmannumzug statt. Die Herkunft des Brauches ist unklar, die volkshistorische Abteilung der Uni Innsbruck geht davon aus, dass der Egetmannumzug sich aus einem Pflugziehen entwickelt hat. Dabei wurde ein Pflug spaßhalber und mit viel Radau durch den Ort gezogen. Der Pflug und die Egge werden noch heute mitgeführt. Für diese Interpretation spricht auch der Name des Umzugs. „Ege“, althochdeutsch *Egida*, ist die Egge. Der heutige Egetmannumzug zeigt keine vegetationskultischen Züge. Auch die Interpretation des Pflugziehens als Fruchtbarkeitskultisches Aufreißen der Ackererde ist nicht richtig und entbehrt jeder volkswissenschaftlichen und historischen Grundlage.

Die Hauptfigur des Umzugs, der Egetmann, ist ein wohlhabender, besserer Mann, der im Begriff ist zu heiraten. Laut anderer Interpretation ist es der Landgraf, der anlässlich seiner Hochzeit den Bauern das von ihnen bewirtschaftete Land schenkt, und zum Dank bereitet ihm das Dorf ein Fest. Den Umzug eröffnet ein berittener Trompeter, der von Knechten begleitet wird, die für die Aufrechterhaltung der Ordnung sorgen. Ihnen folgen die „Schnöller“, junge Burschen, die mit langen Geißeln für die nachfolgenden Figuren Platz schaffen, die Wegmacher mit Haue und Schaufel, Feldarbeiter mit hölzernen Sensen, Rechen und

Gabeln, ein von Ochsen gezogener Pflug, sowie eine Egge, darauf der Sämann und der Bauer mit einem Geldbeutel im Gürtel. Nun kommt die Hauptfigur des Umzugs, der Egetmann, eine mit schwarzem Anzug, Zylinderhut und weißen Handschuhen bekleidete Puppe. Er wird von seinem Diener und seiner Braut begleitet. Mit dem Egetmann erscheint der Ausrufer, der an mehreren Plätzen im Dorf das Protokoll verliest, mit seinen Begleitern. Früher wurden im Protokoll verschiedene Ortsergebnisse aufs Korn genommen. Seit jedoch einmal ein betroffener, erzürnter Bürger mit einem scharf geladenen Gewehr in die Menge schoss, wurden alle persönlichen Anspielungen verboten.

Nach dieser eher formellen und steifen, an den Basler Fasching (Schreck!) gemahnen- den Einleitung, entgleitet das Ganze regelmäßig, obwohl Verkleidung und Gebaren der einzelnen Gruppen strengen Traditionen folgen. Die Gruppe der Schwarzfischer kommt auf einem abenteuerlichen Schiffsgerüst dahergeschwankt, das aus jungen Bäumen, Seilen und einem Traktor besteht. Am Bug, der etliche Meter in die Luft ragt, klammert sich ein alkoholbeseelter, faschingstrunkener Fischer fest und brüllt seine Freude über den unter den Füßen verlorenen Boden in den Himmel, während seine Kumpanen sich mit allerlei halbver-gammeltem Meeresgetier schmücken und





gern auch die Zuschauer damit zieren. Dazwischen immer wieder ein Vertreter der lokalen Heavy-Metal-Szene, der seinen tätowierten Körper entblößt (Winter!) und blutverschmiert ein halbes totes Kalb nachziehend, mit stumpfen, glasigen Augen (Alkohol!) seine Kollegen sucht, von denen einige bereits in den Dorfbrunnen gefallen sind, sich dort aber sehr wohl zu fühlen scheinen. Diese blutigen Jungs mit den noch blutigeren Tiertteilen sind nicht von Nietsch gesandt, sondern gehören dem altehrwürdigen Bild der wilden Mander an. Dann kommt's noch dicker: Auf den Platz wird ein roher Wagen aus Holzstämmen gezogen, darin eine Bestie tobt. Das ist die Oberburgl, ein als Frau verkleideter Mann (wie überhaupt nur Männer mitmachen dürfen). Der Arme ist seit Montag Abend darin eingeschlossen, hat sich wahrscheinlich wie alle nur von Schnaps und Wein ernährt und nichts geschlafen und möchte jetzt raus Pipi machen. Das geht aber nicht, weil in dem Käfig keine Tür ist, also muss er ihn zerstören. Bis er (die Oberburgl) soweit ist, laufen die anderen Burgeln (im Kostüm alter Weiblen) kreuz und quer vor den Burgeltreibern davon. Letztere haben die Aufgabe, die Burgeln einzufangen und in eine Altweibermühle zu werfen. Werfen muss man dabei wörtlich verstehen, weil das Ding einen Lastenzug hat, sicher drei Meter hoch ist, und die armen Burgeln recht unzimperlich hochgehievt und ins Loch gestopft werden. Sie laufen also nicht aus Spaß an der Freud davon, sondern aus Angst vor realen Schmerzen. Dieser Effekt wird noch dadurch verstärkt, dass die Bur-

geltreiber über lange Stangen verfügen, an deren Enden aufgeblasene Schweinsblasen montiert sind, welche sie den Burgeln mit ordentlich Schmackes über den Kopf ziehen. Dazwischen muss man immer Acht geben, nicht den Tintenfisch ins Gesicht zu bekommen, den ein Schwarzfischersadist an einer langen Leine kreisen lässt. Als ob das alles noch nicht betriebig genug wäre, kommt die Gruppe Schnappviecher, zwei bis drei Meter hohe Tiergestalten mit einem fellüberzogenen, behörnten Kopf, dessen bewegliches, mit Holzzähnen ausgestattetes Maul ständig auf und zu schnappt, immer wieder aus Kellern hervor, um kurz und lärmend über den Platz in den nächsten Keller zu wanken, um wenig später noch schiefer daraus hervorzukommen. Lautes Gebrüll kündigt an, dass sich die Oberburgl befreit hat, und gerade dabei ist, über die vergitterten Fenster des Gemeindegamts in den oberen Stock zu klettern, wo ein Fenster offen steht. Das kann unter Aufbietung der letzten Kräfte von mehreren Burgltreibern verhindert werden, indem sie der Oberburgl anständig Saures mit den Schweinsblasen geben, und das Spektakel klingt irgendwie aus. Die ganze Sache ist unheimlich archaisch, echt und toll. Zumindest vor einigen Jahren. Vom letzten hab ich gehört, es soll politisch korrekt und zuschauerfreundlich gewesen sein. Liebe Traminer, lasst euch nicht von der Südtirolwerbung vereinnahmen und macht euren Egetmann nicht zu einem putzigen Zuschauerspektakel, sondern erhaltet ihn als das, was er immer war: Ein kathartisches Gruppenerlebnis der Dorfgemeinschaft.





Architekturbüro Dell'Agnolo-Kelderer

Umbau Haus Albertini Tramin

Das Haus Albertini befindet sich in der Gemeinde Tramin am Nordrand des historischen Dorfkernes. Es bildet den westlichen Abschluss eines platzartigen öffentlichen Raumes am nördlichen Dorfeingang. Der markante Erker an der Südecke des Gebäudes unterstreicht diesen Abschluss. Durch die früheren baulichen Eingriffe am Gebäude war die ursprüngliche architektonische Substanz aus der Jahrhundertwende erheblich beeinträchtigt: Von den ursprünglichen neogotischen Schmuck- und Zierelementen waren lediglich die auskragenden Steinauflager des Erkers erhalten. Auch die Konstruktion und die Eindeckung des Erkerdaches waren beim letzten Umbau Anfang der siebziger Jahre vollkommen erneuert worden. Durch den Umbau sollte neben der Sanierung des Gebäudes eine zusätzliche Wohneinheit im 2. Obergeschoss und im Dachgeschoss entstehen und der Zugang zu den Wohnungen neu gestaltet werden. Um im 2. Obergeschoss und im Dachgeschoss eine Wohneinheit mit der geforderten Nettogröße schaffen zu können, war

es notwendig, die im Dachgeschoss vorhandene Kubatur kompakt anzuordnen. Der Dachkörper rückt vom Nachbargebäude an der Nordostseite und von der Nordwestkante des Hauses weg. Dadurch entstehen an zwei Seiten des neuen Baukörpers flache Dachbereiche. Das Flachdach an der Nordostseite wird als Dachterrasse ausgebildet. Im Dachkörper ist der Wohnraum der neuen Wohneinheit untergebracht. Die Außenabschlüsse gegen Südosten, Südwesten und der Erkeraufbau sind verglast, die restlichen Wände geschlossen und in traditioneller Bauweise ausgeführt. Die auskragenden Vordächer und die Dachplatte wurden in Holzbauweise errichtet, die Untersicht der Vordächer mit Bauernitplatten verkleidet. Die Flachdächer wurden mit Aluminiumblech eingedeckt. Das Treppenhaus musste wegen fehlender urbanistischer Kubatur offen bleiben, wurde aber mit geschlitzten Mdf-Platten eingehüllt und in der Farbe des Gebäudesockels gestrichen. Dadurch konnte die Einheit des Gebäudesockels aufrecht erhalten bleiben.



Bauherr Arnold und Anton Albertini
Projekt und Bauleitung Dell'Agnolo-Kelderer-Architekturbüro, Bozen
Statik Dr. Ing. Giulio Lavoriero, Leifers
Baufirma Norbert Dallio, Montan
Zimmerei Werner Dibiasi, Tramin
Bautischler Walter Meinrad, Kurtinig
Metallbau Häusl Christian, Montan
Projektierung August 2001–November 2002
Ausführung November–August 2003
Gesamtkubatur 1.000 m³
Baukosten ca. 370.000 Euro
Kosten pro m² ca. 370 Euro
Fotos Heinrich Wegmann

1 Dachgeschoss mit Wohnzimmer und Dachterrasse
2 Schnitt





Architekturbüro Dell'Agnolo-Kelderer

Umbau und Sanierung Nebengebäude Haus Oberhofer

Haupt- und Nebengebäude des Hauses Oberhofer befinden sich im Zentrum von Tramin und sind entlang der Hauptstraße hintereinander angeordnet. Während das Hauptgebäude in die Straßenfront integriert ist, springt das Nebengebäude zusammen mit dem anschließenden Nachbargebäude um ca. 7 m von der Straßenfront zurück. Im Bereich des Nebengebäudes wird der Straßenraum lediglich von einem eingeschossigen Gebäudesockel definiert, der die Linie der Straßenfront aufnimmt und fortführt, die Gebäudelücke ist an dieser Stelle klar lesbar. Das Vorhaben, die Straßenfront zu schließen, scheiterte, weil im Wiedergewinnungsplan keine urbanistische Kubatur für diesen Zweck vorgesehen war. Während das Hauptgebäude und das Geschäftslokal im Erdgeschoss in den achtziger Jahren umgebaut und saniert worden waren, blieb das Nebengebäude in den letzten Jahrzehnten unangetastet. Um die Wohnung im Dachgeschoss des Hauptgebäudes erweitern zu können, musste das Dachgeschoss des Nebengebäudes umgebaut werden. Dabei wurden die bestehende letzte Decke abgesenkt und das Satteldach in ein einheitliches, flaches, sich nach

Osten öffnendes Pultdach umgewandelt. Dadurch konnte der notwendige Raum für eine Erweiterung des bestehenden Wohnzimmers und für den Bau eines Wintergartens und von zwei Zimmern mit zugeordneter Sanitäreinheit geschaffen werden. Dem Neubau liegt die Idee einer seriellen Anordnung von übergreifenden bügel-förmigen Holzrahmen zugrunde, die als Dachstruktur und zur Ausbildung der auf- und vorgehängten zweigeschossigen Wintergarten-Balkon-Front an der Straßenseite (Südosten) und der eingeschossigen Loggia an der den Rebenhängen zugewandten Westseite eingesetzt werden. Der Eingriff ist von seinem Erscheinungsbild her mit den Wintergartenanbauten (Veranden) verwandt, die bereits Ende des 19. Jahrhunderts im Überetsch und im Unterland häufig realisiert wurden und für die es in Tramin einige interessante Beispiele gibt. Die tragenden Mauern des Dachgeschosses bestehen aus traditionell verputztem Mauerwerk. Die Wintergarten- und Balkonkonstruktionen, die Holzlattung sowie das Vordach sind in Lärchenholz gefertigt, das Pultdach ist mit Kupferblech eingedeckt.



Bauherr

Wolfgang Oberhofer

Projekt und Bauleitung

Dell'Agnolo-Kelderer-

Architekturbüro, Bozen

Statik

 Ing. Giovanni

Perini, Bozen

Baufirma

 Andreas

Saltuari, Tramin

Zimmerei

 Werner

Dibiasi, Tramin

Bautischler

 Zeno

Zelger, Tramin

Projektierung

 2000–2001

Ausführung

 Oktober

2001–Dezember 2002

Kubatur

 ca. 800 m³

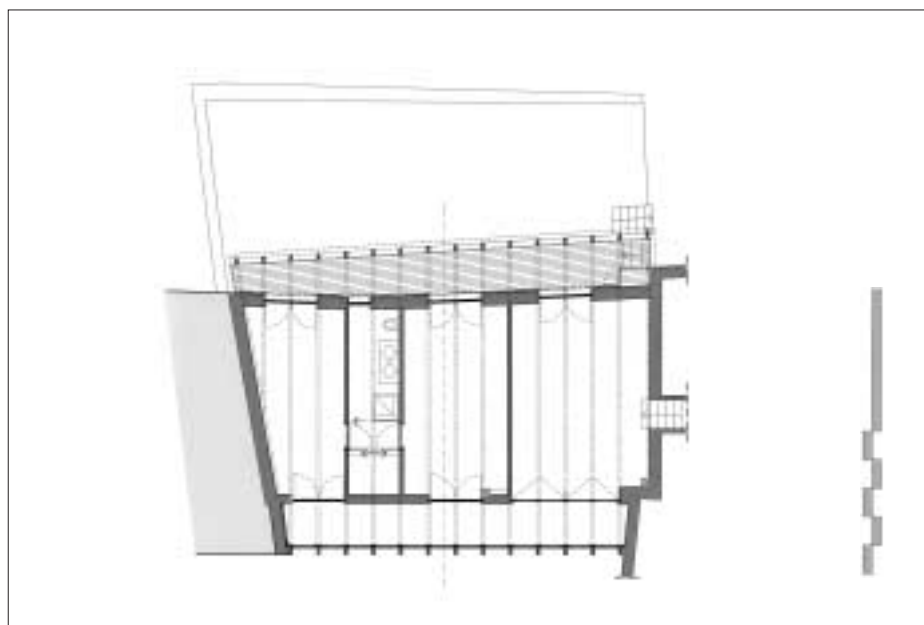
Baukosten

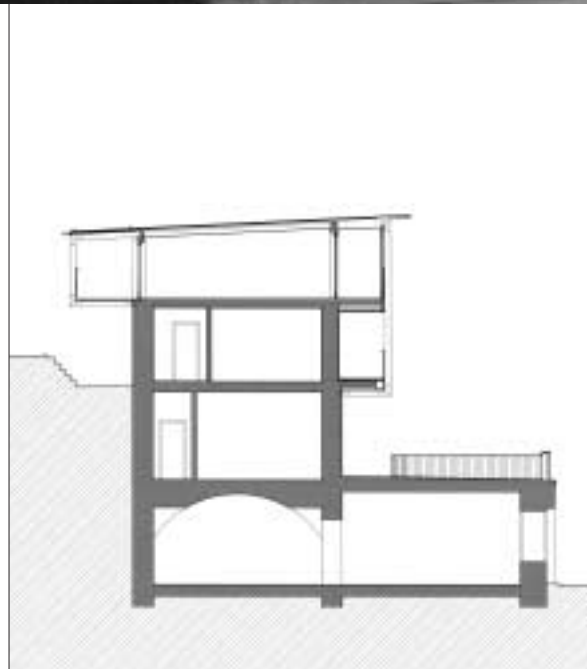
ca. 250.000 Euro

Kosten pro m²

ca. 310 Euro

Fotos

 Heinrich Wegmann




- 1 Dachgeschoss
- 2 Schnitt

Wolfgang Maier über Robert Condin

Der Gebrauch lässt die Gegenstände entstehen

Kellerart

„Der moderne Geist verlangt vor allem, dass der Gebrauchsgegenstand praktisch sei. Für ihn bedeutet Schönheit die höchste Vollkommenheit. Und da das Unpraktische niemals vollkommen ist, so kann es auch nicht schön sein.“

(Adolf Loos, 1887)

Da ist ein Stuhl, da sind ein ovaler Tisch und eine geschwungene Bank, da ist ein Weinregal. Entworfen von Robert Condin, gebaut mit Eichenfaschholz und mit Metall. Die Objekte „Stuhl“, „Tisch“, „Bank“ und „Weinregal“ können in jedem Raum des XXI. Jahrhunderts stehen, ohne aufdringlich zu wirken. Sie schreien nicht, sie sind einfach da. Wer in einer Zeit geboren wurde, in der man noch verstand, länger bei Tisch zu sitzen, wird sofort den praktischen Sinn der Kunst von Robert Condin erkennen. Handelt es sich überhaupt um Kunst, nur weil man auf Condinschen Stühlen und Bänken auch gerne länger sitzen bleibt? Man kann das Thema mit Karl Valentin durch Ironie entkrampfen: „Wenn's einer kann“, schrieb Karl Valentin, „ist es keine Kunst, und wenn's einer nicht kann, ist's gleich gar keine.“

Robert Condin kann. Seine Kunst besteht darin, schnörkellos und funktional an die Gegenstände heran zu gehen. Die Objekte „Stuhl“, „Tisch“, „Bank“ und „Weinregal“ haben gezapfte, gezahnte und eingeklotzte

Holzverbindungen, die der Betrachter sehen kann. Nichts wird versteckt, das Material und die Verarbeitung sollen sichtbar bleiben. Stuhl und Ästhetik des Stuhls, Inhalt und Form verschmelzen: Die traditionelle Holzverbindung verleiht dem Stuhl ewiges Leben – die Schönheit dieser Holzverbindung macht die Ästhetik des Objektes zeitlos. Die Objekte „Stuhl“, „Tisch“, „Bank“ und „Weinregal“ können in jedem Raum des XXI. Jahrhunderts stehen. Weil es Kunst ist, die von einem modernen Geist getragen ist.

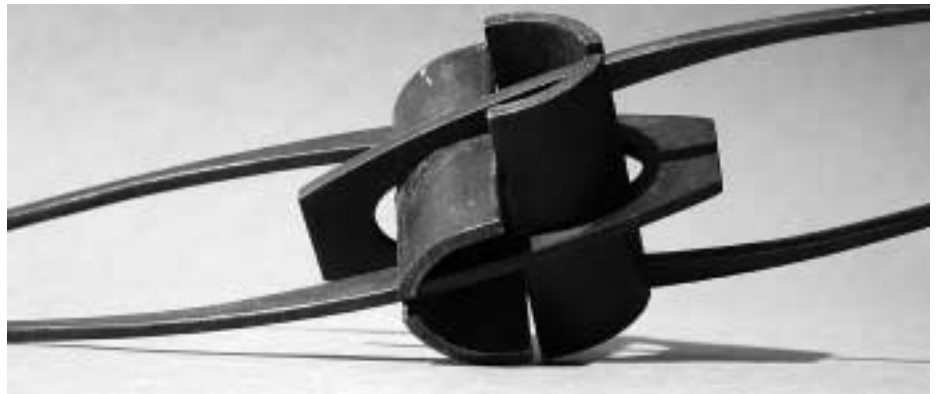
Form in Stahl – Beleuchtungskörper

Es gibt die Legende vom alten Wiener Sattelmacher, der ging um die Jahrhundertwende mit einem seiner besten Sättel zu einem Kunstprofessor, welcher viel von modernen Gebrauchsgegenständen gepredigt hatte. Der Sattlermeister wollte vom Professor wissen, ob sein Sattel modern sei. Der Professor besah sich streng den Sattel, drehte und wendete ihn und fällte schließlich sein niederschmetterndes Urteil: „Das ist, lieber Meister, kein moderner Sattel. Sie besitzen keine Phantasie!“ Tage später zeigte der Professor dem Sattlermeister viele Entwürfe für Sättel, die seine Studenten und er selbst gemacht hatten. „Da ist moderne Stimmung drinnen“, sagte der Professor. Der Sattlermeister wurde beim Betrachten dieser Entwürfe immer ruhiger und entspannter. Schließlich sagte er:



„Herr Professor! Wenn ich so wenig vom Reiten, vom Pferde, vom Leder und von der Arbeit verstehen würde wie Sie, dann hätte ich auch Ihre Phantasie!“ (nach Adolf Loos) Schmiedeeisen, Bronze, Kupfer, Messing, Edelstahl – die Dinge, die Robert Condin aus dem Metall formt, müssen für den täglichen Gebrauch verwendbar gemacht werden. „Von der Kenntnis des Materials zum Objekt“ – das ist das Leitmotiv in seiner

Robert Condin arbeitet in seiner Traminer Schmiede weltoffen. Er tut das, was wir heute wohl „fächerübergreifende Tätigkeit“ nennen und was zur Renaissancezeit einfach gute Zusammenarbeit zwischen Werkstatt und Werkstatt und zwischen Werkstatt und Denker war: Er arbeitet mit Konstrukteuren, Technikern, Metallspezialisten, Tischlern, Bildhauern, Architekten, Lichtplanern und mit vielen anderen zusammen.



Werkstätte: Das Eisen für ein Gittertor oder ein Treppengeländer ist so geschmiedet, dass die Balance zwischen Wehrhaftigkeit und Gastfreundschaft gewahrt bleibt. Kupfer- und Bronzeblech verleihen den Leuchten für den Innenbereich Wärme, während Edelstahl die gewünschte funktionelle Sachlichkeit im Freien für Park- und Straßenleuchten stiftet. Die Detailversessenheit bei der Materialverarbeitung erfüllt den Sinn des Notwendigen. Jede Schraube an einem Leuchtkörper ist eine wichtige Schraube – das erinnert konzeptionell an die äußere Marmorverkleidung von Otto Wagners Steinhof-Kapelle: Warum sind die vielen Schraubenköpfe aus Bronze an den Außenseiten schön? Weil sie aus Bronze sind? Nein. Weil sie eine Funktion haben, weil mit diesen Bronzeschrauben die Marmorverkleidung dauerhaft befestigt werden konnte.

Aus Beharrlichkeit arbeitet Robert Condin am liebsten an prototypischen Objekten, an einzelnen Werkstücken. Ein weltöffener Architekt kann in der Traminer Schmiede zur Genüge Objekte, Prototypen finden, die er gerne in eine Serienproduktion überführen möchte.

Wie der oben genannte alte Wiener Sattlermeister muss und soll Condin nicht an jedem Tag die Welt neu erschaffen. „Material und Arbeit haben das Recht, nicht alle Jahre durch neue Modeströmungen entwertet zu werden.“

(Adolf Loos 1917)

Wolfgang Maier, geb. 1960, aufgewachsen in Tramin, ist freier Mitarbeiter der Zeitschrift „ff“ und Autor von Büchern über Südtiroler Weine und Gastronomie.



**Kurtatsch
Cortaccia**

a cura di Umberto Bonagura

La Casa della Cultura di Cortaccia di Helmut Maurer

Nel panorama della Bassa Atesina, la Casa dalla Cultura di Helmut Maurer a Cortaccia ci sembra un esempio tra i più coraggiosi d'inserimento sul territorio, che ben rappresenta il controverso rapporto dell'architettura moderna con un ambiente fortemente legato alla tradizione. Realizzata nel '69 in pieno periodo d'influenza brutalista, s'integrava con la forza espressiva del cemento a vista in un contesto parimenti "ruvido", caratterizzato da facciate in sasso e legni in grigiti dal tempo, molto diverso da come appare oggi dopo il restauro del confinante Anstz Freienfeld e del centro storico, e la diffusione d'intonaci lisciati e legni verniciati. Funzionalmente ineccepibile, la sua immagine ha suscitato sin dal principio reazioni contrastanti fino a subire una campagna d'opinione che ne ha fatto un "anti-eroe", e forse ha influito a determinare la fisionomia più moderata della successiva produzione architettonica d'interventi analoghi. Oggi, in seguito al concorso a inviti vinto nel '94 da Anita Schenk e Wolfram Pardatscher, l'edificio sta per essere ristrutturato. Il carattere originale dell'opera in cemento a vista, che tanto ha fatto discutere, è destinato a una definitiva trasformazione, in dotta dalle necessità d'ampliamento e adeguamento normativo e impiantistico. Abbiamo incontrato i protagonisti di questa vicenda, gli architetti Helmut Maurer, Wolfram Pardatscher e il sindaco Oswald Schiefer, per confrontare le diverse ragioni di un'operazione che impone una riflessione sulle radici del moderno e sul senso del contemporaneo. E ci mette di fronte alla provvisorietà dell'architettura.

Gespräch mit Helmut Maurer

Turrisbabel Herr Architekt, das Kulturhaus steht als ein Eckstein der modernen Architektur im Unterland. Unter welchem kulturellen Einfluss ist es entstanden?

Maurer Wir waren alle Schüler von Le Corbusier, man ist nach Frankreich gefah-

ren und man hat Ronchamp angeschaut. Hat jemand von Ihnen einmal La Tourette gesehen? Wenn man da hingehet und das anschaut, dann ist das so wie mit den Pyramiden. Diese Kraft, die durch diesen Beton zum Ausdruck kommt, habe ich auch übernehmen wollen. Das war damals schon sehr innovativ, etwas revolutionär. Das Kulturhaus von Kurtatsch ist so nach dem Krieg entstanden, das sind die 60er Jahre gewesen. Da war alles noch sehr bescheiden, sehr arm. Diese Bescheidenheit drückt sich auch in diesem Sichtbeton aus. Heute muss alles verkleidet sein, glänzend und lackiert. Da hat man keine Freude an diesem geleckten Beton, wie er heute zu sehen ist. Deshalb habe ich immer die Bretter roh verwendet, wie sie gesägt sind, nur Sägebretter. Weil das einfach ein „Muster“ gibt, das die Sachen zeigt, wie sie sind. Wie der Stein und wie die Berge sind. Es ist eine Sache von Kraft. Die Haut ist etwas, was die Kraft vom Material zeigt. **TB** Gerade der Sichtbeton wird aber in Kurtatsch kritisiert. Wie stehen Sie dazu? **M** Sichtbeton hat perfekt in die Landschaft und im Dorfbild zusammengepasst. Sehen Sie, wie der Anstz Freienfeld einmal aus- geschaut hat? Steinmauer. Damals hat dieser Beton mit seiner Rohheit, mit seiner Morbidität, ja gut dazu gepasst. Es hat genau diesen Charakter ausgemacht. Heute ist alles verputzt und gestrichen. Schaut komisch aus. Sichtbeton hat sich sehr gut in alte Architektur integriert, aber es wird alles verloren, wenn man anfängt, alles zu verputzen. Man kann mehrere Oberflächen in dieser Art schaffen. In Kurtatsch ist es so gespielt, manchmal ist es anders, es geht um die Landschaft und die Natur. Zum Beispiel in Mals, wenn man diese alten Bauten sieht, oben ist es ein grauer Stein, passt es in die Vinschgauer Landschaft ganz anders, noch besser als in die Porphyrlandschaft. **TB** Glauben Sie, ist diese rohe Architektursprache wie zur Zeit des „Brutalismus“ heute noch immer zeitgenössisch? Wahr-





1

2





3



4

1-2, 4-6 Casa della Cultura, foto storiche, 1970

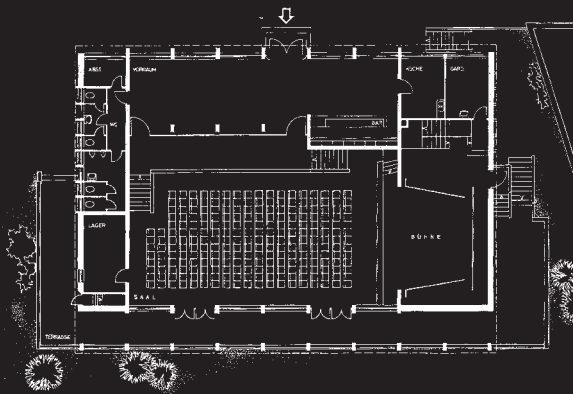
Foto Oswald Kofler

3 Casa della Cultura, 2004

Foto Ludwig Thalheimer

5

6



scheinlich ist die heutige Bedeutung ein bisschen anders. Heute ist es eine edle Oberfläche geworden. Andererseits gibt es immer noch solche Versuche. Aber die Kraft von Sichtbeton ist durch diese glatten Eisenvertäfelungen verloren gegangen. Ich habe ja selber Bauten, alte Bauten von mir, wo ich immer wieder konsequent umbauere. Der Kindergarten in Montan zum Beispiel, ein „Kinderdorf“, wo die Nutzer immer noch ganz zufrieden sind.

TB Wie ist das Kulturhaus von Seiten der Bevölkerung aufgenommen worden?

M Ich glaube nicht sehr... Der Raum innen schon. Er ist immer akzeptiert worden, aber außen glaube ich nicht sehr. Auch der heutige Bürgermeister sagt immer: „Der Betontempel.“

TB Waren die Benutzer in die Entscheidungen miteinbezogen? Haben Sie kämpfen müssen?

M Nein, eigentlich nicht. Wir haben es eben gemacht und dann war es da. Man hat damals vielleicht noch ein bisschen mehr Freiheit gehabt. Heute ist überall ein Haufen von Leuten, die in Kommissionen sitzen. Zum Schluss verstehen alle mehr als der Architekt. Das war damals nicht so. Man hat Vertrauen in den Architekten gehabt und hat ihn machen lassen. Dann ist so eine Zeit gekommen, wo vor allem in den „Dolomiten“ eine Kampagne gemacht wurde gegen diese moderne Architektur. Irgendwie konnte man so nicht arbeiten, ich hätte müssen verhungern mit der Zeit. Ich konnte nicht mehr. Ich habe das müssen lassen. Verstehen Sie? Aber wenn ein Architekt fünf oder sechs Sachen hat, die er zeigen kann, dann glaube ich, kann man zufrieden sein. Wenn man zu arbeiten hat und für sich und seine Familie zum Leben hat, dann, glaube ich, ist es genug. Man braucht nicht Manager zu werden. Ich wollte das nicht. Ich habe immer ein kleines Büro gehabt und habe alles selber gemacht. Es gibt nichts Schlimmeres für einen Architekten, als Pläne abzugeben, um die er sich nicht gekümmert hat. Mir war lieber, meine Pläne bis zum Schluss selber zu bearbeiten.

TB Das Kulturhaus wird bald umgebaut und erweitert. Waren Sie auch beim Wettbewerb eingeladen? Hätten Sie die Materialien behalten oder sich ganz was anderes vorgestellt?

M Ich habe den Eindruck gehabt, man hatte kein Interesse mit mir weiter zu arbeiten. Ich könnte mir vorstellen, wenn man heute da etwas täte, dass es natürlich der Wunsch vom Bauherrn wäre, dass man das verputzt. Wenn ich etwas gemacht hätte, hätte ich sicher mit dem gleichen Material weiter gearbeitet. Das sind aber Sachen, mit denen man leben muss. Einmal stirbt man auch. Und dann wird weiter gebaut und es macht jemand anderer weiter. Wenn man das Glück hat, dass das ein guter Mann in die Hand bekommt, dann wird es schon etwas werden. Vielleicht wird es auch besser. Es hängt vom Charakter der Architekten ab.

Colloquio con Wolfram Pardatscher

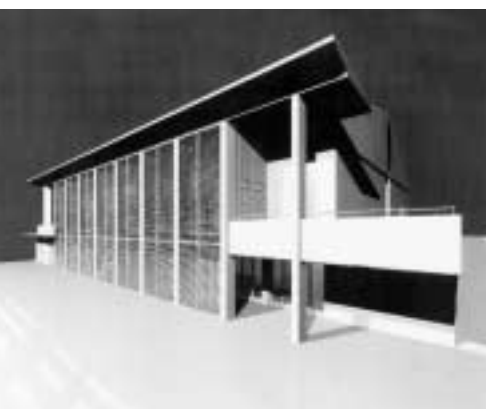
TB Il risanamento della Casa della Cultura di Cortaccia ha seguito un iter particolarmente lungo. Su quali premesse si è sviluppato il progetto?

Pardatscher Nel '94, Anita Schenk ed io abbiamo vinto il concorso ad inviti bandito dal Comune per il risanamento. Sono seguiti anni di progetti e varianti, di richieste che cambiavano. Abbiamo avuto molti incontri, gli interessati sono tanti. Nel frattempo ho fondato uno studio con nuovi soci, Anita ha avuto altri incarichi, e ora sto portando avanti da solo questo lavoro. Il progetto vincitore era molto differente dall'attuale, sia nei contenuti sia nella parte tecnica. Alle necessità del risanamento si è aggiunto l'adeguamento normativo, le prescrizioni di oggi sono completamente diverse rispetto agli anni '70. Ma si richiedeva anche un ampliamento e un adeguamento funzionale. L'interesse culturale è molto cresciuto e le esigenze si sono diversificate. In definitiva stiamo ristrutturando tutta la casa. Il contenuto funzionale del progetto è maturato lavorando in stretto contatto con i diversi gruppi culturali. Abbiamo fatto anche una presentazione pubblica, era invitato tutto il paese e sono venute duecento persone. Ora il progetto è accettato dalla comunità e gli utenti sono veramente contenti, abbiamo preso in considerazione ogni aspetto.

TB Dal risanamento si è giunti quindi a un intervento più complessivo, funzionalmente determinato. In cosa consiste e come si integra il nuovo intervento nella struttura originale?



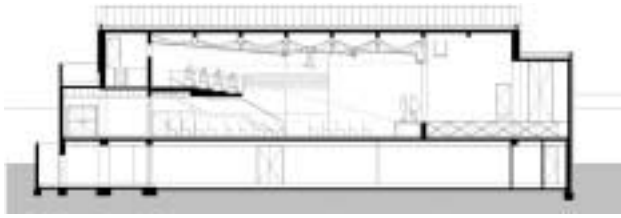
1



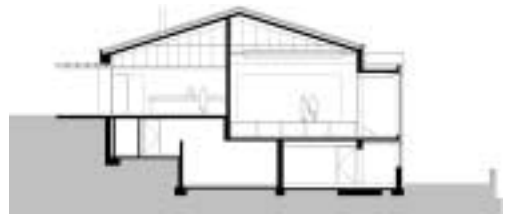
2

1 Anita Schenk e Wolfram Pardatscher, progetto di concorso, 1994

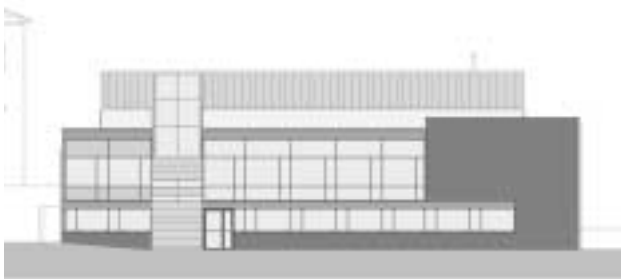
2 Variante intermedia, 1998, prospettiva del fronte verso valle



3



5



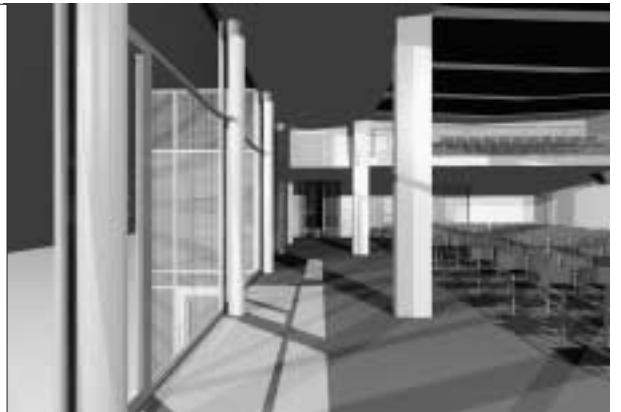
4



6

- 3 Wolfram Pardatscher, progetto definitivo per la Casa della Cultura, 2004
Sezione longitudinale
- 4 Prospetto sudest
- 5 Sezione trasversale
- 6 Prospetto sudovest
- 7 Pianta piano terra

7





1

P L'impianto di Maurer viene conservato. La sagoma in pianta, il volume originale come la struttura restano leggibili, il tetto mantiene la stessa inclinazione. La sala viene ampliata in tre dimensioni, incorporando il balcone verso valle con una facciata in vetro, ampliando il palco verso le attuali terrazze, e realizzando un soppalco in altezza. Lo schema funzionale e spaziale però rimane sostanzialmente inalterato, nell'orientamento della sala e anche nei livelli sfalsati. La struttura originale che manteniamo sarà tinteggiata in grigio leggero o beige. Le parti nuove invece avranno un altro colore. Devono essere riconoscibili per colore e superficie rispetto all'esistente. Utilizziamo i colori del luogo, l'ossido di rame per la lamiera, un tono di verde per le parti vetrate, e il rosso del Vernatsch per i nuovi volumi.

TB Il cemento a vista ha sempre provocato molte discussioni e non è mai stato molto apprezzato. C'era un'esigenza di immagine, una richiesta di *restyling*?

P È stato detto, chiaro e tondo, che il cemento non è mai stato accettato, mai "amato" dalla maggioranza, e qualcuno voleva nascondere, intonacarlo. L'esigenza d'immagine, di *restyling* c'era, ma non era il tema principale, semmai è risultato come conseguenza dell'isolamento termico. Inizialmente per conservare le facciate originali abbiamo tentato di lavorare dall'interno, ma si compromettevano spazi e costi, e quindi per garantire un adeguato isolamento siamo stati costretti a rivestirle con il cappotto esterno. D'altra parte il

cemento è un materiale che invecchiando non diventa più bello, come il mattone pieno per esempio, ed è anche molto difficile da risanare. Probabilmente con le tecnologie attuali si realizza e si mantiene meglio. Purtroppo quello che troviamo a Cortaccia, non è più quello voluto dal progettista. È molto deteriorato, specie nelle zone critiche, come i parapetti, gli spigoli, il tetto e l'attacco a terra.

TB Il semplice risanamento ha forti ripercussioni sull'immagine finale. Ma quali sono state le scelte progettuali determinanti del nuovo intervento?

P Davanti al pubblico abbiamo fatto il paragone degli scacchi: il nuovo edificio deve giocare un ruolo secondario, in una scacchiera dove il re esiste già, è l'antico Anstiz Freienfeld, così ben integrato nel paesaggio e nel terreno. Oggi l'edificio s'impone per la sua forte visibilità, però manca di una chiara situazione d'accesso, l'ingresso principale sembra un retro. Il foyer con il fronte molto chiuso segna un confine netto nel cortile formato dall'Anstiz e il muro di sostegno medioevale, non c'è relazione spaziale. Per noi era fondamentale creare continuità tra l'ambiente esterno e lo spazio interno. Per questo utilizziamo all'interno lo stesso porfido della pavimentazione esterna, e rivestiamo in vetro la struttura originale in cemento a vista, per "sciogliere" la materia. Manteniamo la parete di Maurer, ma introduciamo una tettoia d'ingresso con un livello, un materiale ed una superficie unici, una tinta unica. La piazzetta,

questo Dorf-Raum usato per le manifestazioni "entra" all'interno, sale lungo la parete tra foyer e sala spettatori, ed "esce" al medesimo livello con lo stesso materiale, fino ad includere la tettoia d'ingresso. Questo per noi era fondamentale, tutto il resto è solo una questione di tecnica.

Interview mit Oswald Schiefer – Bürgermeister von Kurtatsch

TB Herr Bürgermeister, wie wurde das Kulturhaus von Kurtatsch, ein schlichter, konsequenter, ja spartanischer Sichtbetonbau zur Zeit seiner Entstehung vor 35 Jahren von den Kurtatschern empfangen?

Oswald Schiefer Das Gebäude war teilweise sehr umstritten. Man hat damals mit einem Sichtbetonbau mitten im alten Ortskern eine Art Kontrastarchitektur schaffen wollen, aber ästhetisch, von der Architektur her, war und bleibt das Haus für viele ein Dorn im Auge. Man gewöhnt sich fast an alles, und auch die Kurtatscher haben sich daran gewöhnt. In den letzten Jahren sind die meisten kritischen Bemerkungen von Seiten der Touristen gekommen. Verständlicherweise hat man nicht kapiert, wieso man ein Bauwerk dieser Art gerade dorthin gestellt hat. Man muss jedoch sagen, dass das Gebäude sehr praktisch und funktionell gebaut wurde, und sehr leicht instand zu halten ist. 35 Jahre lang haben es die Kurtatscher als Versammlungsraum, Theater- und Konzertsaal genutzt. Es hat gute Dienste geleistet, ohne dass bemerkenswerte Investitionen notwendig waren.

TB Welche Gründe haben die Gemeinde Kurtatsch dazu bewegt, dieses Restyling des Gebäudes zu veranlassen?

OS In erster Linie sicherheitstechnische Gründe: Die Bestimmungen betreffend Brandschutz, Hygiene und Wärmedämmung mussten eingehalten werden, die Elektroanlagen sind nicht mehr gesetzmäßig und die Außenanschlüsse sind auch zum Teil nicht mehr funktionsfähig, so dass im Hause keine größere Veranstaltungen mehr möglich waren, z. B. keine Bälle, die eine eigene Lizenz brauchen. Eine Gesamtsanierung war deshalb unbedingt notwendig. Viele waren der Meinung, das Gebäude hätte abgerissen werden müssen. Aber angesichts der Tatsache, dass der Bau inzwischen einen architektonischen und zeitgeschichtlichen Wert besitzt, hat sich die Gemeinde Kurtatsch dafür entschieden, das Gebäude nicht abzureißen, sondern zu sanieren und im notwendigen Ausmaß zu erweitern. Die ursprüngliche Baustruktur wäre somit erhalten geblieben und hätte nur ein zeitgemäßes Kleid in Metall und Glas erhalten. Auch die Grundschule von Kurtatsch wurde ursprünglich von Arch. Maurer entworfen, sie war jedoch kein ebenso konsequenter Sichtbetonbau wie das Kulturhaus: die Konstruktion war in Sichtbeton, die Füllungen zum Teil in Sichtbeton und zum Teil in Vollziegeln. Sie wurde vor einigen Jahren gesamtsaniert. Gemäß dem Projekt von Arch. Benno Weber wurde die Baustruktur erhalten, statisch gefestigt und mit den modernen Materialien Metall und Glas verkleidet.

2



Zusammengestellt von Werner Schmidt

Bauen mit Stroh

Kurze Geschichte des Strohballebaus

Strohballebau – das Bauen und Dämmen mit Strohballen – ist in den USA seit 1900 eine weit verbreitete Technik, um schnell, kostengünstig, einfach und effizient Häuser zu errichten. Erst in den Siebzigerjahren sprang die Begeisterung an dieser nachhaltigen Bautechnik auf andere Länder über. In Australien, Neuseeland, Russland, der Mongolei, aber auch in Frankreich und Finnland – später auch in Holland, England, Norwegen, Schweden, Deutschland, Österreich, Schweiz und seit kurzem auch in Italien wurden mit Stroh gedämmte Niedrigenergiehäuser, Passivhäuser und Klimahäuser errichtet.

Arbeiten mit Stroh, „Low Tech“ mit hoher Effizienz

Mit Stroh zu bauen ist sehr einfach. Dazu werden die Strohballen entweder als Baustoff verwendet und wie Ziegel im Versatz aufgemauert (lasttragende Bauweise) oder in Holzständer-Konstruktionen zwischen oder neben den tragenden Stehern aufgefüllt (Strohballen als Wärmedämmstoff). Aufgrund ihres exzellenten Wärmedämmwiderstandes, ihrer schlechten Brennbarkeit, aber vor allem aufgrund ihres unschlagbar günstigen Preises, des unschlagbar niedrigen Gehaltes an „grauer Energie“ und ihrer Selbstbaueignung kann man in Bezug auf Strohballen als Wärmedämmung ungeniert von einem nachhaltigen, nachwachsenden Baustoff der Zukunft sprechen. Die Herstellung von Wänden aus Strohballen erfordert weder übermäßige Geschicklichkeit noch großes handwerkliches Können. Strohballenwände verzeihen kleine Fehler und locken die persönliche Kreativität hervor.

Material

Viel von der Einzigartigkeit dieser Strohballehäuser liegt darin, dass ein einziges Prinzip, in diesem Fall Stroh, als Material mehrere Funktionen zugleich erfüllen kann (Statik, Isolation, Putzträger, Baubiologie etc.). Stroh ist ein jährlich nachwachsendes Na-

turprodukt, Stroh ist in der Landwirtschaft (Kornproduktion) oft ein unnützes Nebenprodukt, es wird Energie aufgewendet, um es zu vernichten. In den Vereinigten Staaten werden jährlich mehr als 200 Millionen Tonnen verbrannt. In Europa verhält es sich ähnlich. Dass ein solches Vorgehen die Umwelt zusätzlich belastet, ist offensichtlich. Verwendet man Stroh als Baumaterial, so muss das Abfallprodukt Stroh nicht umweltbelastend vernichtet werden und es müssen keine in der Herstellung umweltbelastenden, energiefressenden Baumaterialien gekauft werden, um ein Gebäude zu realisieren. Es gibt außer Stroh auch noch andere Materialien, die zu Ballen verarbeitet und zum Bauen verwendet werden können, dies sind Heu oder auch Papier. Alle Stroharten (Weizen, Gerste, Roggen, Reis, Flachs, etc.) eignen sich jedoch besonders gut, da das Stroh gegen Verrottung sehr resistent ist. Die Qualität des Strohs ist wichtiger als die Strohart. Trockene, einheitliche, saubere und kompakte Ballen mit möglichst wenig Restkornanteilen sind die besten. Wichtig ist, dass die Strohballen immer trocken bleiben. Die Strohballen gibt es in verschiedensten Größen. Idealerweise sollte die Länge der Ballen zwei Breiten beanspruchen, damit das Strohballe-Mauerwerk in den Ecken gut funktioniert. Die Strohballen sind idealerweise mit Schnüren aus Polypropylen gebunden, ein Rosten ist nicht möglich. Der Strohballeenturm an der Messe Bozen und das lasttragende Strohballehaus in der Schweiz wurden mit Jumboballen realisiert, Länge 240 cm, Breite 120 cm, Höhe 70 cm. Das Strohballehaus in Kurtatsch wurde mit Kleinballen isoliert, Länge 100 cm, Breite 50 cm, Höhe 35 cm.

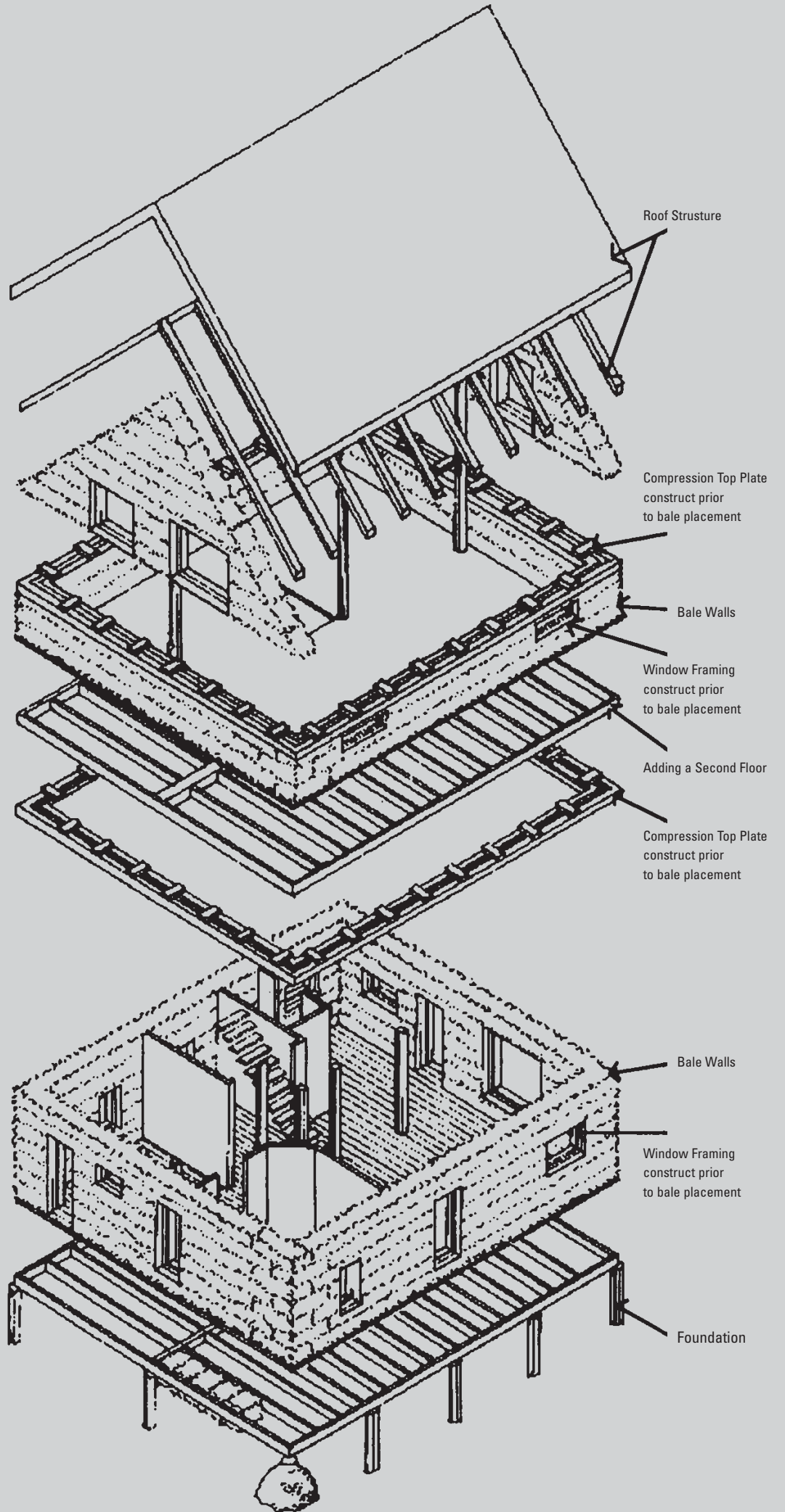
Energieeffizienz

Strohballen haben eine Wärmeleitfähigkeit von ca. $0,045 \text{ W/m}^2\text{K}$. Dieser Wert ist abhängig von der Stärke der Pressung der Strohballen (Kg/m^3). Diese Werte sind vor allem sehr interessant im Zusammenhang mit den Kosten, der Baubiologie, der grauen Energie etc. Stroh und Hightech Fenster (U-Wert RG: $0,5\text{--}0,8 \text{ W/m}^2\text{K}$)



Aufbau des Strohballe-mauerwerks

Rechts Explosionszeichnung „The Ship Harbour Project“, Nova Scotia, Kanada





ergeben zusammen ein neues Produkt.

U-Wert Außenwand Strohballehaus in
CH-7180 Disentis: 0,037 W/m²K

U-Wert Außenwand Strohballehaus in
I-39040 Kurtatsch: 0,09 W/m²K

Gesundheit

Der Einfluss der gewählten Baumaterialien auf die Luftqualität in den Innenräumen hat sehr stark zugenommen, dies aufgrund der notwendigen Luftdichtheit bei Niedrigenergiehäusern, Passivhäusern resp. Klimahäusern. Die Baumaterialien haben direkten Einfluss auf die Gesundheit der Bewohner. Bei Bauten aus Strohbällen gibt es weniger toxisches Material in der Konstruktion, was hilft, ein gesünderes „Wohnklima“ für die Bewohner zu erhalten, trotz größtmöglicher Luftdichtheit des Gebäudes.



Strohballehaus Refugium
Tscheppa, CH-Disentis
(Arch. Schmidt)

Rechts oben Strohballehaus Dalsant-Pernter,
Kurtatsch (Architekten
Schwarz und Schmidt)

Rechts unten Strohballe-
turm Messe Bozen, Arredo
2002 (ADB, Arch. Schmidt)

Wirtschaftlichkeit

Bauten aus Strohbällen sind eine kostengünstige Alternative zu konventionellen Gebäuden. Die Einsparungen sind dort, wo Stroh als Baumaterial verwendet wird. Die Kosten der restlichen Konstruktionsteile entsprechen den Kosten eines konventionellen Gebäudes! Die Kosten des Strohballehauses (lasttragende Bauweise) in Disentis lagen ca. 5–10 % unter den Kosten eines vergleichbaren konventionellen Hauses, wobei das Strohhhaus betreffend Heizung keine Betriebskosten mehr verursacht. Die Kosten des Strohhhauses in Kurtatsch (Stroh nur als Isolation eingesetzt) entsprechen dem Landesbauindex, wobei auch dieses Haus keine Heizung mehr hat (nur noch Notheizung). Die Heizenergieeinsparungen aufgrund des Passivhausprinzips resp. des Klimahausprinzips ermöglichen eine drastische Senkung der Unterhalts- und Betriebskosten eines Hauses.

Feuer und Sicherheit

Verputzte Strohbälle haben einen hohen Feuerwiderstand. Die Strohbälle sind sehr kompakt, sodass sehr wenig Luft vorhanden ist, die den Brand fördern könnte. Das Brennen einer Strohballewand entspricht dem Brennen eines Stapels von Telefonbüchern. Amerikanische, kanadische, österreichische und deutsche Tests und Studien belegen, dass Strohballewände einen größeren Feuer-

widerstand aufweisen, als Wände, die in Holzkonstruktion ausgeführt sind. Eine 50 cm starke, beidseitig verputzte Strohballenwand hat einen Feuerwiderstand von F 90, was einer Betonwand von 17 cm Stärke entspricht. Die ältesten Strohballenhäuser, in denen noch gewohnt wird, wurden vor über 100 Jahren gebaut. Diese Häuser bestätigen, dass bei richtiger Bauweise die Strohballenwände von der Zerstörung durch Insekten und Verrottung verschont bleiben. Bei einem falsch konstruierten Haus aus Backstein zeigen sich die Bauschäden nach ca. 10 Jahren, bei einem falsch konstruierten Holzhaus zeigen sich die Bauschäden nach ca. 5 Jahren und bei einem falsch konstruierten Strohballenhaus zeigen sich die Bauschäden nach ca. 1 Jahr. Das bedeutet, dass ein Jahr nach der Erstellung des Strohballenhauses der Bauherr bereits feststellen kann, ob das Strohhhaus richtig konstruiert wurde und ob es 100 Jahre und länger halten wird oder nicht, ein großer Vorteil für den Bauherrn, wie ich meine.

Feuchtigkeit

Feuchtigkeit ist der größte Feind der Strohballenkonstruktion. Bei entsprechender Planung der Konstruktion und des Bauablaufs ist dieses Problem jedoch sehr gut zu lösen. Das verbaute Stroh muss trocken sein und darf während des Transportes und während des Bauens nicht nass werden. Die Konstruktion muss so ausgeführt werden, dass absolut keine Feuchtigkeit vom Fundament über Kapillarwirkung in die Strohballenwände eindringen kann. Durch Regen nass oder feucht gewordene, verputzte Wände müssen jederzeit gut



ausstrocknen können, z.B. sollten Vordächer nicht zu klein und nicht zu groß sein, je nach Lage und Klima. Nach meiner Ansicht müssen Strohballenwände als dampfdurchgängige Konstruktionen realisiert werden. Eine Dampfsperre auf der Innenseite ist im Winter in Ordnung, im Sommer jedoch auf der falschen Seite und umgekehrt.

Virus Strohballen

Wer einmal beim Bau eines Strohballenhauses dabei war und/oder in einem Strohhhaus gelebt hat, wird mir bestätigen, dass neben all den überzeugenden technischen Daten, Fakten etc. noch etwas anderes in einem Strohballenhaus in der Luft liegt, der Virus Stroh, ein positives Gefühl, eine Art von Sinnlichkeit, die einem das Material Stroh vermittelt. In diesem Bereich kann man für die Beurteilung der Situation keine „Zahlenkrücken“ verwenden. Das Wohnklima, die Raumatmosphäre können nicht in Zahlen quantifiziert werden. In einem Strohballenhaus lebt man mit einem höheren Wohnkomfort, umweltschonender und kostengünstiger als in einem konventionellen Haus. Ein hartnäckig kursierendes „Gerücht“ besagt, dass Menschen, die in einem Strohhhaus leben, glücklicher sind und zehn Jahre älter werden, als Menschen, die in einem konventionellen Haus ihr Leben verbringen. Ich denke, es ist nicht nur ein „Gerücht“, es ist so.

Zusammengestellt von Emil Wörndle

Wettbewerbe Concorsi

Wettbewerb Kulturzentrum Auer

Eingelade Architekten

- Arch. Walter Postingel, Auer
- Arch. Christian Monsorno, Auer
- Arch. Hans-Wolfgang Piller, Bozen
- Arch. Peter Paul Amplatz, Bozen
- Arch. Wolfram Pardatscher, Meran
- Arch. Johanna Niederkofler, Sand in Taufers

Jury des Wettbewerbs

- Bm. Kurt Kerschbaumer, Gemeinde Auer
- Arch. Raimund Gross, Gemeinde Auer
- Elke Christoforetti, Deutsche Bibliothek
- Dr. Carlo Leonardelli, Italienische Bibliothek
- Arch. Walter Angonese, Amt für Bibliothekswesen
- Arch. Josef March, Abteilungsdirektor Abteilung 11
Hochbau und technischer Dienst
- Arch. Carlo Azzolini, Architektenkammer

Mit der Koordination und Vorprüfung wurde Arch. Kurt Kurz beauftragt.

Für die Planung und Realisierung eines Kulturzentrums in Auer, in dem eine deutschsprachige und eine italienischsprachige Bibliothek, eine Kunstgalerie und Wohnungen für Pflegebedürftige untergebracht werden sollen, hat sich die Gemeindeverwaltung dazu entschieden, einen geladenen, einphasigen Realisierungswettbewerb (im Sinne des Art. 23 des L.G. vom 17.06.1998, Nr. 6 und Art. 12, Absatz 4 des D.LH. vom 05.07.2001, Nr. 41) mit einer Projektvorstellung durchzuführen.

Es wurden keine Preise ausgelobt. Jeder Teilnehmer sollte eine pauschale Spesenvergütung von 7.500 Euro erhalten. Eines der Projekte sollte für die weitere Bearbeitung ausgewählt werden.

Die Bewertung der Jury erfolgte nach folgenden Kriterien:

- Städtebauliche Ordnung und Gliederung
- Übersichtlichkeit
- Orientierbarkeit
- Einfügung in das urbane Umfeld
- Äußere und innere Erschließung
- Nutzungs- und Funktionszusammenhänge
- Gestalterische Qualität der Räume und Freiflächen, der Baukörper, ihrer Gruppierung und Fassaden (Höhenentwicklung)
- Erfüllung des Raumprogramms
- Einhaltung allgemeiner Belange
- Berücksichtigung energetischer und ökologischer Belange
- Wirtschaftliche und technische Realisierbarkeit

Den städtebaulichen, architektonischen, funktionalen und wirtschaftlichen Aspekten wurde gleichermaßen Beachtung geschenkt, wobei der Gesamtausdruck und die Innovativität des Projektes maßgeblich sein sollten.

Die Vertreter der Vorprüfung hatten die Aufgabe, der Jury über die Vorprüfung in wertungsfreier Form zu berichten.

Nach der ersten Jurysitzung wurde entschieden, dass die Projekte der Architekten Monsorno und Pardatscher grundsätzlich realisierbar waren, jedoch für ihre Ausführung überarbeitet werden sollten. Die Jury schlug deshalb vor, dass die beiden Architekten die Projekte überarbeiten und nochmals der Jury vorlegen sollen. Es wurde auch festgelegt, dass für die Überarbeitung der zwei Projekte den Architekten eine zusätzliche Spesenvergütung von Euro 5.000 zusteht. Für den Sieger war diese zusätzliche Spesenvergütung als Anzahlung auf das zu berechnende Honorar anzusehen. In der zweiten Jurysitzung wurden die überarbeiteten Projekte bewertet, wobei das Projekt des Arch. Christian Monsorno von der Jury einstimmig zum Sieger ernannt wurde.

Kommentar der Jury zum überarbeiteten Projekt

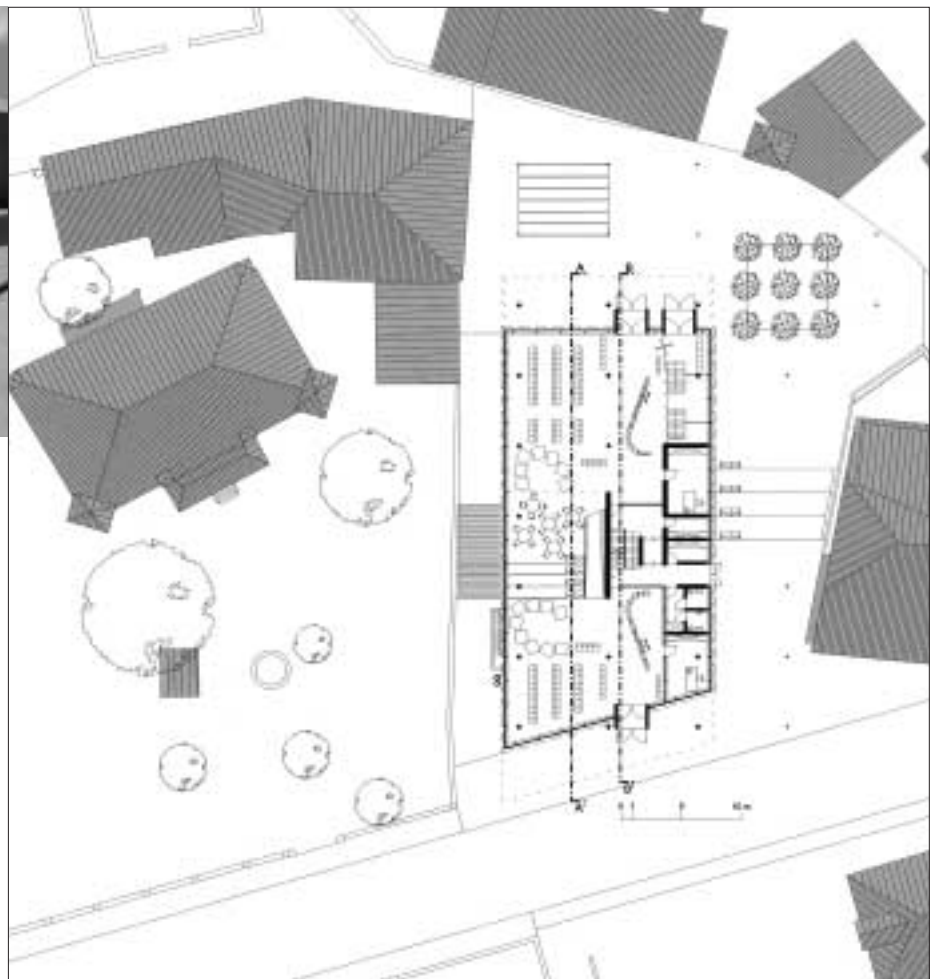
Das überarbeitete Projekt stellt eine wesentliche Verbesserung zum 1. Projekt dar. Das Projekt ist architektonisch gut gelöst, die Bibliotheken sind gut belichtet, die räumliche Qualität hat sich wesentlich verbessert. Der Aufgang zur Galerie ist sehr gut gelöst. Die räumliche Einteilung der Bibliotheken ist variabel gestaltet. Bei den Fassaden gibt es einige Gestaltungsdefizite, welche behoben werden müssen, damit das Projekt auch technisch umsetzbar ist. Für die detaillierte Ausarbeitung des Projektes wird von der Jury die Einbeziehung eines Künstlers empfohlen. Die Wohnungen für Härtefälle sollten in ihrer Grundhaltung experimenteller sein. Die flexible Konzeption der Wohnungen in Hinblick auf eine eventuell andere Nutzung ist notwendig. Die Abstände zum Gebäude Malfer sind zu überdenken. Das Projekt des Arch. Monsorno kann noch weiter entwickelt werden und in der Ausführung zu einer spannenden Architektur im dörflichen Kontext führen.

Auszüge aus dem Protokoll der Jury

vom Vorplatz aus zugänglich sein; die Bibliotheken sind im Raumangebot nicht gleichwertig; das Projekt ist insgesamt gut ausgearbeitet; ... die Zufahrtsrampe soll auch zum Auf- und Abladen verwendet werden; die Form des Baukörpers ist einfach gewählt und weist eine gute Qualität auf; die technische Machbarkeit der Fassadengestaltung ist zu überprüfen; die Eingänge zum Gebäude und die Lage des Mehrzweckraumes müssen noch verbessert werden.

Architekt Monsorno, Auer

... die Gebäude sind städtebaulich gut positioniert; der Mehrzwecksaal befindet sich in einer ungünstigen Position; das kompakte Volumen des Gebäudes wird als gut bewertet; die deutsche Bibliothek befindet sich zu sehr in der Lärmzone der Nationalstraße; die architektonische Eigenständigkeit des Projektes ist gut; die Hauptfunktionsbereiche sollen alle

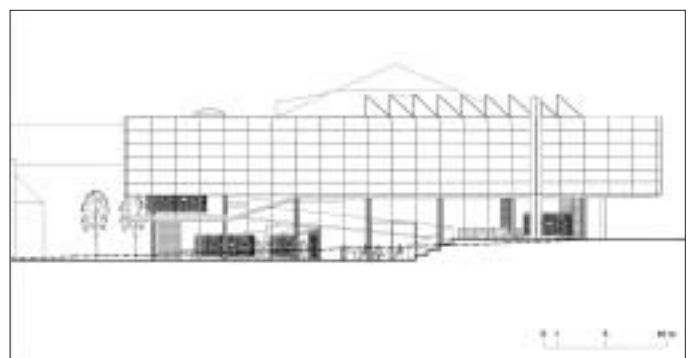


- Projekt 1**
 1 Erdgeschoss
 2 Ansicht Nord
 3 Ansicht West
 4 Schnitt A-A

1



2



3



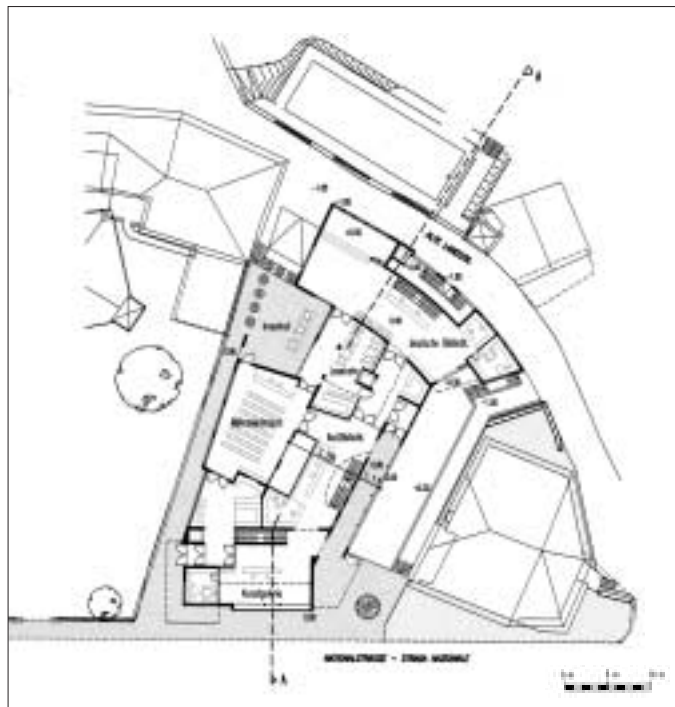
4

2

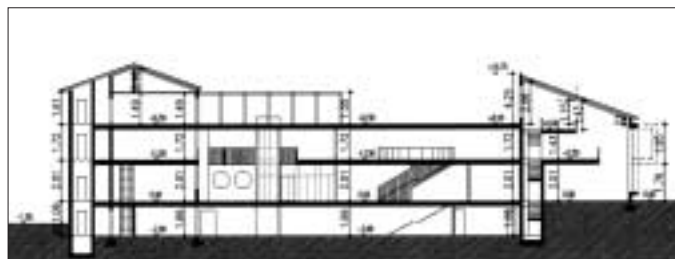
Architekt Amplatz, Bozen

... die Fassade zur Alten Landesstraße hin ist zu dominant und verengt die Gasse zu sehr; die Kleinräumlichkeit der Grundrissgestaltung ist für die Bibliotheken nicht ideal; ... grundsätzlich handelt es sich um ein interessantes Projekt, das jedoch in der Konsequenz der architekto-

nischen Durchgestaltung Lücken aufweist; den Bibliotheken fehlt die konzeptionelle Funktionalität; die Bibliotheken sind außerdem schlecht belichtet; der Baukörper verbraucht die gesamte Grundfläche, daher ist das Projekt kaum realisierbar; die Innenräume haben einen zu geringen Erlebniswert.



5

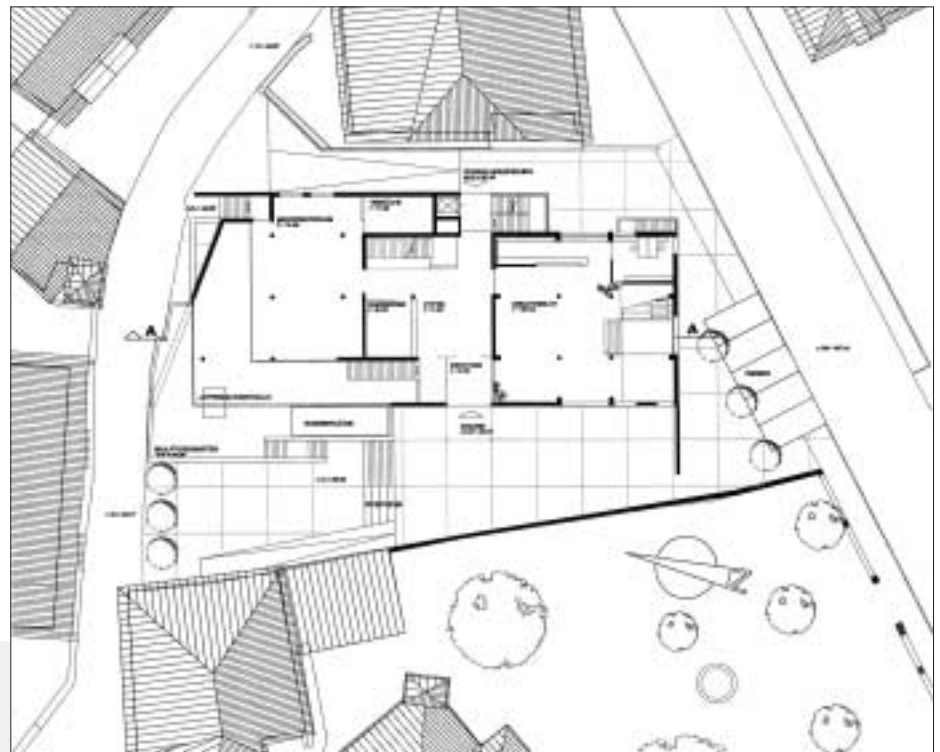


6

3

Architekt Niederkofler, Sand in Taufers
 ... der Baukörper ist zwar sehr kompakt,
 hat aber an der Ostfassade eine zu große
 Höhe und Nähe zum Nachbargebäude;
 das Projekt hat keine klare Konzeption;
 die Fassaden sind zwar durchgestaltet,
 aber es gibt kein überzeugendes Gestaltungsprinzip; die Kunstgalerie ist von

der Alten Landstraße zu sehr abgesenkt
 und daher in der Nutzung eingeschränkt;
 die Absenkung erzeugt einen undifferenzierten Übergang vom Straßenraum
 zum Außenraum des Kulturzentrums;
 das Projekt ist schwerlich realisierbar, da
 das vorgeschlagene Gebäude zu nahe
 am Nachbargebäude liegt.



7-8



9

- Projekt 3**
- 7** Erdgeschoss
- 8** 2. Obergeschoss
- 9** Schnitt A-A

4

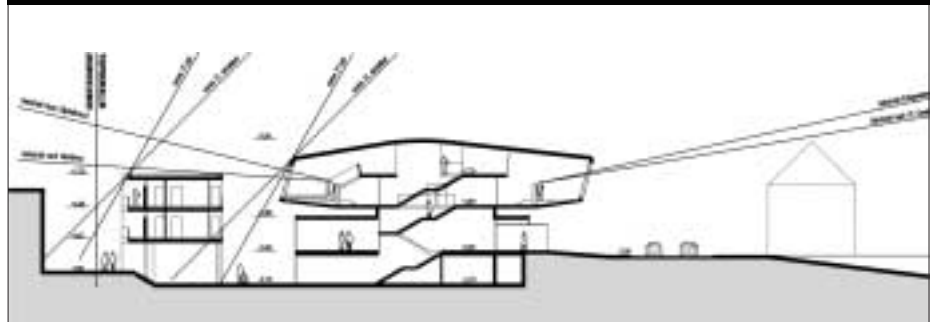
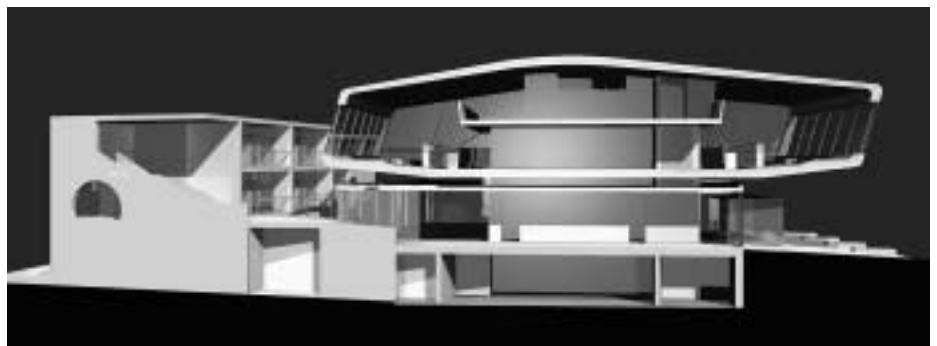
Architekt Pardatscher, Meran

... der architektonische Anspruch ist für das Dorf Auer zu groß und das Gebäude städtebaulich zu dominant; der Mehrzwecksaal im Kellergeschoss bringt viele Nachteile für die Nutzung; das Konzept der Unterbringung der Wohnungen und kulturellen Einrichtungen in zwei verschiedenen Baukörpern ist vorteilhaft; ... die Bibliothek hat

einen hohen räumlichen Erlebniswert; das Kulturzentrum kann ein interessanter Treffpunkt für die Jugend werden; der Baukörper der Bibliothek ist eine (noch?) ungewohnte, expressive Form; die ansteigenden Ebenen der Bibliothek sind interessant, für einen Bibliotheksbetrieb dieser Größe aber schwer zu nutzen; die Altenwohnungen sind unzureichend belichtet.



1



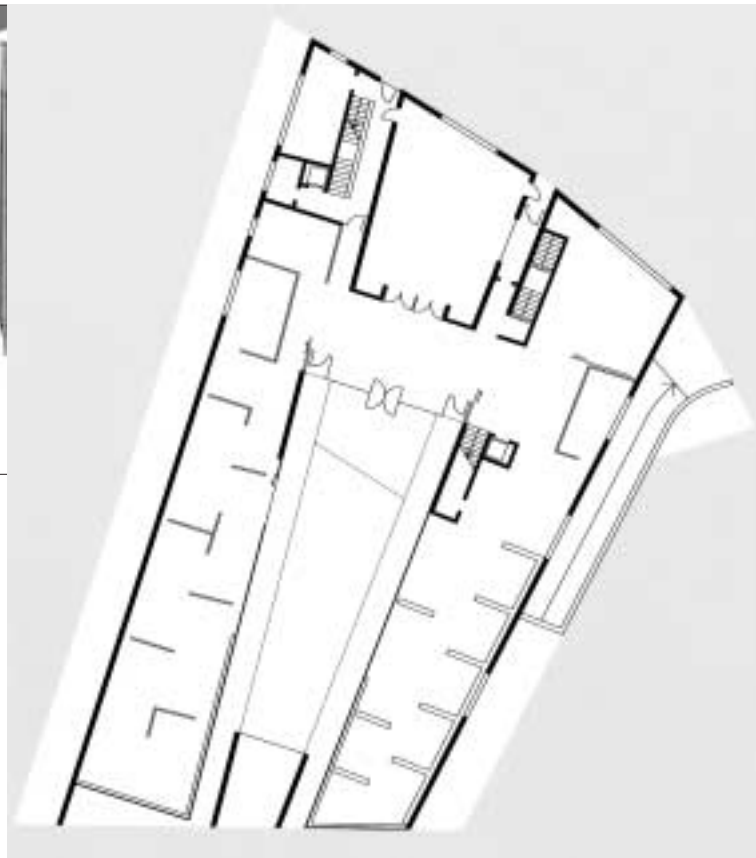
2

5

Architekt Piller, Bozen

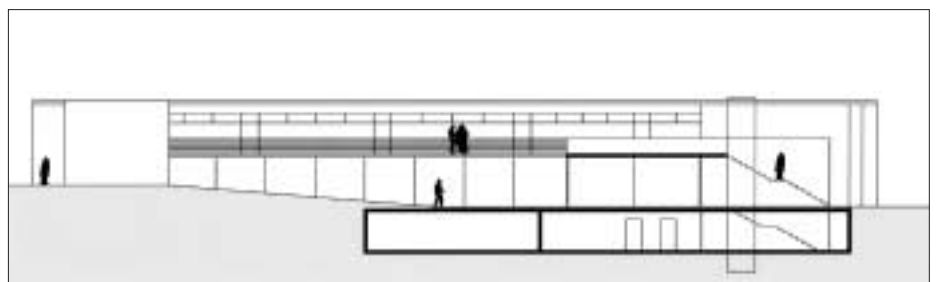
... die städtebauliche Lösung der Verdichtung ist sehr interessant; die Alte Landstraße als Gasse für die Fußgänger wird zu sehr eingeeengt; die durchgehend gleiche Höhe des Gebäudes ist vorteilhaft für die umgebende Bebauung; die Verdichtung auf dem Grundstück erzeugt eine interessante urbane Qualität; architektonisch ist das Projekt sehr spannend; der Mehrzwecksaal hat einen zu

offenen Charakter; die Kunstgalerie ist mit dem Mehrzwecksaal gemeinsam sehr gut zu nutzen; der Innenhof hat eine interessante räumliche Qualität; ... die lineare Struktur des Gebäudes ermöglicht eine flexible Erschließung der Gebäudefunktionen; die vorgeschlagenen Zugänge zum Gebäude können beide für die Bibliotheken genutzt werden; die Belichtung des Gebäudes im Winter ist problematisch.



Projekt 5
3 Erdgeschoss
4 Schnitt

3



4

6

Architekt Postingel, Auer

... beim Projekt ist keine eigenständige architektonische Sprache ersichtlich; ... die Kunstgalerie ist nicht funktionell; ... die Baumassenverteilung ist in der Wahl der Größe der Baukörper unharmonisch; die Errichtung eines Vorplatzes an der Nationalstraße wird positiv bewertet; das Raumkonzept hat keinen durchgehenden

funktionalen Lösungsansatz; ... der Mehrzwecksaal ist zu sehr in die Bibliothek integriert; die Bibliotheksräume sind zum Teil unterbelichtet; die Innenräume weisen eine zu geringe architektonische Qualität auf; die Bibliothek ist schlecht erschlossen; ... die straßenseitige Erschließung von der Nationalstraße über einen Innenhof ist positiv zu bewerten. *(lieferte keine Pläne ab)*

a cura di Umberto Bonagura

Concorso “Centro Sportivo Aldino”

Ente banditore

Comune di Aldino

Coordinatore

arch. Walter Tomasi

Tipo di concorso

Concorso di realizzazione
in un'unica fase, in forma anonima

Commissione giudicatrice

- Josef Pitschl (sindaco)

- Wolfgang Matzneller

(presidente dell'associazione sportiva)

- arch. Angelika Margesin

(rappresentante dell'Ordine degli Architetti)

- ing. Hansjörg Letzner

(rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri)

- arch. Hubert Amplatz

Oggetto del concorso

Finalità del concorso è l'edificazione di un nuovo centro sportivo ad Aldino. Aldino è un comune con 1670 abitanti ed una intensa attività sociale. Un ruolo particolare viene ricoperto dalle associazioni sportive, che attualmente non dispongono di vani adeguati per svolgere le loro attività. In considerazione dell'importanza sociale delle attività associative il centro sportivo dovrà essere concepito in modo da tener conto non solo della componente puramente agonistica, ma anche della componente sociale di queste attività. Per questa ragione è stato richiesto di prevedere oltre ai vani per le attività sportive (piste birilli, poligono, fitness) con i rispettivi vani accessori, anche un bar/ristorante, una sala giovanile ed un campo giochi attrezzato per i bambini. È inoltre da prevedere un'abitazione per il custode. Come futuro ampliamento o secondo lotto è da prevedere una palestra (16 x 28 m), che permetterà anche alla scuola elementare di svolgere le lezioni di educazione fisica nei mesi più freddi. Per le manifestazioni sportive si

dovrà tenere conto di partecipanti provenienti da altri comuni; è quindi da prevedere un ampio parcheggio con 40 posti macchina. L'area di concorso si trova a sud dell'abitato di Aldino, a valle della zona residenziela C1 – “Weißhorn”. Il terreno è in parte pianeggiante (campi da gioco) ed in parte un pendio. Nella parte pianeggiante sono situati il campo da calcio e la casa del custode e più in basso i campi da tennis. A sud e ad est scende il pendio.



Estratto dal protocollo della giuria

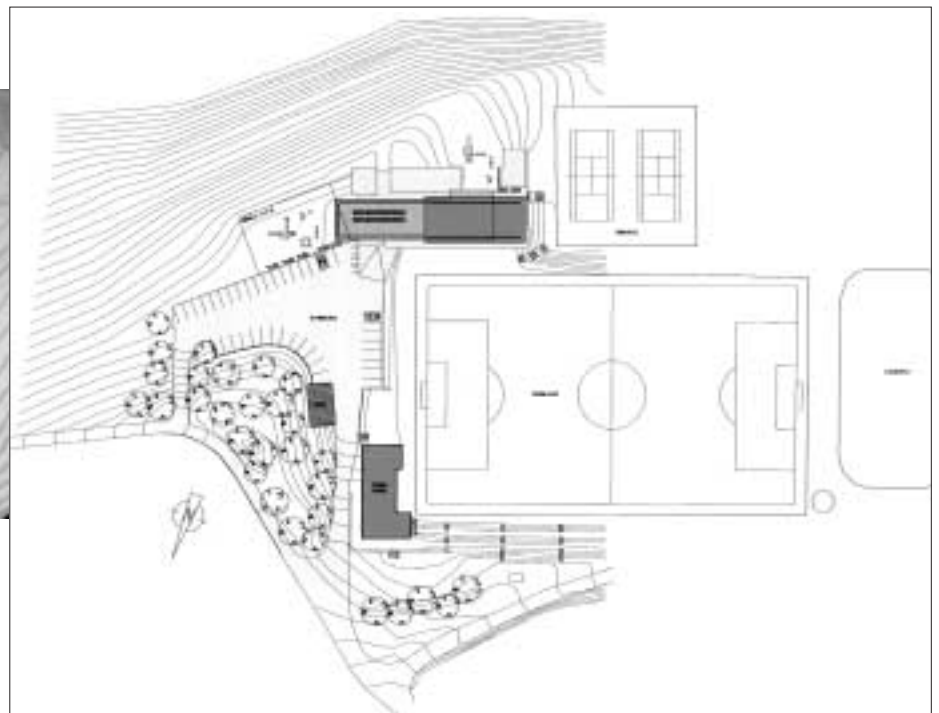
Auszug aus dem Bericht der Projektanten

1

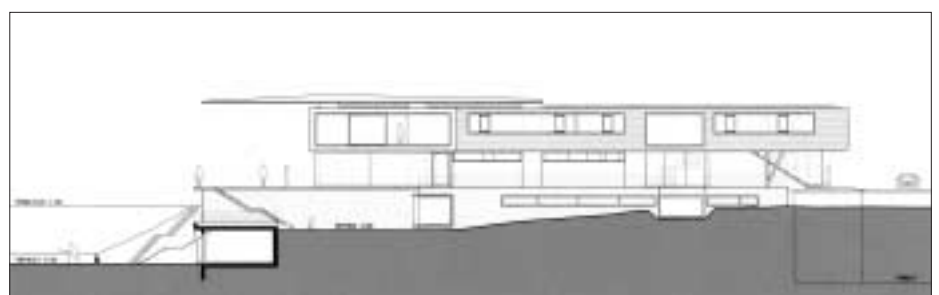
arch. Dorothea Aichner, arch. Werner Seidl
con Robert Fischnaller, Christian Jurczyk,
Sylvia Schwingshackl, Anton Treyer

Il progetto ha risolto bene il compito posto dal concorso e funge da anello di congiunzione tra i vari impianti sportivi senza pregiudicare le loro aree di pertinenza. Gli spazi esterni diventano una parte dell'edificio mediante gli ampi spazi coperti e trasformano l'area d'accesso in uno spazio libero ampliato lasciandolo diventare cardine e centro degli impianti sportivi e del tempo libero. Gli accessi orizzontali e verticali sono chiari e creano spazi interessanti. Il programma planivolumetrico e la disposizione degli ambiti sono risolti bene e lasciano aperte varie possibilità. Il futuro allacciamento alla palestra è possibile senza interventi all'edificio esistente e non ne varia la funzionalità. Lo sviluppo formale dell'edificio rispecchia la soluzione planimetrica in trasparenza e leggerezza.

Das neue Sportzentrum besetzt und nutzt die leichte Geländekante im Südosten des Fußballplatzes. Vom Parkplatz kommend steht das Gebäude quer zum Hang und lässt im Zugangsbereich den Blick hangabwärts, in die Landschaft frei. In dem teils im Gelände verschwindenden – teils aus dem Gelände wachsenden Sockelgeschoss sind die Funktionen entsprechend ihres Tageslichtbedarfs untergebracht. Auf dem Sockel, direkt vom Parkplatz zugänglich, ruht der attraktive und von drei großen Terrassen gerahmte Bar- und Restaurantbereich sowie der Haupteingang zur vertikalen Verteilerachse. Als Balken darüber „schwebt“ der Jugendtreff mit zusätzlichem autonomen Zugang ins „Grün“, die Räume für die Sportvereine und die Wärterwohnung.



1



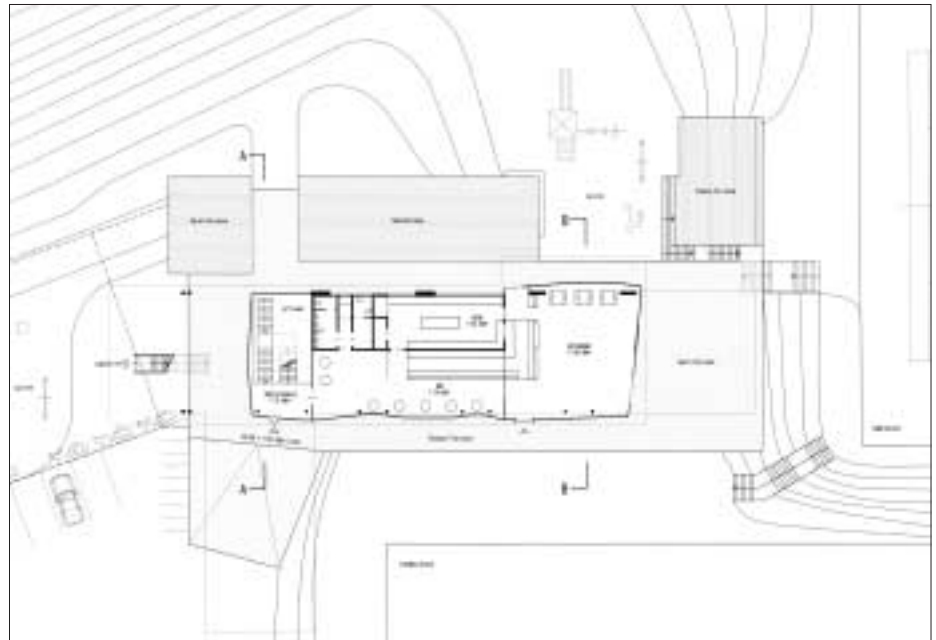
2

Progetto 1° premio

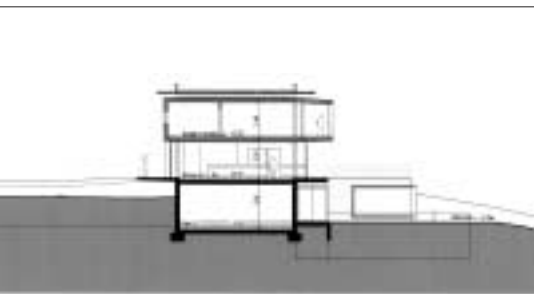
1 Planimetria

2 Prospetto sud

- Progetto 1° premio
- 3 Pianta piano terra
- 4 Sezione B-B
- 5 Prospetto est



3



4-5

2

arch. Helmut Stifter, arch. Angelika Bachmann con Rieder Waltraud

Il concetto di progettazione prevede un corpo volumetrico compatto e con una minima dispersione di area includendo l'edificio esistente. Questa proposta interessante non permette però grandi

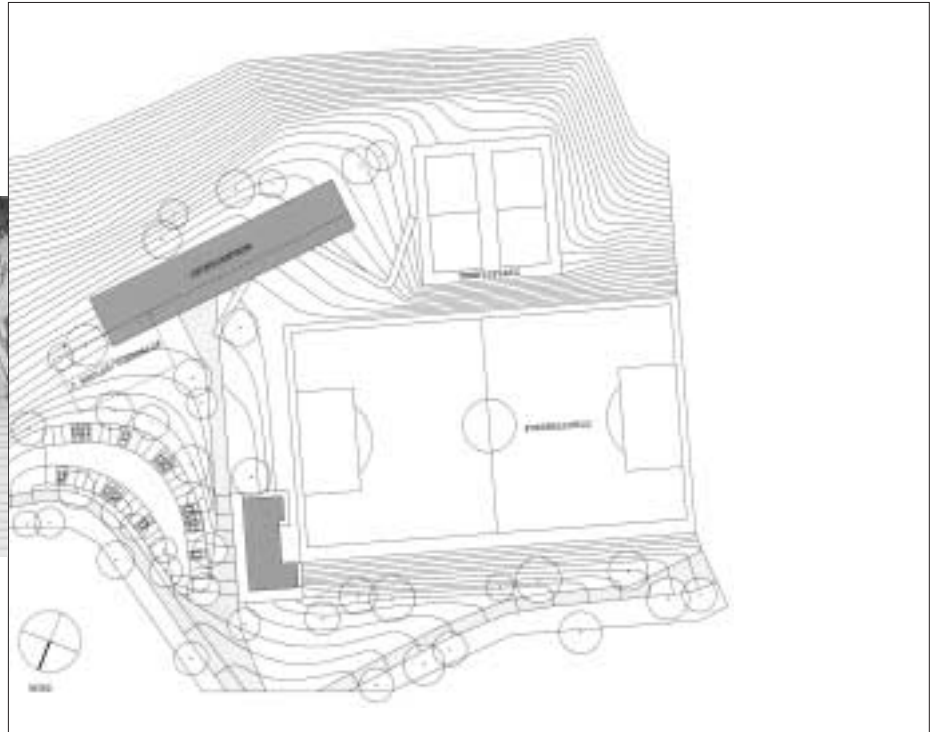
spazi aperti tra l'edificio ed il campo da calcio e non adempie alle disposizioni del programma planivolumetrico. Il posizionamento dell'edificio in adiacenza alla strada d'accesso e la sua qualità architettonica vengono rilevati positivamente dalla giuria.



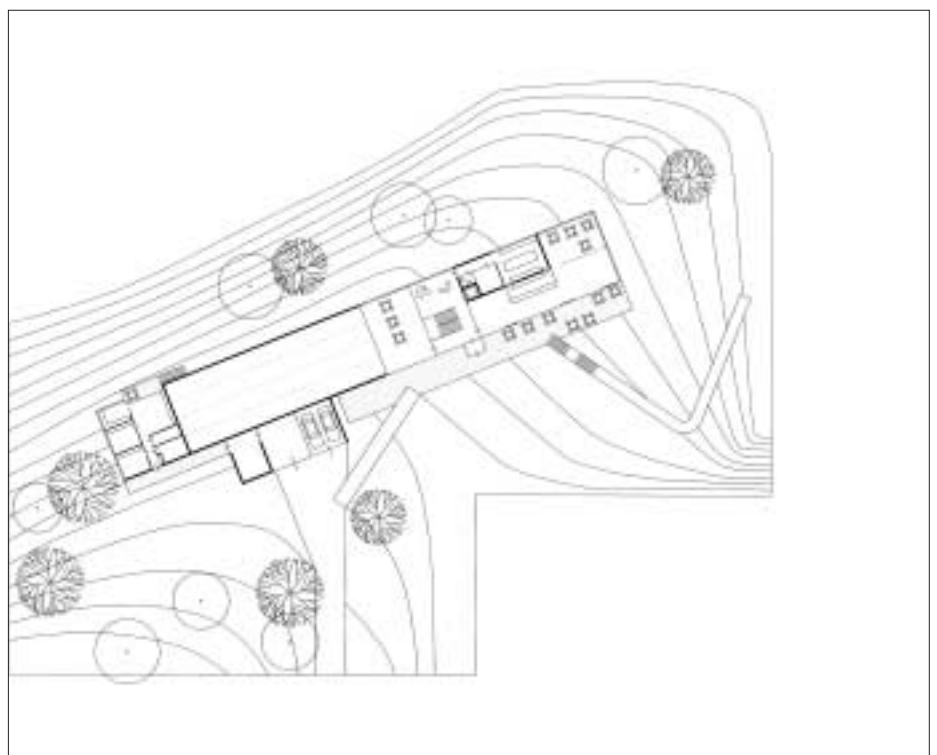
Auszug aus dem Bericht der Projektanten

Das Gebäude des Sportzentrums Aldein wird als möglichst niedriger und durchlässiger Baukörper entlang der natürlichen Geländekante vorgeschlagen. Das neue Gebäude zeigt sich zur Haupterschließungsseite lediglich mit einem Vollgeschoss und lässt in jeder Situation die Aussicht auf den umgebenden Naturraum frei. Ähnlich einer verbindenden

„Klammer“ fasst der lineare Baukörper die bestehenden Sportanlagen, den neuen Kinderspielplatz, den Parkplatz und in weiterer Folge das 2. Baufeld der Turnhalle zusammen und schließt die Freianlagen zum steil abfallenden Hang hin ab. Das neue Gebäude erlaubt in seiner Anordnung gleichwertige Verbindungen der Besucher zu den bestehenden Sportanlagen und zudem eine optimale Einsehbarkeit aller Spielfelder und Außenanlagen.



6



7

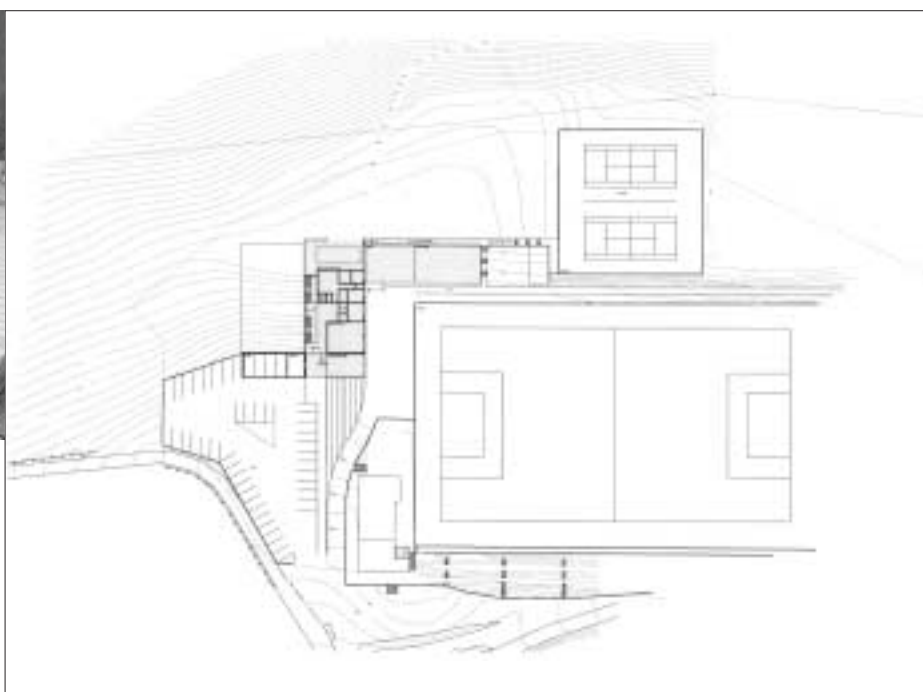
3

plan werk stadt – arch. Stephan Dellago, arch. Paulpeter Hofer, arch. Gerlinde Prugg, arch. Manuel Benedikter con arch. Eva Manfredini, arch. Andreas Schennach, arch. Rosa Sigmund, ing. Norbert Klammsteiner

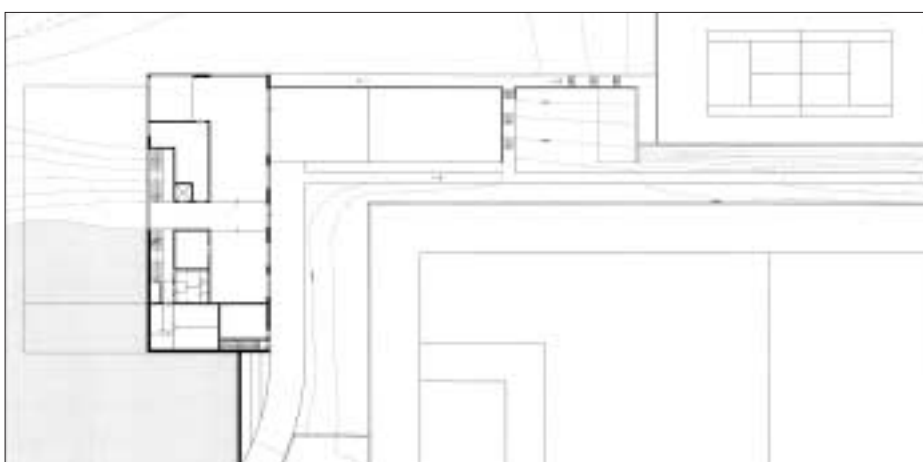
Il progetto convince per il suo buon inserimento paesaggistico. L'accesso all'edificio a livello del parcheggio ed a livello del campo da calcio in relazione agli impianti sportivi è risolto bene sia dal punto di vista funzionale che da quello ambientale e corrisponde alle richieste fatte. L'ampia area tra il campo da calcio e l'edificio lascia posto a svariate attività e permette anche un ampliamento. Lo sviluppo formale e l'allacciamento dell'edificio ai campi da tennis non mostrano sufficiente accuratezza. L'allacciamento alla palestra nel secondo lotto è facilmente realizzabile, forma però complessivamente un grande volume.

Auszug aus dem Bericht der Projektanten

Das neue Bauvolumen wird im südöstlichen Bereich der Sportanlagen angeordnet und folgt dem natürlichen Geländeverlauf in Form von zwei gestapelten, winkelförmig angeordneten Baukörpern. Auf jedem Niveau sind Zugänge geplant: Auf der Parkplatzebene (oberste Ebene) im Norden, auf der Sportplatzebene im Westen und auf der Ebene der Tennisplätze im Süden. Die verschiedenen Ebenen der Sportanlage werden über eine großzügige Wegführung, die von einem in Form von Sitzstufen ausgebildeten Gelände flankiert wird, überwunden. Eine großflächig belichtete, einläufige Stiegenanlage entlang der östlichen Fassade bildet die innere Erschließung. Die Turnhalle ist als ostseitige Erweiterung des Gebäudes geplant.



1



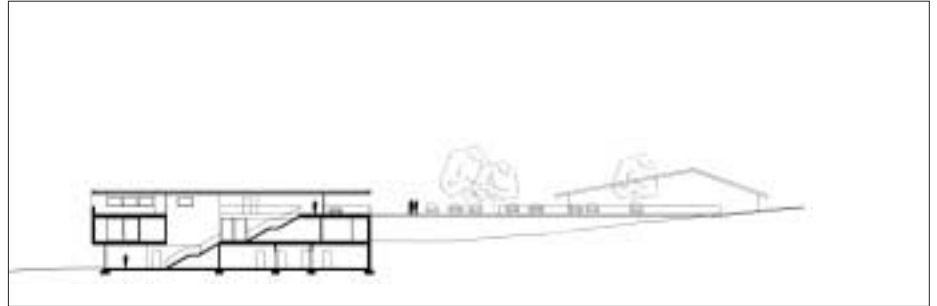
2

Progetto 3° premio

- 1 Pianta piano terra
- 2 Pianta primo piano
- 3 Prospetto nord
- 4 Sezione



3



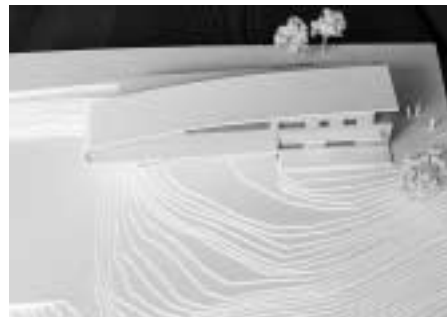
4

riconoscimento



arch. Andrea D'Affronto, Arch. (FH) Martina Toepper con arch. Andrea Bianchi
Buona soluzione degli accessi pedonali e veicolari in relazione agli spazi aperti. La disposizione interna dei vani è chiara

e ben strutturata. L'edificio affascina per la sua qualità architettonica, però il suo orientamento e la posizione del ristorante è distolta dagli impianti sportivi e non permette quindi l'inclusione degli spazi esterni.

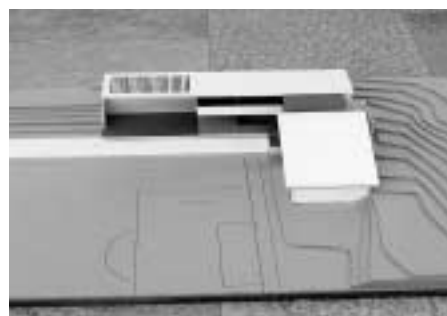


riconoscimento



OfAS – arch. Johannes Niederstätter, arch. Alois Jobstraibizer, arch. Michael Comploj Purger
Il concetto di progettazione prevede un corpo volumetrico compatto e con una minima dispersione di area includendo l'edificio esistente. Questa proposta inte-

ressante non permette però grandi spazi aperti tra l'edificio ed il campo da calcio e non adempie alle disposizioni del programma planivolumetrico. Il posizionamento dell'edificio in adiacenza alla strada d'accesso e la sua qualità architettonica vengono rilevati positivamente dalla giuria.



Zusammengestellt von der Redaktion

contractworld.award

Auch heuer wird der „contractworld.award“ ausgetragen. Für die internationale Architektur- und Innenarchitekturszene ist der „contractworld.award“ ein wichtiger internationaler Wettbewerb für Innenraumgestaltung. Die Projekte zu innovativen Raumkonzepten teilen sich in vier Kategorien:

1. Office/Verwaltung/Konferenz: Arbeitsplatzgestaltung allgemein, Büro, „Office at Home“, „Future Office-Konzepte“, Empfangsbereich, Call Center, Kantine, Konferenz- und Tagungsräume
2. Hotel/Restaurant: Hotelzimmer, Rezeption, Restaurant/Bar, Lounge, Wellnessbereich
3. Shop/Showroom: Ganzheitliche Shopkonzepte, Sowrooms, Ladenbau, Ladeneinrichtung und Messestände
4. Bodenbeläge als gestalterisches Element zukunftsweisender Raumkonzepte für Office, Hotel und Shop

Zur Teilnahme berechtigt sind Architekten, Innenarchitekten und Designer als geistige Urheber der eingereichten Projekte. Wichtige Voraussetzung dabei ist, dass es sich um realisierte Projekte von Innenräumen handeln muss, die nach dem 31. Dezember 2001 ausgeführt worden sind.

Zusammensetzung der Jury:

- Fachpreisrichter: Prof. Fritz Auer (Auer + Weber + Architekten, Stuttgart/München), Weil Arets (Weil Arets Architect & Associa-

tes, Maastricht), Dörte Gatermann (Gatermann Schossig, Köln), Roman Delugan (Delugan-Meissl, Wien)

- Sachpreisrichter: Ludwig Funk-Fritsch (Louis Poulsen Lighting), Gerhard Matzig (Süddeutsche Zeitung), Anders Byriell (Kvadrat)

Die Wettbewerbsunterlagen sind bis zum 25. Juni 2004 einzusenden an:

Gesellschaft für Knowhow-Transfer
in Architektur und Bauwesen mBH
Fasanenweg 18
D-70771 Leinfelden-Echterdingen

Die Preisverleihung erfolgt am 15. Januar 2005, dem ersten Messtag der Domotex 2005 in Hannover. Die Teilnahmebedingungen sind ab Mai als Download verfügbar unter www.contractworld.com/award, und können in unserer Architektenkammer abgeholt werden.

Die Ausgabe 2004 prämierte mit dem 2. Preis in der Kategorie „Hotel“ (33 eingereichte Projekte) das Projekt für das Erlebnisschwimmbad Aquarena in Brixen des Kollegen Arch. Ralf Dejaco mit den Mitarbeitern Arch. Christine Reick, p.i. Helmuth Pfattner und Beate Mitterhofer.

DOMOTEX
HANNOVER
15.-18.1.2005

COM

contractworld

WWW

Visions for
Offices, Hotels
and Shops

